ANNO XLVI MATTINO TORINO Martedì 2 Luglio 1912 NUM. 182

PREZZI D'ABBONAMENTO
Importo di una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,00
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	32,00	8,50	4,50	1,60
Estero:	56,00	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma — Prenotarsi non costano
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Riclame (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — Nelle pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, valore cartella nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Dall'Egeo e dalla Libia

Le isole e gli italiani = Cenni di nuove agitazioni a Creta

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

La verità sul convegno di Patmo

Le isole e la coltivazione del tabacco

(Da uno dei nostri inviati speciali).

RODI, 1, ore 12.

Da oggi il cavo Rodi-Sitia è ristabilito e messo a servizio del pubblico. Il generale Ameglio, con cortese sollecitudine dei bisogni della stampa, di cui gli siamo grati, lo lascia a nostra disposizione due ore al giorno. I giornali giunti d'Italia coll'ultimo postale, portano notizie dalle isole occupate assolutamente inverosimili: non è vero che i delegati delle isole si siano riuniti a Patmos e abbiano deliberato di chiedere l'unione alla Grecia: la verità è che un suddito greco, a nome Liatis, raccolse a Patmos una decina di persone prive di qualunque mandato: le deliberazioni prese da costoro non rappresentano quindi le aspirazioni degli isolani, che sono ben diverse. Il Liatis fu espulso. Ci sorprende che la tendenziosa notizia sia stata diramata in forma precisa dalla Stefani, mentre solo la considerazione della fonte (l'informazione proveniva da Atene) doveva mettere in guardia l'agenzia sul suo valore. E parimenti falso che Ameglio abbia dato affidamenti, promesse, assicurazioni di qualunque natura a chicchessia sulla sorte futura delle isole. I pretesi delegati, che avevano fatto arbitrarie dichiarazioni in senso contrario, furono chiamati a Rodi a dare spiegazioni. Ameglio non li ricevette. Al commissario civile Macchioro rimisero un documento scritto, il quale esclude formalmente che il governatore abbia mai convenuto o assicurato quale sarà l'assetto politico definitivo delle isole. Il generale Ameglio ha altro da fare che fornire materia alle chiacchiere dei politicanti, che purtroppo non mancano in queste isole. Egli pensa al vero benessere della popolazione. Attualmente la questione che richiama le sue maggiori cure è quella dei tabacchi ne le piccole isole: queste isole vivono quasi esclusivamente della produzione e del commercio del tabacco che il Governo turco tollerava, pur avendovi in questi ultimi tempi stabilito rappresentanze della Regia. A rigore, il nostro monopolio, succeduto alla Regia, dovrebbe applicare lo stato di diritto, reprimendo il contrabbando colla sua nota ferrea inesorabilità; ma il generale fa attive pratiche presso il Governo centrale perchè la situazione delle isole minori sia migliorata e in nessun caso peggiorata. E nessuno dubita che le concessioni proposte da Ameglio saranno accordate dal Governo. La popolazione, che bada ai fatti, ce ne sarà riconoscente.

GIUSEPPE BEVIONE.

Un nuovo rincrudimento della questione cretese?

Anche gli ufficiali di Smirne simpatizzano pei rivoltosi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

ATENE, 1, ore 2.

Stamane a Creta, nei villaggi di Jeromakos, Dikidonia, Keralica si tennero nuove riunioni di armati allo scopo di destituire le Autorità dell'isola. I rivoluzionari considerano che per la contesima volta le condizioni momentanee della Turchia, anche in seguito al pronunciamento militare albanese, sono favorevoli a un nuovo tentativo di rivendicazione.

Dopo una brevissima calma adunque la questione cretese accenna a riaprirsi aggiungendosi alle molteplici incognite attuali.

Nonostante le smentite ed i provvedimenti urgenti votati dalla Camera turca, il movimento insurrezionale militare non sembra sopito. Vi dissi già che l'ufficialità di Monastir cerca il concorso dei colleghi delle altre guarnigioni dell'Impero. Infatti ho notizie dirette che a Smirne, dove si aduna oggi il nucleo più imponente dell'esercito turco, gli ufficiali non si mostrano punto disposti ad opporsi ad una eventuale rivolta la cui possibilità non è esclusa.

Anche ad Adrianopoli vi ha la stessa tendenza.

Il governatore di Lemnos, armeno, è stato revocato improvvisamente per aver sostenuto che, in caso di uno sbarco degli Italiani, si deve cedere l'isola senza resistenza. Il nuovo governatore giunse trasmesso da Costantinopoli, e, annunciando con stupefacente assurdità il prossimo arrivo di un battaglione di « nizam », ordinò a tutti i cittadini, compresi i greci, di prendere le armi.

Malgrado il taglio dei cavi telegrafici, da Lemnos si corrisponde telegraficamente coi Dardanelli a mezzo di Imbros.

A Mitilene l'esodo delle famiglie turche è completo. Vi confermo il mediocre valore della sua difesa. L'armolamento degli abitanti cristiani è completamente fallito, ciò che dimostra come la guarnigione dell'isola sia imputente ad imporre i provvedimenti delle Autorità militari.

ARNALDO CIPOLLA.

Il Governo turco deciso a reprimere la ribellione

700 soldati scelti in viaggio per Monastir

Salonicco, 1, sera.

E' arrivato da Costantinopoli a Monastir, donde proseguì verso l'Albania, il primo treno speciale che trasporta 700 uomini di truppa scelta. Si attendono altri treni speciali. Si dice che il comandante di queste truppe sia munito di pieni poteri per agire contro i soldati ammutinati se non si arrenderanno immediatamente rientrando nelle loro caserme. Il capitano inviato, Tafar-bey, inviò alle guarnigioni della Rumelia una copia delle richieste presentate dalla Lega dell'unità militare.

Il "memorandum,, dei Samioti alle Potenze protettrici

Roma, 1, notte.

Telegrafano da Filippopoli alla *Tribuna*:

I Samioti hanno indirizzato, come è noto, agli ambasciatori a Costantinopoli delle Potenze protettrici dell'isola un *memorandum* firmato dai trentanove membri dell'Assemblea Nazionale, protestando contro la violazione da parte della Turchia dell'autonomia, dalle Potenze garantita, a Samo. Nella nota è detto fra l'altro: « L'Assemblea e il Consiglio dell'isola di Samo hanno inviate delegazioni speciali alla Sublime Porta negli anni 1854, 1857, 1859 e 1900 per attirare l'attenzione sulla inopportuna permanenza delle truppe turche a Samo. Disgraziatamente, non solo le truppe in questione non furono ritirate, ma furono invece aumentate. Quando si proclamò l'autonomia dell'isola è stato specificato che Samo doveva avere bandiera samiota e nessun'altra: è stata invece issata da quattro o cinque anni la bandiera ottomana. Il parlamento samiota ha ripetutamente protestato, ma le proteste non furono prese in considerazione dalla Sublime Porta. E' dunque evidente che lo statuto di autonomia è stato violato, sia per il fatto della guarnigione stabilita nell'isola sia per esservi stata issata la bandiera ottomana. Questi due fatti formano nell'attuale guerra Italo-Turca motivo e uno dei belligeranti di attaccare Samo. L'popolazione di Samo, conformandosi al desiderio delle Potenze protettrici, non si è mai discostata dal maggiore lealismo verso il Governo ottomano. A nome della popolazione di Samo preghiamo dunque Vostra Eccellenza che, prendendo in considerazione i sentimenti benevoli delle Potenze protettrici per l'isola, voglia tenere conto dei nostri diritti e curare l'allontanamento dall'isola delle truppe ottomane e impedire che a Samo sia issata la bandiera ottomana ».

I decreti del gen. Ameglio a Rodi

Roma, 1, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Rodi: « Tra i decreti che il generale Ameglio ha dovuto emanare per regolare le abitudini e le consuetudini degli abitanti dell'isola, che il Governo turco aveva completamente abbandonate, ve n'è uno che dice: « E' accordata facoltà ai creditori di opporsi all'imbarco dei propri debitori quando questi non abbiano lasciato garanzie sufficienti ». Un altro riguarda gli scavi. Per essi è soppressa fino a nuovo ordine la concessione di licenza per scavi archeologici nell'isola di Rodi occupata dall'Italia. Con un altro decreto si proibisce la pesca con la dinamite e si minacciano le seguenti pene ai contravventori: « I trasgressori saranno puniti con l'arresto immediato da tre a trenta giorni e con l'ammenda da lire 30 a lire 300 e con la confisca delle barche, reti e attrezzi relativi, salvo le maggiori pene inflitte dalle leggi italiane ai detentori di materie esplodenti non inuniti di licenza ».

Il corrispondente dice che molti altri decreti verranno ancora emanati dal generale Ameglio, durante il suo governatorato, fino a che gli abitanti della più bella isola dell'Egeo non saranno anch'essi soggetti a delle leggi savie e giuste, stabilite nel diritto, che il nostro Governo adotterà.

Il commercio delle isole settentrionali dell'Egeo paralizzato

Londra, 1, mattina.

Mandano da Smirne, 30, al *Daily Telegraph*: « Sono reduce da una crociera di due giorni nel Mare Egeo. A Samos ho visto ieri nel pomeriggio una grande nave da guerra italiana. Correva voce nell'isola che Chio sarebbe stata occupata fra alcune ore. Ho visitato Chio stamane alle 8 e non vi ho visto navi italiane. La prospettiva di un attacco ha completamente paralizzato il commercio e l'industria delle isole settentrionali e la miseria si fa sentire tra la popolazione.

« Le comercia di Chio sono chiuse, il servizio telegrafico è disorganizzato. Occorrono quattro o cinque ore ad un telegramma per pervenire a 20 miglia di distanza. Gli italiani hanno tagliato in due posti uno dei cavi sottomarini della Compagnia europea, credendo di tagliare due cavi sottomarini differenti. Resta dunque un cavo disponibile che i turchi hanno affittato.

« I progetti italiani riguardanti Rodi rimangono immutati. Non un giornalista può sbarcare nell'isola (?). Lo stesso dragomanno italiano di Chio, quando venne espulso dal Governo turco, si vide rifiutare l'autorizzazione a risiedere nell'isola di Rodi e persino di visitarla. Tali provvedimenti hanno evidentemente motivi seri ».

Il "Temps,, consiglia la pace dubitando della possibilità dell'Italia a colpire più fortemente la Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Il *Temps*, in un articolo intitolato « L'Italia e la guerra », così conclude:

« La stampa, e sopratutto la stampa di un paese neutro (alludo alla Francia), non ha la missione di tracciare il programma della pace. La sua missione consiste nel seguire gli avvenimenti e nell'esporre la situazione. Ora, ai nostri occhi (cioè a quelli del *Temps*), la situazione è presentemente questa: l'Italia può militarmente portare alla Turchia colpi assai più sensibili di quelli inflittile finora, ma non è stabilito che abbia politicamente la possibilità di infliggergliele. La Turchia può continuare a rifiutare ogni abbandono della sua sovranità sulla Libia, ma questa persistenza rischia di costarle le Sporadi, se non a profitto dell'Italia, almeno a profitto degli abitanti delle isole. In queste condizioni, i due avversari, se pensano il pro ed il contro, giudicheranno che non vi è un grande profitto a continuare la lotta, perchè questa lotta per l'uno e per l'altro comporta grandi difficoltà e forse seri pericoli. Spetta ai due belligeranti, lo ripetiamo, trarre le conclusioni da uno stato di cose che non spetta noi a descrivere. Questa descrizione oltrepassa il nostro diritto ed il nostro dovere di spettatori, ed il *Temps* non ha mai pensato di andare più lontano. I nostri colleghi italiani sanno che questa riserva si ispira, per quanto li concerne, a riguardi sinceri che noi abbiamo per il loro valoroso paese ».

Il parere di lord Beresford sugli accordi franco-inglesi pel Mediterraneo

Parigi, 1, mattino.

Interrogato dal corrispondente dell'*Excelsior* a Londra, lord Beresford ha constato che l'Inghilterra non ha più la egemonia del Mediterraneo. Egli ha dichiarato che le quattro corazzate concentrate a Gibilterra non possono fare fronte contemporaneamente verso l'Oceano e verso il Mediterraneo. Egli crede che una flotta francese vigili sulla difesa degli interessi franco-inglesi nel Mediterraneo, ma non approva stipulazioni che [illegible] siano concluse in proposito. L'Inghilterra — egli dice — abusa della Francia chiedendole questo servizio, perchè essa non può ripararla, lanciando al momento opportuno centomila uomini sul continente. Il mercato attuale non deve durare, perchè sarebbe spiacevole che la Francia potesse accusare un giorno l'Inghilterra di essere la *perfida Albione*. Data la insufficienza delle riforze militari inglesi, lord Beresford considera che la Francia non ha alcun interesse ad allearsi con l'Inghilterra. D'altra parte la Francia non gli sembra assolutamente in grado di assolvere convenientemente il suo compito nel Mediterraneo, perchè l'Italia e l'Austria-Ungheria avranno nell'anno 1916 quattordici *super-dreadnoughts* contro nove della Francia e ne costruiranno sei mentre la Francia ne costruisce due. L'Inghilterra, è vero, potrebbe costruire una nuova squadra, ma non senza difficoltà, perchè i suoi cantieri sono occupati e le maestranze ventimila uomini. Bisognava anche nel 1909. Sarebbero stati allora sufficienti 68 milioni di lire sterline: oggi sarà necessario il doppio di tale somma per l'Inghilterra, che non può consentire al dominio del mare. Bisogna perciò che la sua flotta continui a garantire la sicurezza delle sue isole e la libertà delle grandi strade dell'Impero.

"La tirannia del Comitato è peggiore di quella di Abdul Hamid,,

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli, 1:

« Si aspetta per oggi che la Commissione presenti la relazione sul disegno di legge che vieta agli ufficiali di occuparsi di politica. Si prevede che esso sarà approvato senza discussione. Il *Sabah*, che nei giorni scorsi si era trincerato in un ostinato mutismo per quanto riguarda la rivolta di Monastir, comincia ad ammettere che un movimento ci sia stato, ma aggiunge che sarà subito sedato. Il giornale si lamenta dell'insufficienza delle misure prese in Albania e conclude con una ingenuità inverosimile, che la scoperta che alcuni ufficiali si occupano di politica fu possibile in seconda linea anche le diserzioni e gli ammutinamenti. La crisi di Gabinetto sembra intanto rattoppata alla meglio; per quanto Said-pascià sia sempre risoluto a non volerne sapere di tornare al Governo, l'« Unione e Progresso » ha deciso di sostenere ad ogni costo il Ministero. La popolazione di Costantinopoli è, almeno in apparenza, calma, ma pure esiste qualche segno di malumore. Infatti, secondo le notizie che qui giungono, la Polizia avrebbe scoperto in alcune vie fuori mano iscrizioni come questa: « *La tirannia del Comitato è peggiore di quella di Abdul Hamid* ».

La versione turca sulla battaglia di Sidi Said

"Gli italiani si sarebbero ritirati...,,

Roma, 1, sera.

Un telegramma da Costantinopoli informa che il ministro della guerra comunica la versione turca della battaglia di Sidi-Said del 26 giugno scorso.

Secondo tale versione, dopo un combattimento di sette ore, gli italiani si sarebbero ritirati con gravi perdite. I turchi avrebbero avuto 150 morti e 200 feriti. La notizia, come le precedenti, è assolutamente falsa, e basta a provarlo il fatto che gl'italiani hanno occupato e occupano stabilmente le alture di Sidi Said dopo averne sloggiato e disperso il nemico. Le nostre perdite nella giornata del 26 giugno, come è stato annunciato, furono di 10 morti e 78 feriti, mentre le perdite degli arabo-turchi superano di molto le cifre indicate nel comunicato del Governo ottomano, poichè soltanto i morti che il nemico lasciò sul terreno, furono duecento. (*Agenzia Stefani*).

La Porta tenta di rassicurare il pubblico europeo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Dopo un primo periodo di stupore e di panico in famiglia, pare che il Gabinetto turco sia riuscito a trovare un po' di calma ed a raccogliere tutte le sue risorse per far fronte agli eventi di Monastir. E' evidente che esso ha pensato ormai a istruire i suoi portavoce in Europa sul contegno da tenere in favore della Sublime Porta, perchè gli organi turcofili alle prime notizie di ammutinamento si erano quasi abbandonati a dire la verità e adesso invece cominciano a rispecchiare il pensiero di Costantinopoli. Un esempio bellissimo è dato dal giornale « Daily Telegraph ». Questo è il solo giornale dell'Inghilterra che proclama, in un dispaccio particolare da Costantinopoli, che il Governo turco ha iniziato una azione energica contro gli ammutinati di Albania. Gli altri giornali turcofili aspettano di aver ricevuto la comunicazione ufficiale. Il « Daily Express », questa mattina, faceva. Invece il « Daily Telegraph » pareva incaricato ufficialmente di rassicurare l'opinione europea sulla potenza e vitalità del Governo turco.

Per mala ventura, il corrispondente del « Times » da Salonicco e quello da Costantinopoli narravano cose assai diverse. Essi dicevano che la caratteristica della situazione, fino a ieri nota, era l'assoluta passività delle autorità locali turche e del Governo di Costantinopoli. Fra le righe del dispaccio del « Times » si leggeva che il Governo stesso non ardiva risolversi ad agire e non sapeva ancora che pesi pigliare. L'impressione dei migliori circoli di Salonicco e di Costantinopoli era questa: che il Governo cercasse a inviare truppe contro gli ammutinati temendo che esse potessero far causa comune coi ribelli, e tutto ciò bastava a provare come la situazione rimanesse gravissima.

Nel pomeriggio di oggi, sulla situazione non è giunta a Londra alcuna notizia, ma un telegramma che il corrispondente del « Daily Chronicle » manda da Costantinopoli questa sera lascia travedere che le cose non vanno punto migliorando. Gli ufficiali ammutinati avanzano nuove domande: è segno che essi si sentono forti e che essi hanno del seguito e che il Governo non si è ancora deciso a reprimere con energia il movimento. Ad ogni ora che passa, la sua situazione si fa sempre più critica.

Il telegrafo Rodi-Candia ripristinato

RODI, 30, (ufficiale).

E' stato ripristinato il cavo con Candia, e da oggi funziona.

Del resto, nulla di nuovo.

Le notizie ufficiali

A Forwa

FORWA, 30, (ufficiale).

Da ricognizioni che questa mattina sono state eseguite da reparti di ascari scortati da un battaglione di granatieri e da una batteria da montagna, è risultato che il grosso del nemico ha ripiegato a Regdaline lasciando alcuni nuclei minori a Zelten e a Sidi Ali.

Questi ultimi furono allontanati dal fuoco colpo di cannone della regia nave « Irida ».

A Bengasi

BENGASI, 30 (ufficiale).

Un concentramento nemico, ordinato negli scorsi giorni, non è riuscito, non avendo la grossa tribù dei Megarba, dei Gorsa e degli Orfa e degli Abid, risposto alla chiamata.

A Bu-Sceifa

BU SCEIFA, 30, (ufficiale).

Nessuna novità.

Nuovi episodi dei combattimenti di Sidi-Said

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 30, ore 23,20.

Il felice risultato dell'azione di Sidi-Said, già l'avete appreso nei precedenti telegrammi, i quali pure vi fecero nota l'importanza della conquista del marabutto, che, offrendo ai nostri soldati acqua abbondante ed un esteso campo di osservazione, permette allo stesso tempo all'artiglieria di dominare la seconda carovaniera, così utile signora ai nemici, e molteria nella possibilità di tagliare i rifornimenti alle forze postate nelle posizioni nemiche di Sidi-Sultan e di Zelten, ove ora si sono ritirati i turco-arabi, dopo la irreparabile sconfitta. Non rimane ormai che precisare i particolari delle due vivaci battaglie. Per ciò si arrivò rapidamente ad una delle più belle vittorie della guerra libica, e ad esse è giusto sia dato grande tributo dall'entusiasmo italiano. Accanto ai particolari, che confermano le esatte narrazioni da me fatte nei giorni scorsi, verranno in luce simpatici episodi, dai quali il valore delle nostre truppe sempre più rifulgerà. Sono notizie autentiche, raccolte da persone giunte con un piroscafo da Macabez, e non basate su informazioni troppo vaghe, come ieri avvenne. Della giornata del 26 non è più il caso di parlare, perchè non ebbe importanza speciale. Quella invece che mise il corpo di occupazione tiarioni in condizioni di assaltare e prendere il marabutto, fu la giornata del 27, nella quale la colonna Cavaciocchi, con la colonna volante, che ad esse era aggregata, seppe dare al nemico una staffilata tremenda, piantandosi risolutamente nelle trincee, che sino a cinque minuti prima erano state turche.

Le nostre forze combattenti

Credo che i lettori abbiano ormai presente la topografia dei luoghi, e mi dispenso di ripetere la descrizione del teatro della battaglia, particolarmente, e i singoli reparti di truppe che vi presero parte. Il 27 agirono i sei battaglioni. Di cui si componevano le due colonne aggregate del colonnello Cavaciocchi. Una, quella di sinistra, comandata dal tenente-colonnello del 60.o fanteria, componevasi di due battaglioni del reggimento stesso e del battaglione del 2.o granatieri; l'altra, quella di destra, detto anche volante, e comandata dal tenente-colonnello dei bersaglieri Cantù, si componeva di due battaglioni di ascari e di un battaglione (il 28.o), dei 9.o bersaglieri, il bravo reggimento artigliano. E' noto con quanta prontezza di avanzata, con quanto ardore pugnace le truppe nostre si siano gettate sul nemico, cacciandolo: ci siamo così impossessati delle sue trincee, non solo, ma dei suoi accampamenti, incendiandoli, devastandoli, recando dappertutto lo scompiglio, il terrore, la morte. Ma non è ancora noto quale sia stato, nella brillante azione, il merito singolo di ciascun reparto. Nella colonna di sinistra vanno invece segnalati i due battaglioni del 60.o, che sostennero con energia indomita un fuoco vivissimo e prolungato su tutta la loro linea.

Mancavano pochi minuti alle otto quando il comandante della colonna diede l'ordine ai fucilieri, che animosi e entusiasti lo avevano seguito sino a quel punto impazienti di slanciarsi nella battaglia, di marciare diretti sulle alture del Grado, dove il nemico, nelle trincee, sperava. L'ordine era appena stato pronunciato che un fremito corse lungo le file ordinate della fanteria: invincibile, e come un sol uomo, quella massa compatta di soldati grigi, sui quali mettevano baleni le baionette lucenti prendeva in tal modo posizione. I granatieri del 2.o reggimento precipitatisi anch'essi nella stessa località si ponevano immediatamente a costruire una ridotta con ammirevole rapidità. Se i turchi arabi poco dopo fossero ritornati all'assalto, avrebbero con infinita loro sorpresa constatato che i nostri, in pochi minuti, si erano fortificati come non avevano saputo farlo essi in tanto tempo. Ma non tornarono.

Il movimento avvolgente degli ascari eritrei

Le compagnie dei sessantesimo continuavano un fuoco nutrito, instancabile, micidiale, mentre alle spalle della colonna le batterie Bono e Mantovani percuotevano senza posa i fuggitivi e accanto, sulla destra della fanteria, il ventottesimo battaglione bersaglieri dopo una accanita fucileria si spingeva innanzi di corsa nell'inseguimento. Più in là i battaglioni eritrei dei maggiori Gallina e Mattioli iniziavano quel movimento avvolgente che li rendeva poco dopo padroni dell'accampamento turco.

Durante questa fase brillantissima della stupenda giornata la batteria da montagna Bono diede un esempio mirabile di rapidità di manovra. Gli arabi, sgominati dalla fanteria, dai granatieri e dai bersaglieri, fuggivano su tutta la linea. Allora il capitano diede ordine ai suoi artiglieri di cambiare posizione e portarsi più avanti colla maggior velocità possibile e così perseguitare i fuggenti a furia di cannonate.

La batteria ebbe allora campo di spiegare una delle sue più abili manovre. Caricati i pezzi sui muli, nello spazio di pochi secondi gli artiglieri attraversano per un buon tratto protetti nella marcia rapida da una compagnia di granatieri che sparava con tiro aggiustatissimo.

Strano errore dei cavalieri arabi

Poi raggiunto il punto voluto con un'altra manovra fulminea i pezzi, furono posti in batteria e rovesciarono una pioggia infernale di ferro sui gruppi nemici in ritirata. Malgrado la fretta i cannoni furono puntati così esattamente che a ogni colpo si vedevano gli arabi in distanza cadere fulminati. Ciò accadeva quasi nello stesso tempo in cui gli ascari iniziavano il loro furibondo attacco sull'accampamento verso Sidi-Sultan. Come sapete, prima che la presa e la distruzione di questo avvenisse, gli ascari dovettero combattere strenuamente nella difesa prima, nella offesa poi. In principio del loro movimento un incidente curioso avvenne alle compagnie di ascari Pierazzi e Cittadini. I soldati eritrei, invece di indossare la solita tenuta bianca, vestivano quella di festa: l'abito kaki che li faceva rassomigliare, di lontano, a cupe truppe arabe. A un tratto le due compagnie sammominate, che si trovavano all'estremità della destra, videro avanzarsi incontro trecento cavalieri arabi, visibili pei barracani svolazzanti, i quali arrivavano da Zelten a galoppo sfrenato. Gli ascari non si mossero inscientemente avvicinare allo scopo di potersi più tremendamente colpire. I cavalieri si avanzavano, pur avendo notato il nemico: anzi facevano gesti amichevoli e mandavano, nella corsa, alte grida di saluto, tanto che gli ascari ebbero un istante di titubanza. Ma poi, quando i capitani ordinarono fuoco, fu una tal valanga di proiettili che si rovesciò sulla cavalleria, che questa prese colla stessa velocità la via dalla quale era venuta.

"Bravi figliuoli!,,

E' stato accertato che in quel punto gli ascari si avanzarono impavidi sotto la gragnuola di piombo. Assistendo a quella mossa superba che fu, più che un'obbedienza ad un ordine, uno scatto spontaneo, il tenente colonnello non potè trattenersi un elogio e un grido: Bravi figliuoli! Scosso la furia impetuosissima degli shrapnels e delle granate che, sparate dai cannoni formidabili, passavano e sparivano lontano nel campo nemico, la fanteria italiana conquistò le alture del [illegible]. Fu un atto di coraggio pagato con [illegible] feriti, ma la ricompensa fu bella [illegible] all'ultimo balzo, quando i battaglioni si scagliarono contro le trincee, i turco-arabi, che sino a quel momento avevano resistito, eccitandosi con grida e gesti [illegible], fuggirono precipitosamente. E' probabile che l'attacco cieco e violento dei cavalieri arabi contro gli ascari sia dipeso [illegible] che ebbero dalle divise kaki dei nostri eritrei. Nella lontananza nascosta gli arabi presero i correnti e incalzanti [illegible] coloniali per regolari turchi.

"No, lasciatemi andare a combattere,,

La serie dei momenti simpatici e degli atti coraggiosi e belli nella memorabile battaglia non è finita. Durante l'assalto all'accampamento, nel quale così valida[illegible] gli ascari respinsero i nemici, abbligandoli a fuggire senza nemmeno trasportare [illegible] le armi, si vide il capitano Rolandi Ricci, che dinanzi alla sua compagnia eritrea [illegible] un moretto, indicando ai suoi soldati la direzione da seguire, vacillare [illegible], divenire pallido, ma non cadere. Una palla lo aveva colpito alla gamba. Subito un gruppo di ascari gli fu intorno. Volevano toglierlo da cavallo e portarlo su una barella per trasportarlo al posto di medicazione; ma egli sorrise e li respinse

scuotendo il capo dolcemente ed esclamando:

— No, lasciatemi andare a combattere, rimango.

E non lasciò la cavalcatura, continuando impassibile a dirigere il fuoco finchè si avvide che la sua presenza non era più indispensabile. Ma anche allora non abbandonò la compagnia: si adagiò su una barella nel punto stesso ove essa si era accampata e là rimase tutta la notte, accontentandosi della fasciatura improvvisata faltagli e rifiutando assolutamente di recarsi all'ambulanza.

Poco più in là dalle file del 60.o fanteria un caporale maggiore, colpito alla spalla, si distaccava, faceva qualche passo e poi stramazzava al suolo. I compagni gli si appressarono per rialzarlo, ma egli si raddrizzò da solo, invitando i compagni a ritornare nei ranghi e a non perder tempo per lui. E, solo, senza aiuti, sebbene la ferita fosse tormentosissima, si trascinò sino all'ambulanza con resistenza spartana.

Tutta la giornata del 27 fu così ricca di episodi che meritano di essere segnalati accanto ad altri infiniti, che formano quella lunga e smagliante collana di eroismi e di virtù militari, di cui si adorna la Patria, e si vanta l'esercito in tutta questa gloriosa campagna di Libia.

Come sia finita la battaglia del 27 non è [illegible] andare ripetendo. Tra un grande [illegible] le nostre truppe, occupate le alture del Guado, si stabilirono nelle trincee [illegible] al nemico e si apprestarono all'audace [illegible] su Sidi Said.

GIOVANNI CORVETTO

Un capo trincerato dietro i suoi morti durante il primo combattimento di Sidi Said

TRIPOLI, 30, ore 18,10.

Un ufficiale reduce da Sidi Said, riferisce che gli arabo-turchi, durante la prima giornata di combattimento, sloggiati dalle loro trincee, si trincerarono dietro i cadaveri degli arabi e le carogne dei cavalli e dei cammelli. Non appena le nostre colonne videro in lontananza il tricolore issato sul marabutto di Sidi Said, dai petti dei soldati prorupse un urlo di gioia, che produsse una straordinaria impressione nelle masse nemiche, che, già sbandate, si diedero alla fuga. (Stefani)

Come cadde il tenente Fiasconaro nel combattimento di Sidi Said

Roma, 1, sera.

Il Re ha voluto avere dal ministro della guerra, generale Spingardi, notizie sulla morte avvenuta nell'ultimo combattimento del tenente Fiasconaro, del 7.o battaglione indigeni.

Nel movimento aggirante per cacciare i turco-arabi dalle loro trincee, egli, slanciatosi alla testa della sua centuria di ascari, che impazienti si trovavano ad est della *zeriba*, li attaccò risolutamente di fianco penetrando nel campo nemico. I turco-arabi si sentirono perduti, ma ebbero l'audacia della disperazione. Per un momento, [illegible] di reagire spiegando l'estremo delle loro file verso gli ascari assalitori, che li colpivano quasi alle spalle e si impegnò così con l'ala sinistra del reparto eritreo un violento combattimento nel quale cadde il tenente Fiasconaro. Il giovane ufficiale apparteneva a distinta famiglia siciliana ed era nato a Caltanissetta nel 1882. Fu tenente del 43.o fanteria, ma l'Africa lo attirava e volle andare in Eritrea per prepararsi ed educare all'amore d'Italia i battaglioni degli ascari, con i quali sbarcò nei primi di giugno a Bu Kamek. La morte del Fiasconaro ha destato a Tripoli, a Roma ed in Sicilia sincero dolore. Il ministro della guerra, generale Spingardi, volle presentare le sue condoglianze al povero padre, avv. Niccolò, attualmente capo delle Cancellerie del Tribunale di Roma e volle anche presentare le sue condoglianze al ministro guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile. La Sicilia, ove il Fiasconaro era tanto stimato ed apprezzato, ha preso parte al lutto della famiglia e dell'esercito mandando migliaia di telegrammi al padre.

Il 28° battaglione bersaglieri encomiato dal gen. Pollio

Asti, 1, notte.

Com'è noto nell'aspra battaglia per la presa di Sidi Said il 28.o battaglione bersaglieri, appartenente al 9.o reggimento qui di stanza, ebbe campo di spiegare una vigorosissima azione, culminata nel vittorioso assalto alla baionetta dell'intera colonna Cavaciocchi. Il valore di questo intrepido battaglione è ora segnalato in un telegramma di alto elogio che il generale Pollio, capo dello Stato Maggiore dell'esercito, ha diretto al colonnello cav. Alessandro Angeli, comandante il reggimento. Ecco il telegramma, che è stato letto agli ufficiali e alla truppa, testè tornati dai tiri di combattimento di Corteniglia, fra i più entusiastici urrah:

« Il 28.o battaglione bersaglieri faceva parte della colonna comandata dal colonnello Cavaciocchi, che attaccava da ovest le forti posizioni nemiche a Sidi-Said, e combatteva valorosissimamente e con animoso slancio. Vive felicitazioni al reggimento cui esso appartiene e per la gloria che gli procura.

« F.to: Generale Pollio ».

L'Ispettore generale del Sudan proclama la ripresa autorità del Governo egiziano

Londra, 1, sera.

Il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* a Vienna intervistò il generale sir Rudolph Slatin pascià, ispettore generale del Sudan che passa a Vienna la prima parte del suo congedo annuo. Il generale disse che la guerra in Tripolitania intralciò assai poco lo sviluppo commerciale industriale del Sudan e determinò nessuna agitazione fra gli indigeni. Slatin assicurò che il Governo egiziano fa tutto il possibile per mantenere la neutralità al confine fra l'Egitto e la Tripolitania, quantunque sia impossibile porre un cordone di truppe lungo la frontiera che si estende per oltre tremila miglia. Il Governo egiziano intimò agli ufficiali e ai soldati turchi di non attraversare le frontiere della Tripolitania. Molti furono arrestati e mandati al Cairo dando sufficiente prova della sua buona fede.

Agenzia Stefani.

Centomila sigarette offerte ai nostri soldati dalle fabbriche di Filippopoli

Sofia, 1, notte.

Comm. Vaccaro, presidente della Società anonima riunite di Tabacco di Filippopoli, ha dal Consiglio della Società ha offerto centomila sigarette all'esercito italiano in Libia e centomila alla flotta, in segno di ammirazione per gli intrepidi combattenti italiani.

Il Senato del Regno approva l'istituzione del Ministero delle Colonie e prende le vacanze

bene augurando al trionfo delle armi italiane

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI. La seduta si apre alle 15. Dopo l'approvazione del verbale della seduta di ieri, si passa alla discussione del disegno di legge sugli

Istituti di belle arti

SAN MARTINO ENRICO dice che il progetto di legge, che voterà volentieri, rappresenta un atto di giustizia ma non porta un conveniente miglioramento al personale insegnante del Liceo musicale di Roma che rimane retribuito in misura inferiore a quella degli insegnanti di altri simili istituti. L'istituto musicale di Roma non è regio: è legato però strettamente al Governo che vi ha un'azione preponderante. D'altra parte non può essere un demerito non gravare sul bilancio dello Stato mentre gli insegnanti del Liceo musicale di Roma non sono d'importanza minore di fronte a quelli di altri istituti musicali. Confida che avendo attirata l'attenzione su tale punto, il ministro vorrà tenere conto della osservazione. Esorta il ministro a continuare nella nuova via intrapresa e a curare gli insegnamenti letterari, specialmente quelli storici.

TOMMASINI è lieto della presentazione del progetto di legge e lo voterà di gran cuore, ma deve notare che se è migliorata la condizione degli insegnanti, non è toccato l'ente che provvede alla educazione artistica. I programmi degli insegnamenti negli istituti artistici hanno ancora bisogno della cura del ministro. Vorrebbe che fosse anche provveduto alla istituzione dell'insegnamento di paleografia musicale. (*Bene*).

CREDARO ringrazia l'ufficio centrale di aver riferito sollecitamente sul disegno di legge: tale sollecitudine dimostra che il Senato ne ha compreso l'importanza. Accenna ai danni che venivano dal presente stato degli istituti artistici aggiungendo che se si fosse rispettato ancora a provvedere agli insegnanti nei Conservatori di belle arti e di musica, si sarebbe andati verso la decadenza.

L'oratore fa notare al sen. Tommasini, il quale ha raccomandato che sian ritoccati i programmi per gli istituti di musica, che si creerà una Commissione permanente per l'arte musicale e per l'arte drammatica. Questa Commissione potrà illuminare il ministro sulle opportune riforme. Concludendo raccomanda al Senato l'approvazione del disegno di legge del quale dichiara che farà rigida applicazione, anche per la disciplina degli insegnanti ed alunni.

MARIOTTI, relatore, ringrazia il ministro e i senatori che han bene accolte le osservazioni fatte dall'ufficio centrale.

Il MINISTRO dice che gli artisti più insigni sono usciti dai Conservatori e dai Convitti, e cita il Toscanini.

TOMMASINI si associa al relatore ed insiste sulla opportunità di curare una migliore redazione dei programmi artistici.

SAN MARTINO E. non mancherà, secondo il suggerimento del Ministro, di fare pratiche presso la Provincia ed il Comune per il Liceo di S. Cecilia.

Parla in seguito sullo stesso argomento il sen. CITTADELLA. Il disegno di legge è approvato in tutti gli articoli.

Senza discussione è approvato, fra gli altri, il disegno di legge per l'autorizzazione della spesa straordinaria di L. 600.000 per la sistemazione dei canali demaniali Cavour.

Alla discussione del disegno di legge per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto per le tasse di bollo sui relativi biglietti e per le tasse di registro sulle concessioni tramviarie, partecipano SACCHI, VIGONI, GALIMBERTI e MARIOTTI. Tutti gli articoli sono approvati.

Si passa quindi alla discussione sulla

Riforma dei servizi postali

MALVEZZI elogia il Ministero delle Poste per avere presentato questo disegno di legge che segna un progresso civile, e si compiace della diminuzione della tassa postale per le carte punteggiate che sono la scrittura dei ciechi. Parla del riposo festivo dei distributori di corrispondenza ed accenna che in una città di circa 180.000 abitanti nei giorni festivi si ha un'unica distribuzione la mattina alle 9. Richiama l'attenzione del Senato e del Ministro sugli inconvenienti a cui dà luogo un tale stato di cose: osserva che se si deve essere un riposo festivo per i postini, ciò deve stabilirsi egualmente in tutte le città, altrimenti si avrebbe una disparità di trattamento.

CALISSANO ringrazia il sen. Malvezzi della lode datagli; circa la questione da lui sollevata per un esperimento fatto a Bologna d'accordo con le autorità politiche e con le istituzioni commerciali, riconosce che l'esperimento ha dato luogo ad inconvenienti. Dichiara che la questione del riposo festivo è allo studio non soltanto per Bologna, ma per le varie città. Confida di potere presto prendere provvedimenti definitivi, sia nell'interesse del personale, sia nell'interesse del pubblico.

Senza discussione gli articoli del disegno di legge susseguenti sono approvati. Rapidamente e con breve discussione si approva quello sui provvedimenti a favore dell'insegnamento professionale. Con la stessa rapidità si approvano i disegni di legge per la Camera Agrumaria di Messina, per provvedimenti per la sezione di granicoltura di Rieti, per i provvedimenti sul Credito agrario, pei danni sulla mareggiata in Liguria e per l'alienazione delle navi radiate del regio naviglio e della convenzione consolare fra l'Italia e Bulgaria firmata a Sofia il 25 ottobre 1910.

Il Ministero delle Colonie

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge: *« Autorizzazione al Governo del Re per la istituzione del Ministero delle Colonie »*.

BISCARETTI, segretario, dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Il PRESIDENTE dichiara aperta la discussione.

Il discorso di Giulio Vigoni

Prende la parola il sen. VIGONI GIULIO che dice: « Sono stato perplesso nell'accettare questo disegno di legge a cui darò il voto. Perchè si chiede l'istituzione del Ministero delle Colonie senza fare alcun accenno alle attribuzioni del Ministero stesso? »

L'oratore osserva quindi che la questione coloniale si può dividere in due punti: ordinamento e sviluppo delle colonie e politica coloniale. Per la messa in valore delle nostre Colonie crede che al Ministero si siano raccolti materiali che, secondati dallo spirito coloniale, basterebbero a fare progredire bene la macchina. Forse alla Consulta è mancato qualche consiglio — non parla dell'azione dell'on. Di San Giuliano, nel quale ho piena fiducia. Forse manca ancora lo spirito di politica coloniale che fa concepire i grandi progetti come quelli dell'Inghilterra e della Francia in Africa e della Russia in Asia. Augura che la istituzione del nuovo Ministero accenni all'entrata dell'Italia nel movimento mondiale coloniale e che le attribuzioni del Ministero stesso si delineino in guisa di impedire qualunque dualismo tra il Ministero degli affari esteri e quello delle colonie. Dichiara di non essere d'accordo col relatore in questo: che la penetrazione in Africa sia povera di contenuto pratico. Osserva che l'Italia da trenta anni aspirava alla Tripolitania. Se si fosse predisposta l'organizzazione dei servizi di navigazione e postali e degli ambulatori nella Libia al fine di preparare meglio il terreno alla nostra occupazione, avremmo dovuto superare difficoltà molto minori. Concludendo fa voti che Tan. Giolitti, che ha tenuto il carro italiano nell'aspro sentiero della Libia, lo possa condurre con fortuna nella via della grande politica coloniale per la quale l'Italia potrà chiamarsi una grande nazione. (*Approvazioni*).

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio

GIOLITTI dice che il senatore Vigoni, incominciando ad annunciare certe sue perplessità intorno a questo disegno di legge, ha pronunciato un discorso che ne dimostra la necessità. Gli sembra chiaro che mentre le nostre colonie erano ristrette ai territori dell'Eritrea e della Somalia non poteva parlarsi di una politica coloniale a grandi vedute: ora se ne aggiunge una terza che avrà una grandissima importanza pel nostro Paese. Una vera e propria politica coloniale non potrà farsi se prima il Governo non avrà la cognizione completa ed esatta delle condizioni in cui si trova il territorio. E' bene riunire in un solo Ministero tutti i diversi servizi, che a intendimento del Governo di attuare, senza urtare le consuetudini e i costumi delle popolazioni indigene. Il Ministero delle colonie sarà in principio un Ministero di studio: l'opera del Parlamento interverrà nelle discussioni sui bilanci ed allora si vedrà come si debba addivenire ad una legge di definitivo ordinamento. (*Approvazioni*).

VIGONI ringrazia.

BETTONI, relatore, rispondendo al senatore Vigoni, insiste nella sua convinzione che la penetrazione pacifica non può dare risultati pratici. L'esempio più evidente è quanto è avvenuto in Libia, ove, per esercitare il nostro diritto, abbiamo dovuto ricorrere alle armi.

Osserva che la politica coloniale non era popolare in Italia, per varie ragioni, che è inutile ripetere. Venne la presente guerra, fortunata, così per il valore dei soldati e dei condottieri, come per prudenza dei governanti. Il Paese comprese tutta l'importanza di una grande politica coloniale. Terminato lo stato di guerra, l'Italia si troverà di fronte ad un impero coloniale di non importanza inferiore a quelli che si sono costituiti a prezzo di sacrifici fatti. A queste scopo intende il nuovo Ministero che si propone di costituire. L'Ufficio Centrale raccomanda che il Ministero delle Colonie venga creato, seguendo una linea di condotta, che si è avuta per la guerra; cioè, azione prudente e pratica di intenti; quindi, scelta conveniente di uomini, piena libertà ai governatori, rispetto agli usi locali: tutto quanto, insomma, può rendere minori le difficoltà che si dovranno superare. Raccomanda che nel formare i ruoli del nuovo Ministero, si tenga conto del personale della Divisione del Ministero degli Esteri, che ora si occupa di affari coloniali. Concludendo, raccomanda il disegno di legge all'approvazione del Senato. Ora che si mette la pietra fondamentale della politica coloniale, rivede quella piccola necropoli, che raccolgono le ossa dei nostri caduti in Libia, le quali fremono di piacere vedendo che la Patria, prima che termini la guerra, intenda trarre dal loro sacrificio tutta le utilità che possono assicurare la fortuna d'Italia. (*Approvazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale.

Il disegno di legge è inviato allo scrutinio segreto.

Il saluto al Presidente

A questo punto della seduta si alza il senatore CAVALLI, che, fra la più viva attenzione, dice: « Colla votazione a scrutinio, alla quale stiamo per procedere, noi chiuderemo i nostri lavori: permettetemi di interpretare l'animo di tutti voi, o colleghi, asprimendo la vivissima soddisfazione nostra nel vedere esaudii i nostri voti all'indirizzo del nostro carissimo ed illustre Presidente. (*Bene!*). Rinnoviamogli questi auguri, coll'animo commosso e col cuore in mano, perchè Iddio ce lo conservi all'alto seggio che si degnarono occupa da alcuni anni (*benissimo!*), e, perchè egli possa vedere il trionfo di quei principii, per i quali da giovane ha valorosamente combattuto. Possa vedere l'Italia grande e gloriosa, come è nei voti di tutti noi e nei desideri di tutti gli Italiani (*approvazioni*). Permettetemi anche di rivolgere un caldo saluto ed un vivissimo augurio, al quale va accompagnato il nostro sincero plauso, all'on. Presidente del Consiglio, e a tutti i suoi colleghi del Governo. (*Bene! Bravo! Approvazioni vivissime*).

Le parole dell'on. Giolitti

GIOLITTI si alza e dice: — Ringrazio il senatore Cavalli delle gentili parole, che ha indirizzato ai membri del Governo: mi associo interamente a lui nel mandare i più fervidi auguri all'illustre Presidente del Senato. (*Vivissime approvazioni*). Mi consenta poi il Senato che io le ringrazi pel modo veramente meraviglioso, col quale, in questo breve, ma fecondissimo periodo, ha proceduto nei suoi lavori. Questo periodo resterà memorabile nella nostra storia parlamentare, perchè esso cominciato colla splendida dimostrazione dell'unanimità assoluta del Senato in favore del principio della sovranità dell'Italia sulla Libia (*approvazioni vivissime; applausi*), è terminato con l'approvazione di una legge, la quale ha chiamato alla vita politica nei milioni di italiani, io credo che questi due scopi altissimi bastino ad onorare una intera legislatura, e ringrazio sovrattutto il Senato, per l'appoggio dato al Governo in un periodo così difficile della nostra vita nazionale.

« La certezza di avere l'appoggio del più alto Corpo politico dello Stato, che conta nel suo seno gli uomini che hanno partecipato più attivamente coll'ingegno e col rischio della vita alle lotte per il nostro nazionale Risorgimento, e di averne l'unanime appoggio in una impresa, che non è certamente facile, perchè non ha il benevolo appoggio di tutto il mondo (*Bene! Vive approvazioni; commenti*), è stata una delle maggiori cause che hanno incoraggiato il Governo a perseverare fermamente nel proposito di raggiungere a qualunque costo il suo fine ». (*Benissimo! approvazioni generali e prolungate*).

Il ringraziamento del Sen. Ranfredi

Il PRESIDENTE si alza e dice:

« Sono grato ai colleghi e grato al presidente del Consiglio. Ringrazio tutti e faccio il contraccambio cordiali degli auguri di buone vacanze. La deferenza vostra, amatissimi colleghi, mi rende agevole l'adempimento del mio dovere; ma se un merito ma ne vuol rendere la benevolenza vostra, io debbo riconoscerne gran parte ai miei valenti della Presidenza, che mi hanno coadiuvato, ed al lavoro diligente dei nostri esperti impiegati, il Senato ha dato spesa alla legislazione secondo la propria dignità, coll'alto amore per la Patria, coll'insita devozione al Re, coll'antica fede nelle libere istituzioni dello Stato. Onorandoci della nostra regia emanazione, diamo la mano alla Camera elettiva e giungiamo pur noi a comprendere le aspirazioni del popolo (*applausi*), con pari zelo per l'ordine pubblico e per la giustizia sociale. Le commozioni per gli eventi guerreschi non hanno punto diminuito la serenità e l'agilezza della vostre discussioni. Qui ogni opinione nobilmente si misura con l'opinione opposta, e conferisce autorità alle deliberazioni di questo Consesso. Il presidente del Consiglio ha accennato che leggi di alto ordine sono passate sotto l'esame vostro: dai vostri voti è uscita approvata quella riforma dell'elettorato politico, che è il portato progressivo del principio plebiscitario dell'italiano Risorgimento (*Bravo! Approvazioni; applausi*). Separiamoci affidando la fortuna d'Italia al valore delle nostre armi, al senno dei nostri governanti, alla virtù del Re, alla saggezza dell'uomo illustre che è il primo consigliere della Corona (*Applausi vivissimi*). Vada il nostro saluto ai prodi combattenti dell'Esercito e dell'Armata (*Applausi unanimi e prolungati anche dai banchi del Governo e da tutte le tribune*), con il voto che la nostra bandiera continui ad essere portata gloriosa di vittoria in vittoria (*Nuovi vivissimi applausi*). Possa il giorno in cui ci riabbracceremo essere un giorno di pubblico giubilo trionfale ». (*Applausi vivissimi e prolungati da tutti i senatori, dai banchi del Governo e dalle tribune*).

Risultano approvati tutti i progetti di legge oggi discussi.

La seduta termina alle 18,30.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La morte dell'ing. comm. Oliva

Milano, 1, mattino.

Nel suo villino in via Ariosto stamane è morto il comm. ing. Giuseppe Oliva, che fu direttore generale delle strade ferrate del Mediterraneo.

Una risposta a von Der Goltz

Roma, 1, mattino.

Il *Popolo Romano* risponde all'ultimo articolo pubblicato sulla *Neue Freie Presse* dal maresciallo von Der Goltz.

Il giornale ministeriale nota come quest'ultima lettera del maresciallo non sia che la ripetizione scialba delle precedenti, e come in essa ripeta che la Turchia non può fare la pace perchè la pace dal punto di vista religioso apparirebbe vergognosa ai maomettani e metterebbe in serio pericolo il partito dei Giovani turchi.

Il *Popolo Romano* nota che l'impossibilità di fare la pace perchè dal punto di vista religioso essa apparirebbe vergognosa ai maomettani a causa della solita questione più volte accennata dal califfato, non esiste. Il *Popolo Romano* cita l'esempio della convenzione con l'Austria-Ungheria per la cessione della Bosnia-Erzegovina, nella quale convenzione vi è un articolo che può essere citato come esempio per concludere la pace fra l'Italia e la Turchia anche dal punto di vista religioso, poichè la convenzione per la cessione della Bosnia-Erzegovina contiene disposizioni che potrebbero essere benissimo applicate nella pace italo-turca per la Libia. « L'Italia, aggiunge il *Popolo Romano*, non si è mai rifiutata di accettare fin dall'inizio della guerra l'articolo 4 della convenzione con l'Austria per la cessione della Bosnia-Erzegovina. Ora, osserva il *Popolo Romano*, se Kiamil pascià ha ritenuto che non fosse vergognosa per i maomettani la pace con l'Austria a quella condizione, perchè dovrebbe diventare vergognosa la pace con l'Italia a quella condizione stessa? ».

Una Commissione franco-italiana esamina a Malta l'incidente del "Tavignan,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

A Malta si è riunita una Commissione anglo-franco-italiana. I delegati francesi, giunti a bordo della contratorpediniera « Piquet », sono il comandante Sonbron e luogotenente di vascello Violet; la delegazione italiana è composta dal capitano di fregata Zerli e dal conte Gravina. L'Inghilterra ha solo la presidenza, affidata al tenente di vascello Segrave. Secondo un telegramma da Malta, il compito di questa Commissione si riferirebbe agli incidenti del « Charlage » e del « Manouba »; ma questa informazione non è esatta. Si tratta però di un incidente franco-italiano. Il caso, in cui si tratta, non è quello del « Carthage » nè quello del « Manouba », i cui fattori tecnici non lasciano luogo a discussione. Si tratta invece del sequestro del « Tavignan », che fu catturato dagli italiani sotto accusa di trasporto di contrabbando. La discussione non verte sulla natura del carico ma sulla questione di sapere se la piccola nave è stata sequestrata nei limiti delle acque territoriali. Secondo la soluzione data a questa contestazione, la legalità dell'operazione sarà confermata o negata dalle corte dell'Aja. Si tratta di una questione di fatto non di diritto e per questo il Governo francese e quello italiano hanno deciso di attenersi al parere di un ufficiale della marina britannica.

Chi sarà il primo ministro delle Colonie?

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* annunzia come imminente il regio decreto per l'istituzione del nuovo Dicastero delle Colonie. Il *Giornale d'Italia* afferma che il nuovo ministro sarà Ferdinando Martini, il quale assicura: « L'ex-governatore dell'Eritrea, che ha attentamente assistito a tutta la discussione a Palazzo Madama, si schermiva alla domanda indiscreta, rispondendo un no accompagnato ad un enigmatico sorriso. Si osserva che il presidente del Consiglio, presentando la legge, disse che la nomina del ministro non aveva carattere di assoluta urgenza, ma da ottima fonte si assicura che l'uomo in pectore è precisamente l'on. Martini, il quale avrebbe già accettato nei colloquii avuti nei giorni scorsi con Giolitti ». Così il giornale citato. Da fonte ministeriale si dichiara però che nulla finora è stato stabilito circa il titolare del nuovo Ministero delle Colonie. Forse se ne parlerà domani nel Consiglio dei ministri.

Gli ascari hanno lasciato Roma

Roma, 1, mattino

Stamane, coll'accelerato di Napoli, sono ripartiti da Roma gli ascari eritrei, giunti l'altro giorno da Caserta. Il « bulue basci » prima di lasciare Roma, ha inviato una lettera al « Messaggero », pregandolo di dare il saluto degli ascari a Roma grande e bella.

« Noi — dice la breve letterina — siamo stati molto contenti dell'accoglienza che ci hanno fatto a Roma; abbiamo viste tante bellezze; potremmo raccontarne per un anno. « Evviva Roma! Evviva l'Italia! ».

Alla stazione, gli ascari sono stati vivamente applauditi da numerosa folla.

L'obolo degli ascari per i profughi

Napoli, 1, sera.

Oggi, alle 14,40, sono giunti alla stazione, accompagnati dal tenente Curti, 42 ascari provenienti da Roma. Numerosa folla li attendeva all'uscita della stazione ed ha fatto loro una calorosa dimostrazione, alla quale i bravi giovani rispondevano agitando i fez. Le donne, che distribuivano vantaglini e cartoline pro esposti, si sono avvicinate agli ascari e hanno offerto loro il piccolo ricordo; gli ascari però hanno voluto offrire il loro obolo, indi, a piedi, si sono recati alla caserma del Granili, ove alloggiano.

Il direttore di un giornale del Cairo caduto con una pattuglia turca a Derna?

Roma, 1, mattino.

Il « Messaggero » ha dal Cairo: « Altra volta vi ho parlato di Raymond Colrat, direttore del « Nil », e della sua inguaribile animosità contro gli italiani. E' noto che questo giornalista francese italofobo trapiantatosi al Cairo, era partito tre mesi or sono per il campo turco di Derna, accompagnato da sua moglie. Da Derna egli continuava ad inviare articoli e telegrammi al suo giornale, sempre improntati a sentimenti italofobi, pieni di odioso cattivo verso i soldati italiani, che accusava di codardia, di indisciplina, di incapacità.

« Sua moglie telegrafa oggi al giornale « Le Nil » nei seguenti termini: « Derna, 27 (trasmesso da Bakbak, 28): Colrat è scritto il 25 sera con una pattuglia turca e non è più tornato. Siamo senza notizie della pattuglia. Temiamo che siano stati fatti tutti prigionieri. Non voglio credere ad un avvenimento più triste. Le ricerche proseguono attive ».

« Manca per ora ogni altra conferma di questa notizia che può anche essere non vera. Certo è però che tutti gli italiani del Cairo hanno accolto con vivo compiacimento tale annuncio, appreso ieri sera a tarda ora da un'edizione straordinaria del « Nil », giacchè si vedrà cessare così la odiosa e indegna campagna di questo Colrat che, unico fra i giornalisti europei del Cairo, cercava ogni occasione per trascinare nel fango il nome italiano ».

L'offerta del granvisirato all'ambasciatore turco a Londra

Costantinopoli, 1, notte.

Corre voce che sia stato domandato all'ambasciatore turco a Londra, Tewfik-pascià, se accetta il Gran Visirato.

Impressioni sulle lettere di Crispi

Sabato si telefona da Roma, 1, notte.

I carteggi politici di Crispi che vedono oggi la luce, non indubbiamente destinati a sollevare vivaci polemiche. Non è il caso di rinfocolare odi e passioni sopite, se non spente; ma i documenti estratti dall'archivio dello statista siciliano ordinati e annotati dal nipote di lui Tomaso Palamenghi Crispi, gettano su avvenimenti decisivi per la vita di Crispi una luce così diversa da quella in cui furono trasportati finora da far credere possibile una replica da parte dei cavallottiani. La parte dei carteggi inediti su cui si fermerà l'attenzione del pubblico che legge, è quella relativa alla questione morale perchè in essa vengono presentati sotto luce assolutamente nuova i due fatti che formarono il cardine della questione morale sollevata contro Crispi, cioè le accuse specifiche mosse a suo carico. Le accuse di Cavallotti verso Crispi erano due, cioè il precedente del 1845 per sostenere che Crispi era uomo di pochi scrupoli avendo accettato denaro per fare avere un impiego e l'accusa di aver avuto 30 mila lire per ottenere il gran collare mauriziano a Cornelio Herz. Su questi due punti, Tomaso Palamenghi Crispi mira a dimostrare: 1.o che Felice Cavallotti avrebbe basato la sua accusa su di un falso commesso da lui stesso; 2.o che Francesco Crispi ebbe le 50 mila lire da Jack Reinach per i suoi onorari di avvocato del Reinach e soltanto 16 giorni dopo che il decreto della nomina dell'Herz era stato annullato, consenziente il Crispi. Questa è la parte viva, palpitante, dirò così, del carteggio inedito di Crispi, poichè mostra un curiosissimo « envers de l'histoire » su fatti intorno ai quali, per lo sdegnoso silenzio di Crispi, sarebbe rimasta accreditata una versione insussistente, e le polemiche possibili saranno ricreduite dalla circostanza che l'autore del libro chiama in causa il defunto marchese Di Rudinì.

Ma ciò che sopratutto emerge ad ogni pagina del carteggio di Crispi è l'indomabile amore per la grandezza d'Italia. Il volume si chiude con un telegramma di Francesco Crispi, vecchio ed invalido e quasi cieco, a Vittorio Emanuele II, in cui pronostica la grandezza d'Italia sotto il regno del nuovo monarca. Questa evocazione ne richiama un'altra, quella cioè dell'ultimo scritto pubblicato da Crispi venuto in luce nella « Tribuna » all'indomani del regicidio di Monza. In quello scritto intitolato « Doveri del nuovo regno », rivendicava, ad ottantun anno, il programma dell'antica sinistra con il suffragio universale, l'indennità parlamentare, il Senato elettivo ecc., di cui buona parte oggi è già legge dello Stato.

Un episodio della vita del Crispi, che non è stato ancora sfiorato è quello del famoso precedente del 1845 invocato dal Cavallotti per dimostrare che in materia di affari Crispi era « ab antiquo » uomo di pochi scrupoli. « Ne fa fede — scriveva Cavallotti — un vecchio istrumento notarile del dicembre 1845 da tempo giuntomi nel suo autentico originale rogato dal notaio Francesco Marchese, al quale è annesso l'allegato seguente; e qui trascriveva un « tengo in mio potere » di ducati 300, denaro del cav. Giuseppe Vassallo Paleologo che mi obbligo a pagarlo al signor avvocato Francesco Crispi qualora entro quattro mesi dalla data del presente otterrò un posto di consigliere di intendenza in una provincia del regno della due Sicilie. Scorso tale termine senza che il real decreto o il real rescritto di nomina sia emanato, i suddetti ducati 300 siano da me restituiti al cennato sig. Cav. Vassallo... »

Questo documento porta nella pubblicazione del Cavallotti (contrattare il giornale *Don Chisciotte* del 22 giugno 1895) la firma di Giuseppe Vassallo Paleologo. Ma, come è ammissibile — osserva il Palamenghi Crispi — che il Giuseppe Vassallo Paleologo tenesse in suo potere 300 ducati per restituirli eventualmente a Giuseppe Vassallo Paleologo, cioè a se medesimo? Chi poteva il denaro doveva essere un terzo. Si tratta qui di un errore di stampa? No. Siamo di fronte ad un falso del Cavallotti. Rudinì era il depositario della somma e il Cavallotti non volle subire questo nome a ragion veduta sia perchè l'atto sarebbe sembrato non lecito se il marchese si era prestato, sia perchè si sarebbe veduta in mano che aveva fornito il documento, quella cioè di Antonio Starabba di Rudinì, figlio del marchese Francesco Paolo, e istigatore del Cavallotti in tutta la cosidetta questione morale. Quell'allegato, poichè l'affare cui si riferiva non ebbe mai cominciamento o non ebbe soluzione, doveva invece trovarsi nell'archivio di casa di Rudinì. Fatte ricerche nell'archivio notarile di Palermo fu trovata solamente una copia autentica di un atto del giorno 26 dicembre 1845 ricevuto dal defunto notaro Francesco Marchese; copia autentica che il Cavallotti ebbe sott'occhio, come assicura con le parole « da tempo giuntami ». Non pubblicando questo istrumento, dal quale il nome di chi aveva il « tengo in mio potere » sarebbe venuto fuori, il Cavallotti credette di nascondere a tutti la sua manovra. Il documento era davvero importante perchè in esso è detto che, presente il signor cav. dott. don Giuseppe Vassallo Paleologo e l'illustre signor cav. don Francesco Paolo Starabba dei principi di Giardinello marchese di Rudinì, gentiluomo di camera e maggiordomo di settimana di Sua Maestà, a richiesta del primo è stato oggi stesso dal suddetto signor marchese Di Rudinì sottoscritto un « tengo in mio potere » registrato il 26 dicembre 1845.

Ecco — osserva il Palamenghi — un piccolo saggio della buona fede che Cavallotti metteva nella sua battaglia per la moralità. Rimane la questione subalterna, cioè se Crispi facesse bene nel 1845 ad accettar la promessa di un compenso per procurare un impiego. Si può osservare che nella convenzione passata fra Vassallo e di Rudinì, Crispi è citato, ma non interviene. E' ben lecita l'ipotesi che si trattasse di un atto preparatorio ad una proposta che si ignora se fosse fatta e se Crispi accettasse. Siamo in verità dinanzi ad un indizio non ad una prova. Ma, se pur si volesse passare sopra a questa obbiezione, il fatto costituirebbe uno scusabile errore giovanile, il quale non si presta alle conseguenze che perdidamente ne furono tirate. Non vi è nella storia grande uomo, cui non si possan rimproverare degli errori o debolezze. Se il padre del conte di Cavour non avesse potuto e voluto pagare al figlio la forte somma di 45 mila lire che questi nel 1815 perdette giuocando alla Borsa, il grande diplomatico piemontese avrebbe avuto, nella sua giovinezza, una macchia ben altrimenti importante, e l'averla evitata non fu merito suo ».

Così scrive il raccoglitore del carteggio. La circostanza da lui rivelata del documento servito a Cavallotti per la campagna contro Crispi ha la sua importanza, perchè dimostra la grande forza d'animo che mostrò Crispi tacendo. Se Crispi avesse parlato, se avesse cioè rivelato da chi era partita la mossa a suo danno, forse l'on. Di Rudinì non sarebbe stato presidente del Consiglio dopo Adua.

Chiudendo questa nota affrettata sull'importantissimo libro, la mente ricorre al pensiero vagheggiato da Crispi di pubblicare le sue memorie in 12 volumi. Egli ne aveva anzi compiuto il sommario, che chiudeva con questa esclamazione, sogno ed aspirazione di tutta la sua vita agitata e tormentata: *Saremo grandi!*

L'entusiasmo di D'Annunzio per l'aviazione e gli aviatori

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Un redattore dell'*Intransigeant* è riuscito carpire a Gabriele D'Annunzio una semi-intervista. Il giornalista parigino trovò il letterato italiano in un teatro. Gabriele D'Annunzio pare non si sbottoni molto e non parlò altro che di aviazione.

— Animiro — egli disse — Beaumont; secondo me, è un vero eroe dell'aria. Voi lo avete sentito parlare: è un caso straordinario incontrare tanta semplice modestia, tanta dolcezza di gesto e di voce, accoppiate a tanta potente energia ed a tanta audacia ragionata. Quanto a me, — continuò il poeta, — l'aviazione mi ha conquistato fin dal primo momento. Ho volato spesso con sicuri piloti, fra l'altro col conte De Lambert. Tuttavia, prima di pubblicare il mio romanzo *Forse che sì forse che no*, non ho potuto fare un volo sull mare ed ho dovuto figurarmi le impressioni di tal volo. Ma vi sono riuscito. Infatti il disgraziato Bague, che l'anno scorso si perdeva nel Mediterraneo, venne a trovarmi dopo la lettura della mia opera, e non mi nascose il suo entusiasmo per le ultime pagine del volume. Egli che aveva avuto il piacere di realizzare parecchi voli sulla onde, mi disse: « Voi avete la perfetta sensazione che un essere sospeso fra cielo e acqua azzurra può provare entro di sè, poichè avete dipinto le vibranti tendine dei miei nervi e l'emozione del mio cuore ».

Le basi del contratto di lavoro tra i marinai francesi e l'unica Compagnia favorevole all'arbitrato

Parigi, 1, notte.

La Compagnia delle *Messageries Maritimes* ha dichiarato, nel colloquio che il suo presidente ha avuto oggi col Presidente del Consiglio e coi ministri dell'inter

Una fortuna

Era gente di campagna. Possedeva una casa, poca terra e due figli soltanto, un maschio e una femmina, Natale e Rosa, che non si rassomigliavano per niente. Natale era il maggiore, un biondino stento e antipatico, cogli occhi rossi e la bocca semiaperta, egoista e avaro, sempre occupato di sè. I suoi genitori e un vecchio parente, prete di campagna, — il ragazzo era l'orgoglio e la gioia di quella gente, — avevano deciso di farlo studiare e di mandarlo in Seminario, ma pareva che, rinchiuso, ne soffrisse di salute. Allora avevano detto:

— Studierà in casa, diventerà un maestro di scuola. E' una testa così buona!...

Il ragazzo sfogliava i suoi libri senza capirvi niente e passava lunghe ore adraiato sul prato, dietro la casa, a osiare beatamente, mentre Rosa cantava a squarciagola, lavando i panni sull'aia.

A quella il non mancava nè la voce, nè la voglia di lavorare. Fresca, sana, allegra, tonda e rossa come una mela, era un piacere vederla correre sui suoi zoccoletti alti, colla gonna tirata sui fianchi e il fazzoletto rosso calato fin sugli occhi ridenti. A vent'anni la maritarono a un poveraccio, un contadino vicino del paese, e in pochi anni, a furia di lavorare la terra col suo uomo, il aver dei figli e di allattare, ella invecchiò e mutò talmente che non sembrava più lei.

E Natale seguitava a non far niente, finchè il vecchio prete morì e gli lasciò un bel mucchio di quattrini.

Chi l'avrebbe mai immaginato!... Fu una gran gioia per i genitori di Natale!... Egli sapeva però che i suoi vecchi se ne fossero andati all'altro mondo per ampliare e mettere a nuovo la casa, divise scrupolosamente la poca terra con sua sorella, vendette la sua parte e poi sposò la figlia del segretario comunale, una ragazza più brutta che bella, magra e rigida come un bastone, uno dei migliori partiti del paese. Essi vivevano d'amore e d'accordo, perchè ella era avara e diffidente quanto lui, senza muoversi mai dal paese, per paura di spendere, sempre rintanati nella loro casa, facendo essi stessi le provviste pel terrore di essere derubati dalla serva, invecchiando pacificamente, senza figli. In qualche grande occasione, Rose mandava loro i suoi marmocchi, ben strigliati per la circostanza, coi capelli unti e le orecchie fiammanti, a fare gli auguri agli zii. Ma gli zii li guardavano con disgusto, senza far loro un sorriso, raccomandando loro, con voce agra, di pulirsi gli zoccoli prima di entrare, tanto che i poveretti stavano più zitti e più imbambolati che in chiesa. La zia, specialmente, li intimidiva, coi occhi e arcigna, coll'aria di temere che sparassero fin l'aria, col mazzo di chiavi che le sonava nella tasca del grembiale. Ella finiva col dar loro un soldo ciascuno e di mandarli in pace, come mendicanti.

— Andate pure adesso, su!...

E Rosa, povera donna, quando li vedeva arrivare, tutti felici, col loro soldo, li strapazzava ben bene e poi si lamentava col vicinato. Valeva la pena di aver un fratello tanto ricco per essere trattati a quel modo, peggio degli accattoni di strada!... A quarant'anni ella sembrava una vecchia, con pochi capelli e pochi denti, consumata e spezzata dal brutale lavoro dei campi e dalla faticosa maternità. I figli formicolavano intorno a lei: tre erano morti, ma sei erano vivi, sani, forti, e li mangiavano viva. Fossero stati almeno tutti maschi! Ma no, quattro erano femmine, i maschi erano gli ultimi e non lavoravano ancora. Del resto, sean buone ragazze, belle e dritte come giraseli e tutte svelte, e si facevano laboriose e abili, chi a fare il pane, chi il bucato, chi a badare alle bestie, chi a vendere il pollame, e promettevano di far prosperare la casa. Qualche anno passò, finchè un giorno Natale e sua moglie vennero a trovare la famiglia di Rosa. Era la prima volta, fu dunque un grande avvenimento!... E poi, il motivo di quella visita era straordinario: essi venivano a chiedere una figliuola di Rosa per adottarla e farle una fortuna. E rasse soli, desideravano una compagnia..... Fu una gran cosa. Rosa e suo marito, commossi, si guardavano e non sapevano che cosa rispondere. Infine, Rosa si decise, e disse:

— Per noi, sono tutte nostre ugualmente. Scegliete voi quale volete.

I due zii scelsero la seconda, che aveva tredici anni, si chiamava Celeste, ed era la più carina, non ancora sciupata dal sole e dal vento, bionda e lievemente lentigginosa, cogli occhi di un azzurro intenso, color dei fiordalisi. Oh, quella era fortunata!... Fratelli e sorelle la guardarono con invidia, e la madre, che la prediligeva un poco, sentì un vivo dolore a vedersela prendere così, ma si consolò, sospirando e pensando:

— Se quella deve essere la sua fortuna...

Celeste entrò in casa degli zii, ed in principio soffrì di molte cose: di dover mettere sempre le scarpe, di non poter più cantare, di non andar fuori ad ogni momento, di dover mangiare ad ora fissa, mentre a casa sua andava alla madia e tagliarsi una bella fetta di pane tutte le volte che ne aveva voglia. Ma bisognava rassegnarsi e far la signora, e a casa sua — le rare volte che ci poteva andare — non la compiangevano affatto, tanto più che ella non poteva mai portar loro niente.

— Sei venuta a vedere come si mangia la polenta?... Beata te che non mi più nemmeno che sapore abbia!...

Celeste ne avrebbe mangiato volentieri ancora, poichè la zia la teneva a stecchetto, ma non osava lagnarsene. Gli anni passavano, ella diventava una specie di signorina, portava le vesti lunghe, gli stivaletti alti, la cintura stretta; si pettinava tutti i giorni, e perfino le lentiggini erano scomparse dalle sue gote, diventate troppo bianche, troppo liscie, a furia di stare chiusa in casa. Gli zii si facevano vecchi, ella compieva tutte le faccende sotto la sorveglianza della zia, teneva loro compagnia, li accompagnava in chiesa o a passeggio fuori del paese, e chi la vedeva passare, in mezzo ai due vecchi, non mancava di dire:

— Non si sa che cosa erediti quella lì quando quei vecchi se ne saranno andati!... Beato chi la sposerà!...

Ma non la sposava nessuno, perchè i vecchi la custodivano bene e non lasciavano entrare anima viva in casa.

— Hai tempo a pensarci!... — le diceva la zia, con la sua voce stridula. — Avrai tempo a pensarci, quando non ci saremo più noi!...

Intanto, le sue sorelle, ad una ad una, si sposavano, e in quelle occasioni Celeste andava a passare metà giornata in casa dei suoi, dove si mangiava e si beveva allegramente per due o tre giorni. Tutti la guardavano con soggezione, e la sua presenza scemava un poco l'allegria. I giovani contadini, poi, non osavano avvicinarla, nè per farla ballare, nè per dire qualche facezia. E se Celeste si lagnava colla madre della sua sorte e della sua vita noiosa, in mezzo a quei vecchi, Rosa le rispondeva:

— Eh, pazienza, figlia mia!... Le tue sorelle sono allegre, ma vanno a soffrire, come ho sofferto io. Mentre tu la minestra pronta ce l'avrai sempre!... E poi, noi saranno mica eterni gli zii!...

Non erano eterni, ma vivevano ancora quando la povera Rosa era già morta, e i suoi figli tutti accasati e lontani.

Quando il vecchio Natale morì, Celeste aveva passato i trent'anni da un pezzo, e nessun giovanotto del paese pensava a lei. E poi, rimaneva la zia, più dura e vegeta che mai, sempre attenta a sorvegliare in casa, sempre più vogliosa di risparmiare, di pregare, di rintanarsi in casa. Quando si decise a raggiungere il suo fedel compagno all'altro mondo, Celeste era ormai una vecchia zitella, malinconica e avara, abituata ad andare a letto presto per non sprecare il lume e a parlamentare colla gente da un finestrino, prima di aprir la porta. Di tanta fortuna, di tanti sogni, di tanti conti, che sono le rimaneva!... Nulla, meno che nulla. La lunga esistenza coi due avari le avevano soffocato gioventù, intelligenza e volontà; l'abitudine della parsimonia era diventata la sua ragione di vivere. Come i suoi benefattori, ella aveva paura di muoversi o paura di spendere e si sentiva più triste del solito quando le sue sorelle le mandavano i loro figliuoli a farle gli auguri, ed ella era forzata ad estrarre il borsellino e a dar loro qualche soldo.

— Che furia! — diceva. — Vogliono di già spogliarmi... Tanto, non mi porto mica la roba all'altro mondo!... Sarà tutto vostro!...

E questo pensiero le amareggiava la vita.

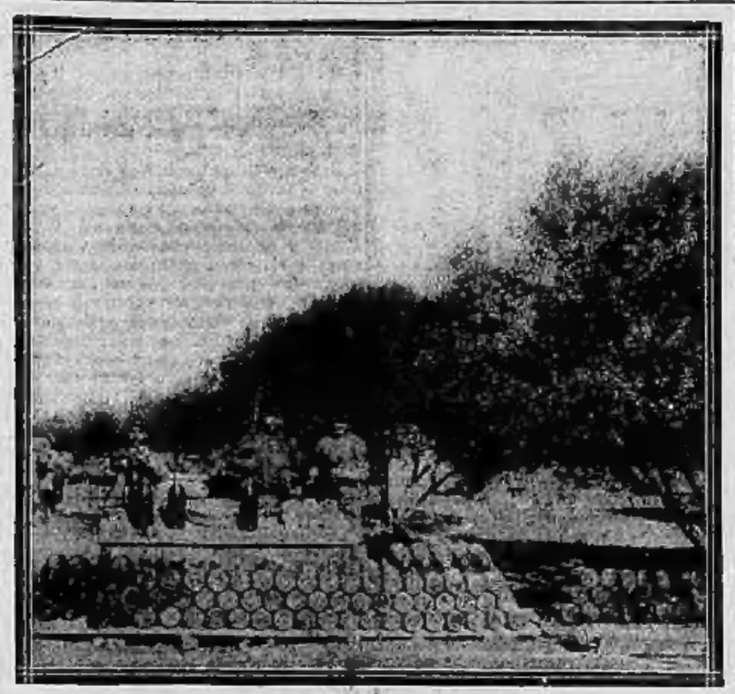
CAROLA PROSPERI.

L'aggressore del ciclista di Asti arrestato

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 1, notte.

Vi ho informati a suo tempo della brutta avventura toccata il 16 giugno scorso al ragazzo dodicenne Angelo Genta di Francesco, figlio del portinaio della casa Stella, in via Cottinari, il quale mentre tranquillamente pedalava in bicicletta sulla strada nazionale in prossimità di Isola d'Asti, veniva brutalmente gettato a terra da uno sconosciuto, che si impossessava della macchina, fuggendo quindi a precipizio verso Asti. L'individuo, compiuta tale gesta, non entrava in città, ma si fermava alla cascina Bonino, sulla stradale Tanaro, cui al colono Massano consegnava la bicicletta, promettendo di passare a riprenderla. Egli infatti manteneva la promessa, e stamane si presentò al Massano, che aggiungendo abilmente il mariuolo, seppe indurlo a rimanere alla cascina finchè, avvertite nel frattempo le guardie municipali, queste giungevano poco dopo in arresto il malandrino, internandolo nelle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'individuo si chiama Carlo Catti, di Antonio, di anni 19, da Nole Canavese. Si ignorano i suoi precedenti, sui quali indaga l'Autorità. Egli si è mantenuto all'atto dell'arresto nella più recisa negativa, ma è stato riconosciuto dal colono e dal Genta, che senza esitare lo ha additato per il suo aggressore e depredatore.



Deposito di proietti nel parco d'artiglieria di Roma

Le esperienze meteorologiche con palloni pilota al Monte Ro:

Roma, 1, notte.

Al Congresso Internazionale di aeronautica scientifica tenutosi a Vienna, venne accolta con vivo interesse la relazione, presentata dal direttore dell'Ufficio centrale di Meteorologia di Roma, prof. Palazzo, sulle esperienze con palloni pilota eseguite dal prof. Camillo Alessandri nella scorsa estate sul Monte Rosa. Scopo della ricerca si era la determinazione della legge con cui i palloni pilota si innalzano nell'aria. Questa ricerca oltre che un interesse scientifico presenta pure un notevole interesse pratico per la navigazione aerea, ricollegandosi direttamente a quella della determinazione della velocità e direzione del vento ad altezze via via crescenti e fino a grandi distanze dal suolo. Per questa ricerca il prof. Alessandri fece innalzare dei palloni pilota dalla base del Monte Rosa (Alagna Valsesia), seguendoli simultaneamente con due teodoliti dai piedi e dalla vetta del Monte, eseguendo così una specie di triangolazione nello spazio dei punti occupati successivamente dai palloni nella loro libera salita fino al loro scoppio a grandissima altezza (15-20 mila metri). La conclusione trattane fu che il moto di salita dei palloni pilota è un moto imperturbabilmente accelerato e che praticamente esso può ritenersi un moto uniforme. In base ai risultati di alcune altre esperienze di laboratorio ed in base ad ipotesi semplici, che interessarono molto il dotto consesso di Vienna, il prof. Alessandri sviluppò una elegante teoria del fenomeno sperimentalmente riscontrato, dando così la teoria la perfetta interpretazione del fatto.

In questo momento in cui la navigazione aerea assume una così grande importanza pratica, lo studio dell'Alessandri, che porta a tale questione un notevole contributo scientifico, acquista a sua volta un carattere di importante attualità. E ciò ben si comprende considerando come, nota la legge di velocità di salita dei palloni pilota, riesce poi facile la determinazione della velocità e della direzione del vento determinante, la cui composizione al navigatore dell'aria è di evidente importanza. Il prof. cav. Camillo Alessandri, che è direttore del Regio Osservatorio fisico meteorologico Regina Margherita sul Monte Rosa, raggiungerà tra giorni l'Osservatorio per iniziare la campagna estiva fisico-meteorologica. L'Osservatorio Regina Margherita è il più elevato non solo d'Italia, ma d'Europa (m. 4560), ed è congiunto telefonicamente col piano, e precisamente con Alagna Valsesia (m. 1200), dove trovasi la stazione di base del gruppo di osservatori del Monte Rosa. Esso è diretto dal prof. Agamennone, dell'Università di Torino. Il prof. Alessandri da otto anni è preposto a tale ufficio, e in questo periodo, oltre al provvedere alla sistemazione ed all'ordinamento generale del servizio, ha eseguite molte e interessanti ricerche speciali di meteorologia e di fisica terrestre, coadiuvando nello stesso tempo le ricerche di altri scienziati specialisti, sia italiani che stranieri. Nella prossima estate il prof. Alessandri oltre a continuare le ricerche sistematiche di meteorologia procederà pure a speciali esperienze di areologia, e a delle misure di gravità-relativa con un metodo speciale da lui immaginato e di cui ha parlato in occasione del Congresso delle scienze tenutosi nello scorso autunno a Roma.

Gli Italiani alle Olimpiadi di Stoccolma

Roma, 1, notte.

Stasera partirà da Verona il gruppo degli schermitori, che si recherà alle Olimpiadi di Stoccolma; la sera del 2 partirà quello degli atleti e lottatori, e la sera del 5 quello dei ginnasti. A questo gruppo verrà aggiunto Zanolin Umberto e l'ornasetti Armando, di Brescia, Fregosi Carlo, di Savona, e Callegari Luigi, di Voghera. La rappresentanza italiana alla grande festa inaugurale dello « Stadio » di Stoccolma, il 6 corrente, sarà composta degli onorevoli Compans, Brunialti, Di Palma, professore Guerra e cav. Ballerini e del marchese Farnese, nostro incaricato di affari a Stoccolma.

Inoltre, ne faranno parte i capi-gruppo avvocato Nunes, dottor Tonetti e signor Masini.

E' stata definitivamente completata la serie dei lottatori dilettanti, che parteciperanno alle Olimpiadi. Essi sono: Gardino Renato, Porro Enrico, Corsaro Alessandro, Ghezzi Ugo, Ciai Mariano, Gargano Andrea, Garcereri Zarina e Cesare Arpè.

Dramma d'amore a Perugia

Perugia, 1, notte.

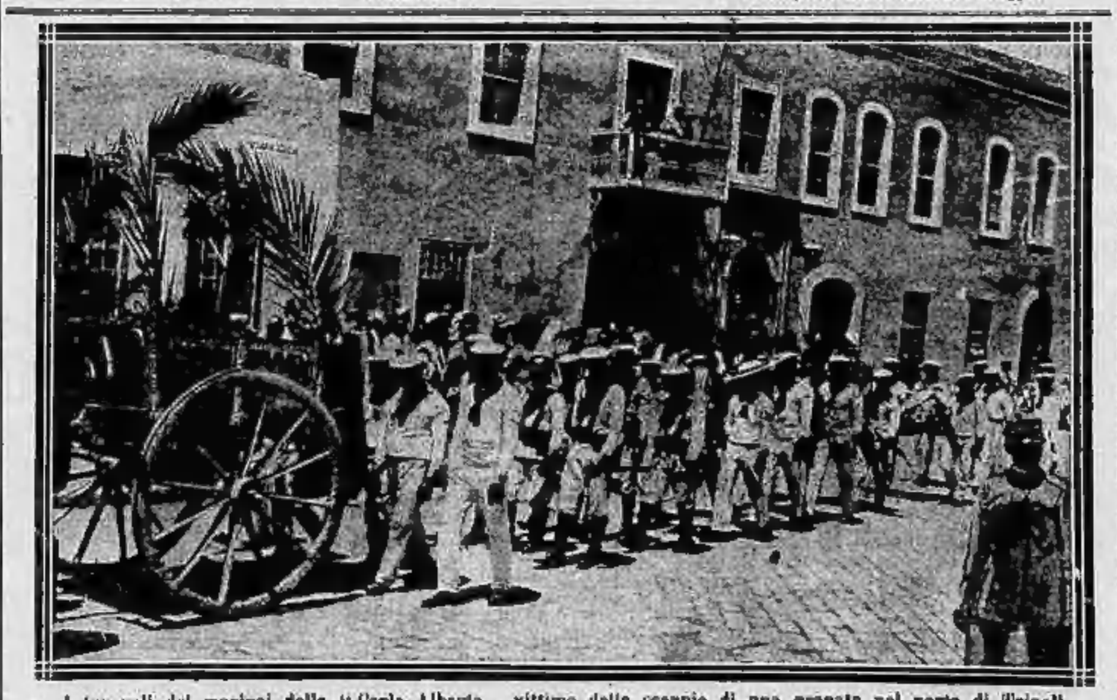
Un'emozionante tragedia di amore ha profondamente turbata la nostra città. Stamane, alle 4,30, a due chilometri dalla città sono stati trovati, stesi sopra un greto, abbracciati l'uno all'altra, due giovani. Uno dei due, Ercole Regnotti, d'anni 21, figlio del consigliere comunale Camillo, agonizzava sul cadavere della sua fidanzata, Eugenia Scotti, d'anni 20. L'Ercole dovette tirare al cuore della giovinetta un colpo o due di rivoltella e poi se ne tirò uno ad una tempia. Gli amanti avevano anche ingoiato parecchie pastiche di sublimato. Causa della tragedia sarebbe una certa contrarietà del padre di lui, che adorava il povero Ercole, a concludere il matrimonio, che i giovani volevano affrettare. Il povero giovane è morto stamane, alle 8, senza riprendere la conoscenza.

Dalle prime indagini sembra si sia accertato che verso le 2 del mattino le guardie daziarie a Porta Santa Margherita videro passare una signorina elegante con un lungo velo nero sul capo. Certo si trattava della povera ragazza, che si recava al convegno dell'amore e della morte. Il giovane, a sua volta, si era trattenuto fino alle 2 del mattino a giuocare con gli amici. Verso le 2 poi si diresse al luogo fissato con la fidanzata. Egli aveva con sè, oltre alla rivoltella, un tubetto di pastiglie di sublimato, una boccetta di *cognac* e due bicchierini. Il tubetto del sublimato fu trovato vuoto. I due dovettero sciogliere nel *cognac* le pastiglie e, dopo averlo bevuto, egli dovette tirare un colpo di rivoltella al cuore della fidanzata, tirandosene poi un altro alla tempia destra. Sul luogo venne rinvenuta la rivoltella e sul manico di questa era incisa la data: *20 giugno 1912*. Il suicidio fu dunque premeditato.

Il cadavere della Scotti rimase sul luogo fino alle constatazioni di legge. Il giovane, per essere trasportato all'ospedale, fu distaccato dal corpo della sua amata, a cui sarà congiunto nella tomba.

Il tenente Teodoro Sollier

del 1.o reggimento artiglieria da montagna, comandante la 1.a sezione della Batteria Cavallo. Nel combattimento di Zanzur 18 giugno) il tenente Sollier rimase ferito all'inizio dell'azione da una palla di Mauser, che gli attraversò il braccio sinistro; egli non si allontanò neppure per un istante dai suoi pezzi: fasciatosi alla meglio col pacchetto di medicazione di un soldato, continuò a dirigere il fuoco dei suoi pezzi, dando a tutti gli artiglieri uno splendido esempio di serena calma e coraggio.



I funerali dei marinai della "Carlo Alberto" vittime dello scoppio di una granata nel porto di Tripoli

Giornali e riviste

Di Trilussa, che per la sua statura infinita e per gradevole gioco fu chiamato il più grande poeta d'Italia, scrive Giulio Seganti sul *Secolo XX*. Lo scrittore ci fa visitare l'abitazione e lo studio del poeta romanesco in Trastevere: il quartierino di Trilussa, da un lato guarda l'isoletta di San Bartolomeo e dall'altro una angusta piazzetta romana colle botteghe dell'orzarolo, del falegname, coll'osteria, col banco lotto e col deschetto del venditore di cocomeri. Lo studio di Trilussa è il più disordinato studio del più scapigliato poeta del mondo latino. Entrati, non si capisce più nulla. Disegni d'amici e autografi — Trilussa disegna bene, se non con sicurezza, certo con arguta eleganza — pezzi di damasco, fotografie, quadretti, medaglioni, cocci e un enorme baldacchino di legno arricciato e riempiono di *Cappuccina a scartamento ridotto* del poeta degli animali parlanti. All'ombra del baldacchino sono appesi alcune marionette, le sue ispiratrici: da venti anni — Trilussa è sempre giovane poeta! — da venti anni gli tengono compagnia e lo ispirano. Trilussa riceve gli amici stando a letto; se non è steso a letto, in un lettuccio piccolo e basso, non è in casa, non scrive, ma vagabonda. Il poeta riceve di mattina; passano, presente il giornalista, la visita: prima una bella popolana che porta la biancheria stirata; Carlo Salsano - Trilussa - non è molto contento della lucentezza dei suoi colletti enormi. *Eh, sor Carlo, sete proprio un scontento: come tutti li poeti...* Trilussa nel mondo popolano romanesco — per la sua eleganza — è noto come poeta patino; poi, inutilmente, l'agente delle tasse, quindi il fattorino d'un giornale per prendere due sonetti promessi al direttore un anno prima, ultimo il fioraio che dice: *« Il sor Carlo è una posta sicura: paga. Su li principi romani che me fanno vení l'affanno...* ». Intanto lo scaldabagno scoppia e la.... Canpocina s'allaga. Niente paura: Trilussa legge allora alcuni brani di una sua satira ignota, nientemeno che sul modernismo, intitolata: *Il diavolo che si fa frate*. Ma non può continuare perchè nel manoscritto si affastellano versi e disegni enimmistochi e sgorbi. Tra i disegni ce ne sono di straussiani, inspirati dalla *Salomè*, di Klimtiani, di barbari; tra gli altri *L'arrivo dei fidanzato*, *Scenetta famigliare borghese*, *Gli amori di un uomo alto* (a legge Trilussa), *Un soldo di mancia* e *La curiosità del mio fidanzamento* — manicaldo dei giornali — e, purtroppo, non vero — con una miliardaria americana... Durante la lunga intervista il poeta era rimasto seminato sul letticciolo: « Noi artisti - disse alla fine - siamo e dobbiamo essere degli esseri. Se non fosse l'ozio, chi mai avrebbe scritto un verso! ». *Trilussa* è allegro: dunque il suo ozio è senza rimorsi.

***

Il grande pittore Eugène Carrière è noto a tutti, anche a coloro che non si occupano di arte, e che preferiscono una passeggiata all'aria aperta, fra gli alberi o sull'erba, il fastoso giro nelle non sempre aerate Gallerie, piene di capilavori e di supposti capilavori. Carrière scrittore è pure assai noto per la efficacia e la vernanti del personalissimo stile. Gli scrittori del *Mercure de France*, a Parigi, e quelli della *Voce*, a Firenze, mettono ora in valore, lamando di farlo conoscere a un più vasto pubblico, un Carrière inedito, il Carrière delle lettere e delle confidenze intime cogli amici. E' un forte incitatore di fede, un consigliere sicuro nei casi della vita, un immensale consolatore. Ecco alcuni pensieri, che pongono il magnifico pittore tra i solutori dei problemi della vita individuale e sociale: « La vita umana pare agli uomini miserabile perchè si ostinano a non pensare che alle loro debolezze o mai alle loro forze. Bisogna fare un nuovo esame della nostra coscienza e sapere più giustamente quel che possediamo di forze per poterle esercitare a profitto del nostro bene. Le debolezze diventano allora trascurabili, e in realtà vengono ad essere diminuite dallo sviluppo delle nostra forze. La natura ha fatto l'uomo forte e ricco di doni: giova ridirsele ». E altrove: « Il bene trionfa sul male, e noi dobbiamo abituarci a non ammettere che il bene, rifiutando al male ogni realtà ». Il Carrière è un casto e religioso nel più alto e nobile senso delle parole: l'arte fu raffinato davvero il suo spirito: « Rispetto vigile si deve alle forme di umanità più semplici e istintive: alla donna e al fanciullo... Solo la donna è rimasta presso le sorgenti della vita vera, in virtù dei suoi molteplici dolori, della maternità, della stessa violenza maschile... Gli uomini si agitano in grandi gesti, la donna chiude le braccia e tutto è salvato nella culla... ». Questi e altrettanti pensieri rimangono scritti da colui che fu forse il più grande pittore dei nostri tempi: ma per Carrière l'esercizio dell'arte non fu un facile, vano e fanciullesco diletto...

***

I nostri lettori e le nostre lettrici specialmente, che seguono le avventure di Rocambole nel romanzo *Fripouille* di Ponson du Terrail, leggeranno volentieri il giudizio — esumato dal *Messaggero* — che Emilio Zola scriveva sull'autore fantasioso di tanti romanzi, delizia e terrore ad un tempo di milioni di lettori d'ogni lingua, d'ogni colore, d'ogni classe e d'ogni età. Bisogna sapere che Ponson du Terrail è tradotto — magari malamente — in tutte le lingue del mondo: anche in turco, in cinese e in giapponese. Ecco il giudizio dello Zola: « Uno dei più celebri appendicisti, fra quelli che hanno seguito i procedimenti dei maestri, è stato Ponson du Terrail. Costui è sorto dopo Alessandro Dumas ed Eugenio Sue, in pieno secondo Impero, ed ha goduto una notorietà simile a quella dei suoi predecessori. E' morto durante la guerra del 1871. Era un gran lavoratore, e questa è la lode migliore che si possa fare di lui. Si narra che egli scrivesse insieme cinque o sei romanzi, giorno per giorno, sulle appendici dei giornali. Le *Gesta di Rocambole* sono rimaste celebri. Egli aveva creato questo personaggio di Rocambole un essere universale, a volte operaio, a volte gentiluomo: la vicenda della vita, nelle sue mani, diventavano interminabili. Meno scrupoloso di Alessandro Dumas padre e di Eugenio Sue, lanciandosi sfacciatamente nel mondo di tutte le inverosimiglianze, moltiplicando gli avvenimenti straordinari, non saltando dinanzi ad alcuna esigenza dello stile, egli aveva conquistato il pubblico grosso, e che un suo romanzo faceva sperare la fortuna di un giornale ».

***

Ieri l'altro, i soliti « camelots du roi » hanno fischiato il Presidente della Repubblica francese, che usciva, con le Autorità del Governo, dal Panthéon parigino, dopo la cerimonia in onore di G. G. Rousseau. Hanno fischiato, si sono fatti arrestare. Pujo compreso. Nella serata furono rilasciati tutti. Così, i poveri « camelots » non potranno mostrare atteggiamenti eroici, di perseguitati, o di martiri. Però, fanno parlare delle loro gesta. Dei « camelots du roi » non si occupano solamente i « reporters » dei quotidiani parigini a corto di notizie. Ecco: nell'importante rivista *Volkwangen und Kiesings Monatshefte*, il dottore C. E. Schmidt, scrive di loro: « I « camelots » non sono aristocratici: sono i figli di quelli, che hanno rovesciato l'ultimo Trono di Francia; essi non sono bonapartisti, ma semplicemente realisti. Non appartengono, come si potrebbe supporre, nè all'aristocrazia, nè alla plutocrazia: sono impiegati di commercio, commessi, operai: c'è fra di loro qualche professore di Università e qualche maestro. Leggono l'« Action Française », e credono a tutto quello che dice o scrive Charles Maurras, un sordo di genio, ricco di dottrina e di paradossi, e ammirano Léon Daudet e Maurice Barrès. La loro principale azione positiva può concludersi in questo: fischiano Fallières, Briand, Poincaré, e vendono, strilloni non autorizzati, i fogli della loro propaganda sulle porte delle chiese. Ma non sono ritenuti degni di entrare nel tempio: il Papa non li vuole, e Marc Sangnier, il sillonista, li giudica severamente. Del resto, il dottor Schimidt constata il reale movimento di questi « camelots », e loro raccomanda solamente di essere più seri e composti. In Francia ci sono circa 30.000 « camelots » tra organizzati e simpatizzanti ».

Leggete in quarta pagina:

Fripouille

Alte manifestazioni di patriottismo

Alle manifestazioni di patriottismo vanno diffondendosi in ogni più piccolo centro del nostro Paese, in ogni più remoto angolo di campagna, e dappertutto sono un entusiasmo che commove anche i più scettici e i meno teneri delle nostre espansioni coloniali. Ma se c'è da compiacersi di questa rinascita di entusiasmi, non si comprende come, per la stessa ragione del patriottismo, non si rifletta ove va a finire tanto nostro danaro che, passando i confini, viene in gran parte da Banche estere destinato ad aiutare il nemico contro il quale vittoriosamente sì, ma altrettanto sanguinosamente combattiamo. Ci non si verificherebbe, qualora ci liberassimo una buona volta dalla mania di squisitare e trovare bello e buono quanto ci perviene dall'estero.

Sarebbe quindi encomiabile che le nostre Signore e i nostri eleganti incominciassero a mettere in pratica una nuova forma di patriottismo, che li consigliasse a preferire la produzione nazionale a quella estera e, in materia di profumerie, li spingesse ad accordare una preferenza sempre più larga alle Profumerie Berlelli (estratti, creme, vellutine, sapol, acque per capelli, ecc.) — che sono le profumerie più squisitamente e classicamente italiane — e che in confronto alle consorelle estere sostengono ormai un superbo primato.

EMORROIDI

guarite senza operazione atroce

Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Sanitari o chi ne farà richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cure specifiche per le malattie dell'intestino per la guarigione radicale della stitichezza senza purganti. Presentarsi ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, *Corso Magenta, 10, MILANO*, Visita Medica dalle 10 1/2 alle 12 — Telefono 72099.

UN PRETE TORTURATO

Durante 23 anni l'abbate signor Duval fu preda d'una tortura della quale non sapeva che la conoscenza potesse concepire le peggiori conseguenze. Egli ne subiva le acutezze quasi incessanti, accompagnate da intollerabili conati alla vomizione. Perfino ormai la pazienza per aver ragione di tanta sventura cedeva, quando infine a portare radicalmente la fine mi, mediante un processo semplice e poco costoso, che certo si farà con un divoto d'indirizzo esattamente a tutte le persone che ne faranno richiesta: Abbate J. Duval, 140, rue Réaumur, Parigi (Francia).

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA

MILANO

AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni.

Malattie dei Polmoni e del Cuore

Cure di efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor G. G. SCARPA, specialista, *via Sacchi, 37, Torino*. Gran Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Buenos-Aires del 1910 e Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. Consultazioni tutti i giorni dalle 15 alle 17

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista

OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO

Trasferto via Sacchi, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 17 feriali, 10 a 12 festivi.

AUTOMOBILI DIATTO

Meraviglioso Modello 1912

TIPO UNICO 80×120

Vendita esclusiva presso la

DITTA PASCHETTA

TORINO

Angolo via Cavour e S. Teresa - Telef. 34-81

VENTILATORI ELETTRICI

A. E. G. THOMSON HOUSTON

TORINO - Corso Vitt. Eman., 15 - TORINO

DIVISIONE EREDITARIA

Oggi e giorni seguenti in Torino, Corso Vittorio Emanuele, 103, VENDITA al pubblici incanti di mobili antichi e moderni, di valore, artistici e comuni, bronzi, vasi, tappeti, ceramiche, pendoli, biancheria, ecc.

LIDO - Venezia

Il ritrovo più elegante

La spiaggia più bella e più salubre

Excelsior Hôtel con spiaggia propria pensioni da L. 15.— in più.

Grand Hôtel des Bains pensioni da L. 13.— in più.

Hôtel Villa Regina pensioni da L. 11.— in più.

Grand Hôtel Lido pensioni da L. 9.— in più.

Ville e villini da L. 25.— al giorno in più

(Rivolgersi alla DIREZIONE BAGNI LIDO).

Per famiglie e per lunghi soggiorni combinazioni speciali da convenirsi.

GRANDE STABILIMENTO BAGNI

Restaurant sulla Terrazza: colazioni L. 3 - pranzi L. 4

Concerti - Teatro - Casino - Kursaal - Automobili - Tennis - Gare Aviatorie.

Tutti i divertimenti delle grandi stazioni balneari estere.

ISTITUTO SIEROTERAPICO

CASINO REALE A MESTRE

Il mistero di Agadir[1]

Come si venne al contratto del Congo

II.

Andrea Tardieu consacra duecento pagine del suo volume alla dimostrazione che la colonia francese del Congo, prima di essere mutilata con l'accordo franco-germanico del 4 novembre 1911, era stata da lungo tempo una «colonia sacrificata». La sua narrazione ricca di documenti non riesce lusinghiera per il Governo e per il mondo politico di Francia.

Analizzate le «origini germaniche del Consorzio congolese», l'autore arriva a questa conclusione:

«Per non avere durante dieci anni occupata la frontiera tedesca del Congo, il Governo francese si era messo nella più fastidiosa situazione. Dapprima si era mostrato indifferente e molle di fronte alla Potenza, alla quale importa sommamente di provare la fermezza della politica francese in Europa e fuori di Europa. D'altra parte, l'abusiva occupazione tedesca di oltre tre milioni di chilometri di territorio francese e le sue conseguenze avevano inflitto allo Stato francese un grande pregiudizio materiale segnalato da tutti i funzionari della Colonia.

«La Francia si trovò così nell'alternativa, o di subire questo pregiudizio, o di esigerne riparazione, impegnando con la Germania trattative molto scabrose, in circostanze molto difficili».

Il Governo francese era inoltre incorso in una grave responsabilità abbandonando ai tedeschi terre, che esso aveva concesso ad altri, garantendone la sicurezza. Doveva quindi o indennizzare i concessionari o far loro dare dalla Germania un'indennità. Nel primo periodo aveva adottato il primo metodo, dando l'indennità in terra. Nel secondo periodo (1905-1910) non volle più riconoscere la sua responsabilità, sostenendo che toccasse alla Germania di risarcire i danni ed impegnandosi ad appoggiare diplomaticamente i reclami. Ma non mantenne l'impegno. Non solo non appoggiò i reclami, ma il ministro degli affari esteri sconsigliò i reclamanti di intentare una causa al Governo tedesco. Così, conclude l'autore del libro, gli interessi privati erano stati sacrificati al pari degli interessi pubblici. Questa insostenibile situazione fu modificata dallo intervento parlamentare. La Commissione degli affari esteri della Camera dei deputati nella seduta del 10 dicembre 1908, considerato che il Governo non aveva agito né localmente al Congo, né diplomaticamente a Berlino, decise che esso doveva riparare direttamente i danni. Così il ministro degli affari esteri fu spinto a fare un tentativo di transazione nella conversazione che egli ebbe il 15 maggio 1909 con l'incaricato di affari dell'impero germanico.

Ma erano intanto sorte difficoltà coll'Inghilterra, le quali sono minutamente analizzate nel capitolo consacrato alle «origini inglesi del Consorzio congolese».

Anche di fronte all'Inghilterra la Francia commise una lunga serie di errori, di negligenze, di abdicazioni, che la costrinsero a subire anche essa la transazione che aveva iniziato con la Germania. Il Consorzio congolese fu la conclusione logica ed opportuna della deplorevole politica seguita dopo il 1899 dal Governo francese di fronte alla Germania da una parte e di fronte all'Inghilterra dall'altra parte.

«Una campagna, — dice Andrea Tardieu, — abilmente organizzata dai difensori francesi della tesi inglese del *libero commercio*, è riuscita, grazie al concorso delle ambizioni parlamentari e con la sistematica alienazione delle vendite, ad abbattere il consorzio che era una combinazione buona, se non brillante.

«Questa campagna ha servito gli interessi britannici, ha provocato la caduta del Ministero briand, e ha sensibilmente aggravato il malcontento, che ispirava alla Germania lo scarso rendimento dell'accordo del 1909.

«Coincidendo con la marcia su Fez, l'abbandono del consorzio da parte del Gabinetto Monis, ha incontestabilmente contribuito a precipitare la crisi del 1911. Il Ministero degli affari esteri lo aveva preveduto. Il Senato lo ha constatato.

«Così le mene affaristiche e gli intrighi di corridoio hanno esercitato sulla politica estera della Francia, durante quei mesi, un'azione decisiva. Il conflitto, che è scoppiato ad Agadir non può essere isolato dagli altri e dalle altre. E' una pagina fastidiosa della nostra storia nazionale».

Ed ora torniamo al Marocco.

Nella primavera del 1911 per colpa della Francia al Marocco trionfava l'anarchia. Il Sultano, privo di denaro, doveva razziare i suoi sudditi. Senza soldati, egli era incapace di tener loro testa. L'insufficienza dell'aiuto finanziario e militare della Francia era sanzionata dalla rivolta, e la rivolta era l'intervento. Per avere neglettо l'azione indiretta, la Francia era spinta all'azione diretta.

In Europa la Germania, disillusa dalla sterilità marocchina dell'accordo del 1909 e dal fallimento dei negoziati congolesi, senza indulgenza per i metodi francesi, senza fiducia nelle intenzioni della Francia, trovava in quegl'insuccessi l'alimento delle sue speranze. L'alleanza dell'audacia tedesca e del capitale tedesco soccombeva sotto lo scetticismo ed alimentava il sogno di progetti più tangibili in vista dell'occasione propizia. L'insuccesso della collaborazione franco-marocchina rendeva inevitabile un intervento militare della Francia, che non era previsto esplicitamente dall'accordo del 1909; e l'insuccesso della collaborazione franco-germanica suggeriva alla Germania il desiderio di liberarsi da questo accordo.

La Francia si trovò così tra due serie di fatti, dalla quali una le imponeva un'iniziativa, per la quale essa aveva bisogno del buon volere della Germania, e l'altra le interdiceva di contare su tale buon volere: partito difficile ad essere giuocato e senza dubbio impossibile ad essere guadagnato.

Intanto l'autorità del Sultano era andata sempre più affievolendosi. Alla fine di marzo del 1911 il signor de Billy, incaricato di affari di Francia a Tangeri, descriveva la situazione a fosche tinte. Stante l'anarchia, la tribù dei Beni M'Tir, che si era unita nella rivolta a quella dei Beni Haffan, portò le sue razzie perfino nei dintorni di Fez. Il 3 aprile egli telegrafò che la situazione diveniva sempre più precaria e che erano possibili le più gravi eventualità. Il 18 trasmise al suo Governo la pregliera disperata del Sultano. Il 29 aprile Mulay Hafid mandò una lettera supplichevole al Governo francese.

Il 23 maggio gli abitanti di Fez-Djedid si rifugiarono nella vecchia città, che impose al Maghzen un nuovo Pascià. I servitori del Sultano non osavano più uscire dal palazzo. Il 4, l'8, l'11 le tribù ribelli bloccarono ed attaccarono le truppe francesi comandate da Brémond. Il 12 fu organizzato un complotto per prendere i consoli e il colonnello Mangin come ostaggi ed assassinare separatamente gli altri istruttori. Dinanzi a questa situazione, il Gabinetto Monis prese la deliberazione della marcia su Fez. Ma era proprio quella la situazione? Erano autentici o veritieri i telegrammi dell'incaricato di affari? I deputati socialisti, che pur votavano in favore del Gabinetto Monis, dicevano e ripetevano ogni giorno che il dramma di Fez era una commedia. Poichè il Corpo di occupazione era bravo insufficiente, il 17 aprile il ministro della guerra Berteaux ordinò che s'imbarcassero subito alla volta del Marocco nuove notevoli forze e che accorressero a Fez le truppe sparse in altri punti del Marocco. Il 26 aprile la direzione generale delle operazioni fu affidata al generale Moinier, al quale furono date le seguenti istruzioni:

«Cooperare con le truppe scerifiane al ristabilimento delle comunicazioni regolari tra Fez e i porti; tutelare la sicurezza dei residenti stranieri e mettere in grado il Maghzen di organizzare una truppa scerifiana sufficiente a mantenere l'ordine e a far rispettare l'autorità del Sultano».

Il Governo aggiungeva che quella azione «si sarebbe esercitata in conformità dei principi dell'atto di Algeciras». E specificava:

1.o Non si deve tentar nulla che possa nuocere all'indipendenza del Sultano;

2.o Non si deve mirare all'occupazione di nuovi territori marocchini, che sarebbe contraria ai veri interessi della politica francese;

3.o Le operazioni del Corpo di spedizione devono essere ridotte al «minimum» possibile e devono essere finite rapidamente.

Malgrado «certi errori tecnici commessi dall'amministrazione della guerra nella formazione del Corpo di sbarco», il generale Moinier assolse il suo còmpito con pieno successo in poco più di due mesi di campagna.

E la Germania? Qual'era la sua attitudine di fronte alla marcia del generale Moinier su Fez? La condotta della Francia aveva fatto perdere alla Germania la sua fede nell'accordo del 1909. Il tentativo di monopolio franco-germanico degli affari marocchini era completamente fallito. Era ugualmente fallito l'accordo nel Congo perchè il Gabinetto Monis aveva ripudiato il Consorzio N'Goko Sunghas, minutamente preparato dal 1909 al 1910 dai due Governi di Francia e di Germania. Nè ebbe miglior sorte il progetto della strada ferrata Congo-Camerun, ideato a titolo di compenso. La Germania, che non aveva ottenuto i vantaggi economici per i quali aveva concluso l'accordo del 1909, non poteva assistere impassibile alla marcia della Francia su Fez. Perciò il Governo francese, allo scopo di rassicurare il Governo tedesco, comunicava a questo tutti i particolari della marcia e il fermo proposito del ritorno appena ristabilita la sicurezza nella capitale. A tutte le comunicazioni della Francia la Germania opponeva un'attitudine cortesissima, ma piena di riserve e di scetticismo.

Il 5 aprile 1911 l'ambasciatore Cambon informò Kinderlen Waechter che la Francia sarebbe stata forse costretta ad occupare Rabat; e Kinderlen gli rispose che la Germania «sperava che avrebbe potuto essere risparmiata alla Francia quella necessità». Quando venne il momento della marcia su Fez, la Germania non protestò, limitandosi ad esprimere gravi preoccupazioni. Certo, se era vero che le colonie europee correvano pericolo di morte, il Governo imperiale non poteva assumersi la responsabilità di opporsi a che la Francia corresse in loro aiuto. Ma le informazioni del console tedesco erano nulla allarmanti di quelle del console di Francia.

Il 19 aprile il signor Chebeko, incaricato d'affari di Russia a Berlino, informò Kinderlen che il Governo russo approvava pienamente l'attitudine della Francia. Kinderlen, irritato dalla condotta della Francia negli affari del Congo, rispose che quella assicurazione era superflua, e che egli non sospettava le intenzioni della Francia. Ma poche ore dopo, Kinderlen diceva all'ambasciatore di Francia, Giulio Cambon:

«In fondo, per voi, la difficoltà è questa: *una volta entrati a Fez, non vi sarà facile di uscirne. Ma allora che diverranno la sovranità e la indipendenza del Sultano? Che diventerà l'atto di Algeciras?*».

Il 25 aprile, conversando col cancelliere Bethmann Hollweg, l'ambasciatore Cambon si dolse della stampa germanica. Il cancelliere rispose in modo evasivo ed aggiunse:

«L'accordo del 1909 deve essere compreso ed applicato con lo spirito dell'atto di Algeciras, del quale è l'applicazione. E' dunque l'atto di Algeciras che bisogna mantenere, e non si deve attentare ad esso».

Il 13 maggio il cancelliere disse a Cambon:

«Se voi sarete costretti a restare a Fez, la situazione si complicherà. Tutto l'atto di Algeciras sarà rimesso in forse, e ciascuno riprenderà la sua libertà di azione».

Cambon scartò energicamente questa ipotesi fastidiosa; ma nel pomeriggio ricevimento la ritrovò sul tappeto. Il 16 giugno quando Cambon fece conoscere alla cancelleria imperiale la circolare del signor Cruppi, ministro degli affari esteri, il quale faceva osservare alle Potenze che tutto era proceduto come era stato previsto dalla Francia e che tutto sarebbe finito secondo le promesse fatte dalla Francia, il signor Zimmermann, sottosegretario di Stato, rese omaggio alla lealtà delle intenzioni della Francia. Altrettanto fece il cancelliere, che però aggiunse:

«Tutti questi affari marocchini mi preoccupano molto, a cagione dello spirito pubblico e dei giornali».

Il 12 giugno, alle corse di Grunewald l'ambasciatore Cambon fu invitato nella tribuna imperiale, ove il Principe ereditario gli disse:

«*Ebbene, caro ambasciatore, eccovi dunque a Fez! Vi faccio i miei complimenti. E' un bel pezzo del Marocco. Adesso non se ne parlerà più. Voi ci darete la nostra parte e tutto sarà regolato*».

Sconcertato da questa uscita del Principe ereditario, l'ambasciatore protestò energicamente che la Francia non sognava punto di restare a Fez, nè di uscire dall'atto di Algeciras. Più tardi, in una conversazione col cancelliere, questi disse a Cambon:

— Andate a Kissingen, vi troverete Kinderlen.

Insomma, il Governo imperiale non approvò mai la marcia su Fez e non protestò nemmeno, limitandosi a lasciare qualche frase atta a far comprendere che esso voleva scendere a nuove trattative. L'ambasciatore, temendo che venisse fuori da un momento all'altro la domanda di una divisione del Marocco, non raccolse mai le allusioni del Governo tedesco, che venivano illuminate dall'attitudine della stampa germanica, la quale chiedeva apertamente e lentamente una parte del Marocco, specialmente i porti di Rabat, Casablanca e Mogador con il loro «hinterland».

Entrate le truppe francesi a Fez, tutti i giornali tedeschi, compresi gli ufficiosissimi, fecero a gara nel sostenere che gli europei non avevano corso alcun pericolo e che la Francia aveva esagerato per avere il pretesto dell'intervento. Quasi tutti fecero una vivace campagna perchè la Germania prendesse la sua parte al Marocco. Qualcuno disse che se la Francia non avesse ceduto spontaneamente, avrebbe ceduto dinanzi alla punta della spada germanica. Un giornale sostenne che la Germania doveva occupare subito il porto di Agadir. Il 9 maggio circolò alla Borsa la voce che la Germania inviasse tre incrociatori nelle acque marocchine; la notizia fu smentita fieramente; ma, restando in aria, contribuì a svegliare la Spagna, la quale chiese di occupare la zona che le aveva riservato il trattato segreto del 4 ottobre 1904. Il ministro Cruppi si oppose energicamente, dicendo che la Francia non pensava ad occupare la zona ad essa riservata; ma voleva unicamente aiutare il Sultano a ristabilire l'ordine. La Spagna, anzichè lasciarsi persuadere dalle intimazioni diplomatiche della Francia a non muoversi, operò improvvisamente uno sbarco a Larache. La Francia protestò energicamente. Ma poichè questa protesta non fu mai resa di ragion pubblica, la Germania, che l'ignorava, sospettò che la Francia e la Spagna agissero in segreto accordo.

Il cancelliere dell'impero tedesco il giorno 11 giugno 1911 aveva detto a Giulio Cambon, ambasciatore di Francia:

— Andate a Kissingen, vi troverete Kinderlen.

Il signor Cruppi, ministro degli affari esteri di Francia, opinò che Cambon dovesse andare a Kissingen per cercare di «sapere ciò che la Germania aveva nel ventre». Cambon, alla sua volta andava ripetendo che per rimuovere l'ultimo ostacolo, quello germanico, che separava la Francia dal Marocco, occorreva di seguire il procedimento, che era stato seguito di fronte all'Italia, all'Inghilterra e alla Spagna.

— Ci occorrerà di pagare — diceva spesso.

Giulio Cambon andò dunque a Kissingen, ove, appena arrivato, intuì che non sarebbe stato facile di «penetrare le intenzioni della Germania». Il signor von Kinderlen Waechter, alla prima osservazione di Cambon sull'arenamento delle trattative, rispose con una serie di recriminazioni contro la Francia, che non aveva mantenuto i suoi impegni nè al Marocco, nè al Congo. Poi, avendo Kinderlen detto che occorreva un nuovo accordo, Cambon rispose:

«E' inutile di cercare al Marocco. Ogni concessione da questo lato è incompatibile con l'opinione pubblica di Francia. *Si può cercare altrove*».

«Andate a Parigi, e portateci qualche cosa», — soggiunse Kinderlen-Waechter.

Cambon aveva voluto escludere fin dal primo momento la Germania dal Marocco, ma dicendo «si può cercare altrove» cadde fra le braccia di Kinderlen, perchè così fu il primo ad accennare ai compensi da dare alla Germania: egli che per giunta aveva fatto un viaggio fino a Kissingen, dimostrando così il grande interesse della Francia ad accordarsi con la Germania.

Ecco come la Francia da una frase imprudente del suo ambasciatore fu cacciata nell'ingranaggio delle famose trattative, che misero in gravissimo pericolo la pace in Europa.

Il giorno 22 giugno 1911 l'ambasciatore Cambon, reduce da Kissingen, arrivò a Parigi. L'indomani fu ricevuto dal ministro degli affari esteri Cruppi, al quale disse:

«Sto per finire la relazione, che vi porterò domani. Nell'insieme, la mia impressione non è cattiva».

Lo stesso giorno scoppiò la crisi ministeriale, e perciò l'indomani, quando Cambon portò al Ministero degli affari esteri la sua relazione, Cruppi non era più ministro. La sera del 28 fu costituito il nuovo Gabinetto presieduto da Caillaux e tre giorni dopo, il 1.o luglio, a mezzogiorno, l'ambasciatore tedesco si presentò al nuovo ministro degli affari esteri. De Selves, per annunciargli che la Germania aveva mandato la nave «Panther» ad Agadir.

G.

Vedi *La Stampa* di sabato, 8 giugno, n. 158.

Come fu raggiunto il Polo Sud

I marinai di Amundsen a Londra

Londra, 1, mattino.

Ieri sono giunti a Londra i quattordici marinai che facevano parte della spedizione Amundsen. I marinai hanno detto che il loro capitano si trova attualmente a Buenos Aires dove rimarrà fino ad agosto, dopo di che si recherà negli Stati Uniti per farvi un giro di conferenze. Intanto la nave «Fram» è in riparazione per essere pronta ad un nuovo viaggio di esplorazione al polo sud. I marinai norvegesi hanno dichiarato che il loro successo è specialmente dovuto ai grandissimi esercizi ginnastici che essi sono capaci di fare. Un marinaio ha mostrato un pezzo di roccia che è stato tratto dal punto la cui geograficamente fu identificato il polo sud. In quel punto fu scavata una buca nella quale i marinai hanno piantato la bandiera norvegese. I marinai raccontano che il freddo fu talmente intenso che anche l'acquavite gelò e nei tranguggiarla a pezzi ebbero la gola bruciata, tanto era l'impressione del freddo che essi provavano. Molte nuove altre furono scoperte e furono raccolti minerali di grande valore geologico di cui si servirà il capitano Amundsen per provare in modo incontrastabile le verità scientifiche. Al polo sud fu posto un deposito di viveri ed una baracca la quale aspetta ogni desiderose che voglia recarsi in villeggiatura al polo sud.

Ancora un comizio

per la liberazione di Malatesta

Londra, 1, mattino.

Ieri, a Trafalgar Square, è stato tenuto un altro *meeting* a favore di Malatesta. Ad esso parteciparono numerosi sindacalisti, i quali domandarono la liberazione del Malatesta. In un discorso del notissimo Ben Filleti, fu dichiarato che l'Inghilterra comincia ad avviarsi come le altre nazioni, al governo della polizia e che tale movimento deve essere soffocato sin dal suo inizio. Insieme a quella del Malatesta, gli oratori reclamarono la liberazione di altri sindacalisti inglesi incarcerati in seguito allo sciopero dei minatori, per aver fatto propaganda fra i soldati per non sparare sugli scioperanti. Non avvennero incidenti notevoli.

Una corazzata norvegese

con motori a petrolio

Copenaghen, 1, mattino.

La marina norvegese sarà probabilmente la prima ad impiegare motori a petrolio invece di motori a vapore. La Commissione militare del Parlamento norvegese propone che la grande nuova corazzata che sta per essere posta quanto prima in costruzione, venga munita di motore Diesl, dato l'ottimo risultato ottenuto in Danimarca dalle navi-trasporti munite di questo tipo di motore.

Abbonamenti alla "STAMPA,,

Un mese	Li. 1,50 -	Estero	Li. 3,25
Tre mesi	„ 4,25 -	„	„ 9 —
Sei mesi	„ 8,25 -	„	„ 17,75
Un anno	„ 16,50 -	„	„ 35,50

Chi vuole ricevere in premio una cartella della Lotteria Torino-Roma, del valore di L. 3, mandi per

Tre mesi . . .	L. 6,65 -	Estero	L. 11,50
Sei mesi . . .	„ 10,40 -	„	„ 20 —
Un anno . . .	„ 18,15 -	„	„ 37,25

comprese le spese d'invio in piego raccomandato.

Poincaré esalta l'eroismo e l'abnegazione

dei marinai e dei soldati aviatori di Francia

Parigi, 1, mattino.

Il presidente del Consiglio, Poincaré, parlando all'inaugurazione del campo d'aviazione di Bar-le-Duc ha detto fra l'altro: «Come l'eroismo dei nostri aviatori non solleverebbe nel cuore delle popolazioni le più forti e le più nobili emozioni? L'incomparabile scuola di aviatori che si è formata in sì pochi anni, personifica infatti le più antiche e le più fiorenti virtù della razza francese. Crudeli e ripetuti tutti colpiscono purtroppo il nostro esercito aereo, come la nostra armata navale. In questi ultimi giorni in una terretta del *Jules Michelet*, ufficiali, quartiermastri e cannonieri rimanevano uccisi o feriti da una misteriosa e improvvisa esplosione: nelle torrette vicine il tiro continuava senza debolezza. Nessuna delle terribili catastrofi che hanno colpito la nostra marina ha scosso il morale degli equipaggi: nessuna delle cadute che hanno mandato in frantumi i nostri velivoli e che hanno gettato sul suolo insanguinato vite umane, energie distrutte, speranze annientate, ha scoraggiato i nostri aviatori e i nostri piloti militari.

«Mille e ottocento ufficiali, sott'ufficiali e uomini di truppa hanno chiesto di essere ammessi nel servizio dell'aviazione. Questa sete universale di sacrificio, questa prodigiosa emulazione nella devozione e nell'abnegazione sono eloquenti prove della nostra vitalità nazionale. Quando un pensiero di tanti esempi di fiato vigore, è assicurato contro la decadenza; esso contiene in se stesso inesauribili forze di progresso e di ringiovanimento; esso può aver fiducia nei suoi destini e marciare tranquillamente verso l'avvenire».

Viva opposizione in Svizzera alla convenzione per il Gottardo

Basilea, 1, mattino.

La convenzione del Gottardo, che è già stata approvata in Germania ed in Italia, trova ora in Svizzera una viva opposizione. I giornali fanno notare che, come l'Italia, la Svizzera non ha nessun interesse all'approvazione di questa convenzione. Se questa fu approvata dal Parlamento italiano, ciò è avvenuto per interessi e riguardi politici verso le altre Potenze, interessi e riguardi che la Svizzera non deve avere. Ancora oggi, il «Journal de Genève» pubblica un vivace articolo sull'argomento. Il giornale scrive che quali che siano i sentimenti di simpatia che si provano per l'Italia bisogna riconoscere che il Parlamento italiano ha dato in questa occasione una prova poco edificante. Il giornale conclude dicendo: «Prossimamente si saprà se gli Stati del popolo svizzero sanno difendere l'indipendenza nazionale con lo spirito e il coraggio che animò i loro antenati, o se essi non sono più capaci che di curvare la testa innanzi alla tempesta. Noi ci troviamo in un periodo critico per la politica estera ed interna della confederazione».

Secondo tutte le probabilità, l'approvazione di questa convenzione sarà presentata al Parlamento svizzero nella sessione di dicembre. Il Governo della Confederazione crede fermamente che, malgrado la viva opposizione, potrà farla approvare dalle Camere federali.

Nel Ministero cinese

Londra, 1, mattino.

Telegrafano da Pechino al *Times* in data 30: Come si prevedeva, il Consiglio consultivo ha, con 84 voti contro 10, approvato la nomina a primo ministro di Lu-Tcheng-Hsiang, ministro degli Affari Esteri.

Il nuovo presidente del Consiglio cinese non appartiene ad alcun partito politico e la sua nomina è generalmente bene accolta dai cinesi e dalle legazioni straniere presso le quali egli è bene accetto.

Si approva egualmente l'accettazione per parte del presidente della Repubblica delle dimissioni di Chen-Chi-Mei, ministro dell'industria e del Commercio, il quale (quantunque la sua nomina rimonti al 30 marzo) non ha lasciato mai il suo posto di governatore militare di Shanghai per venire a Pechino ad esercitare le funzioni di ministro.

Nessun importante documento

fu rubato al gen. Laperrine

Parigi, 1, mattino.

Il *Matin* ha da Luneville: La voce corse di un furto di documenti commesso nell'abitazione del generale Laperrine da un individuo che si pretendeva fosse al servizio della Germania; è stata sommariamente ingrandita. Si tratta in realtà di un atto di un ladro volgare.

Il generale Laperrine, che comandava il 18.o reggimento cacciatori, è stato nominato comandante della brigata di Lione, ed era andato in permesso prima di raggiungere il suo posto. Tutti i documenti che si riferivano alla mobilitazione erano stati consegnati al colonnello, suo successore, prima della partenza.

Le grandi agitazioni Operaie

di Francia e d'Inghilterra

Parigi, 1, mattino.

L'*Echo de Paris* dice che durante una riunione del Comitato della Federazione generale del Lavoro, fu fatta l'offerta positiva dello sciopero generale agli iscritti marittimi e ai *dockers*. Questi rifiutarono categoricamente tale concorso prendendo a pretesto l'autonomia sindacale, ma in realtà perchè erano persuasi che questo tentativo sarebbe fallito e sarebbe stato nocivo agli interessi dell'arbitrato in corso. Si afferma d'altra parte, aggiunge l'*Echo de Paris*, che i *dockers* si metteranno in sciopero stamane, lunedì.

I giornali riproducono un'informazione secondo la quale i delegati degli iscritti si sarebbero presentati al Ministero dell'Interno un'ora troppo tarda per poter parlare con alcuni personaggi direttamente interessati nel conflitto. E' per questa ragione che nessuna decisione avrebbe potuto essere presa.

La *France* ha da Londra: Durante il *meeting* degli scioperanti della Confederazione dei trasporti, Gosling ha dichiarato che lo sciopero era lungi dall'indebolirsi e che la probabilità di successo per gli operai erano inferiori che al principio dell'agitazione.

Grady, membro del Parlamento, ha affermato che la lotta che volge al suo fine, terminerà in favore degli scioperanti, e ha dichiarato che i padroni gli avevano detto che preferirebbero trattare con gli operai senza il consenso delle autorità del porto, piuttosto che esporsi alla rovina.

Grady interpellerà alla Camera la Commissione e chiederà che si provochi una nuova conferenza.

La situazione a Cuba

molto migliorata

Londra, 1, mattino.

Telegrafano da New York al «Times»: «Secondo notizie da Washington, ritenendosi che la situazione sia abbastanza migliorata a Cuba, tanto da rendere inutile ormai il mantenimento dei provvedimenti presi per assicurare la protezione degli interessi americani, si è ordinato il richiamo di tutte le corazzate americane ormeggiate nelle acque cubane dal principio dell'insurrezione. I soldati di fanteria e di marina sbarcati a Guantanamo vi rimarranno però a fine di proteggere, ove occorra, le proprietà degli americani. Le cannoniere e le navi ausiliarie rimarranno pure là, dove la loro presenza sarà giudicata necessaria».

La preparazione delle nuove liste elettorali

Roma, 1, mattino.

Domani si riunirà il Consiglio dei ministri. Nella serata probabilmente l'on. Giolitti partirà per Cavour.

La *Vita* nota come il Governo abbia con sollecitudine e precisione inaugurato la promessa fatta circa la riforma elettorale per la quale incominciano oggi i lavori per la formazione delle nuove liste. Infatti nel discorso pronunziato alla Camera il 18 marzo dell'anno scorso, l'on. Giolitti affermava essere suo convincimento che l'Italia fosse matura per il suffragio universale. Chiamato poco dopo a comporre il nuovo Gabinetto, nel presentare questo al Parlamento, accennò all'impegno di presentare il progetto di riforma apposito. Un mese dopo, nel maggio, il progetto era presentato. La Commissione parlamentare eletta dagli uffici teneva la sua prima adunanza avanti le vacanze. Dopo un lungo lavoro di esame, non interrotto nemmeno dalla guerra, il compito della Commissione era terminato nel marzo scorso. La discussione fu intrapresa dalla Camera il 2 maggio e fu terminata dal Senato il 29 giugno.

Il concorso

per la facciata della nuova stazione di Milano

Roma, 1, mattino.

Il 30 giugno è spirato il termine stabilito per la consegna dei progetti presentati al concorso per la facciata della nuova stazione viaggiatori di Milano, giusta il programma del detto concorso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Dei progetti sarà fatta una pubblica mostra, prima del giudizio della Commissione, nei locali della R. Accademia di Belle Arti di Milano dal giorno 7 al giorno 14 incluso del corrente mese, dalle ore 9 alle 16.

La mostra verrà riaperta al pubblico dopo il giudizio della Commissione nei giorni che saranno a suo tempo indicati.

Appendice della *Stampa* (17)

LE AVVENTURE DI ROCAMBOLE

FRIPOUILLE

Romanzo inedito di PONSON DU TERRAIL

— Ripeto: non potrei giurarlo, ma ho l'idea che sia così, perchè il conte ha buttato in terra il vuoto e si è diretto nuovamente verso la sua dispensa, mentre io mi affrettavo al uscire dalla camera. Infatti, mi aveva urlato che me ne andassi in fretta... e mi aveva tirato contro una scarpa...

— Ebbene?

— Ebbene, non si è mosso. Dorme come un ghiro... Credo che nemmeno uno squadrone di cavalleria e tutta l'artiglieria di Sua Maestà sarebbero a svegliarlo se attraversassero la camera...

— E russa?

— Di tanto in tanto...

— Andiamo a vedere...

Il visconte passò avanti. Fripouille gli aprì dell'altra porta della camera.

Il conte Artoff dormiva profondamente.

E anche russava, fortemente, come il visconte voleva.

— Va bene, lasciamo... — disse costui a Fripouille.

Fripouille richiuse l'uscio e si ritirò cautamente.

Rimasto solo, il visconte di Cerfmort si preparò a fare il dover suo: si abbassò ai piedi del letto e con un fiammifero fosforico, che Rocambole aveva portato dall'Inghilterra, potè accendere uno stoppino del quale egli si era premunito.

Questo stoppino era chiuso in una specie di cornetto di rame recante una lente convergente, che una lamina di metallo poteva coprire interamente.

Era, insomma, una piccola lanterna cieca tascabile, abbastanza luminosa e allo stesso tempo assai discreta.

Accesa la lanterna, il visconte ne diresse il fascio luminoso nella stanza.

Dapprima esso andò ad illuminare proprio il dormiente...

E subito il conte rabbrividì e gettò un lungo soffocato grido di terrore.

Il conte, invece di essere disteso sul letto, era seduto a capo di esso, con le spalle appoggiate ai guanciali.

Ed aveva gli occhi spalancati!

La sua faccia era dilatata da una smorfia di gaiezza sarcastica.

Con la mano sinistra appoggiata alla fronte egli si proteggeva gli occhi dalla luce della lanterna cieca e poteva vedere donde la luce veniva senza restarne accecato. Nella mano destra aveva una rivoltella.

Questa rivoltella aveva di mira, implacabile, il visconte di Cerfmort.

Il conte Artoff non dormiva!

Perfettamente desto, aveva udito tutto ciò che era stato detto nell'anticamera; aveva veduto entrare il visconte... e lo attendeva, tranquillo, fermo e deciso.

Prima che il visconte, spaventato, avesse avuto il tempo di riaversi, di fare un passo indietro, di tentare una qualche giustificazione, il conte Artoff premette il grilletto della rivoltella.

Il colpo partì, rintronando in tutta la casa.

Il visconte ruzzolò a terra, col petto forato dal proiettile. Allora, il conte saltò dal letto, raccolse la lanterna cieca, che nel cadere non si era spenta, e ne volse la luce sull'uomo abbattuto per assicurarsi che lo aveva ben colpito.

Quindi raccolse il cadavere, come un sacco avrebbe raccolto un cane, e si avvicinò ad una delle finestre della camera.

L'aprì, scaraventò quel corpo umano in strada, richiuse la finestra. E questa volta si distese tutto vestito sul letto e si mise a dormire tranquillamente.

XIV.

Mentre tutto ciò accadeva nella camera del conte Artoff, Rocambole, dopo aver mandato il suo luogotenente nella casa, si era recato nel boschetto del giardino, a sinistra del cancello.

Col suo laccio in mano, aspettava il gran Fripouillard, il Capitano, che il visconte di Cerfmort doveva mandargli, come un cane getta sotto il fucile del cacciatore la preda attesa.

Rocambole, naturalmente sentì il colpo di rivoltella e ne restò sorpreso.

— Ohe! Che cosa succede?... Il conte si è svegliato? Ha fatto fuoco sul ladro?

Peraltro, ignorando del tutto ciò che era accaduto nell'anticamera, tra il visconte e Fripouille, egli era ben lontano di sospettare la vera situazione.

Poteva credere che il conte fosse stato svegliato dal Capitano.

— Lo dicevo io!... — pensò Rocambole. — Lo dicevo io, che quell'ometto del Capitano non era adatto ad una tale impresa... Con quel po' po' di piedi chissà che rumore avrà fatto!... O avrà urlato contro qualche mobile... Ha svegliato il conte, e il conte gli ha tirato. Era fatale...»

E Rocambole concluse:

— Ben, aspettiamo di conoscere la fine dell'avventura... Il visconte mi porterà notizie... Se il Capitano è morto non ne parliamo più... E se ha fatto bottino e non è restato colpito, ora lo prenderò io al laccio, e per noi l'affare sarà andato ugualmente bene...

Mentre pensava ciò, d'un tratto, vide apparire sulla scalinata un'ombra, che nella notte gli parve la figura di un uomo molto grosso.

— E' il capitano... — si disse Rocambole. — Il conte non l'ha colpito... Si salva... Forse ha avuto tempo di prender le carte... Tutto va bene...

«A me, ora!...

«Credo che non mi scapperà!...

L'uomo veniva precisamente a lui, giunse nel boschetto.

— E' solo! — disse Rocambole. — Il visconte lo ha lasciato andare... ma gli ha dato ordine di venir qui... Eccolo qui...

Allora, il laccio di Rocambole abbiò nell'aria, si avvolse al collo dell'uomo, lo strinse... e l'uomo piombò a terra.

Il disgraziato gettò dei gridi soffocati, dei disperati appelli d'aiuto.

Rocambole si precipitò su di lui, lottò un poco, poi finì col piantargli il coltello nella gola.

L'uomo ebbe qualche sussulto e s'irrigidì. Era morto.

Allora Rocambole si mise a frugare nelle tasche della sua vittima.

— La messe non è abbondante — disse — ma sarà buona.

E avendo tolto dalle tasche del morto alcune carte e un portafoglio di cuoio, si alzò e uscì dal giardino.

Rocambole si rifugiò nel cantiere di costruzioni e attese alcuni istanti, guardando all'intorno.

Nessuno era in quei paraggi; nulla si muoveva, nemmeno una luce in strada, nè in giardino, nè in casa del conte.

Sembrava che il colpo di rivoltella sparato da lui non avesse determinato nessun allarme: forse, il rumore della pioggia aveva coperto quello dello sparo.

Rocambole fischiò.

Due dei suoi uomini apparvero qualche momento dopo.

— Nel giardino — disse loro — a sinistra, vicino al boschetto, c'è un corpo... Andate a prenderlo e portatelo qui!

Poco dopo i due uomini tornarono tenendo il cadavere per le spalle e per le gambe.

Lo posarono su una pietra.

Uno dei due uomini disse a Rocambole:

— Nella strada c'è un altro cadavere...

— Un altro cadavere... Ah!... Ebbene portateni qui anche quello.

Nel frattempo, Rocambole accese una lanterna cieca, simile a quella del visconte di Cerfmort.

(Continua).

La buona situazione del bilancio italiano

illustrata dal ministro del Tesoro

L'incremento delle entrate durante la guerra - Nessun prestito

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 1, notte

Dopo la pubblicazione delle confortanti cifre con le quali si chiude il bilancio del tesoro italiano dell'anno finanziario 1911-1912, la *Tribuna* ha intervistato lo stesso ministro del Tesoro, on. Tedesco, il quale si è specialmente intrattenuto sulla parte finanziaria che riguarda la guerra. Il ministro del Tesoro ha detto:

65 milioni d'avanzo

« Salvo qualche piccola variazione, probabilmente in più, le entrate pubbliche, che costituiscono il nerbo del bilancio e che nell'esercizio 1911-1912 ammontano ad un miliardo e 964 milioni, possiamo dirle accertate. Rimangono invece da accertare in modo definitivo e preciso le entrate secondarie, le eccedenze di spese, le economie ed il conto dei residui. Per queste minute indagini occorrono, come al solito, da due a tre mesi. Però posso assicurare che, dati i criteri della massima severità con la quale fu determinato l'avanzo di 65 milioni, non è arrischiata la previsione che nel rendiconto definitivo le cifre annunziate potranno essere migliori. Nei 14 anni consecutivi da che il bilancio italiano si chiude con eccedenza attive, questa oscillano fra un minimo di 5.200.00 e un massimo di 90 milioni. L'avanzo dell'esercizio scorso è il terzo, per ordine di importanza, nel lungo periodo di un quattordicennio, non essendo superato che da quello di 90 milioni dell'esercizio 1906-1907 e dall'altro di circa 70 milioni del 1902-1903. Non è escluso che per l'esercizio scorso, al chiudersi dei conti definitivi, si potrà anche toccare questa ultima cifra. Ma la mia soddisfazione non deriva soltanto dal paragone col passato: conviene anche dal considerare il valore degli aumenti dei cespiti di entrata e l'importanza delle spese che gravarono sul bilancio dell'esercizio 1911-12. Così, per esempio, è ragguardevole l'aumento di 9 milioni e mezzo nella tassa sugli affari, quando si pensi che succede al biennio in cui si ebbe un incremento di 35 milioni. Anche le imposte indirette sui consumi, escluso il dazio sul grano, segnano un piccolo aumento, mentre nel precedente triennio fossero cresciuti di 344 milioni e nonostante che i redditi doganali siano diminuiti di 11 milioni nell'esercizio 1911-12.

— Da che cosa dipende questa diminuzione, sia pur lieve?

— La diminuzione deriva principalmente, per quattro milioni e mezzo, da minori importazioni di zucchero, che trova però riscontro nell'aumento di sette milioni della tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno. Anche il dazio sul petrolio è diminuito di circa 2 milioni, non per la minore quantità importata, la quale anzi è aumentata di 103 mila quintali, ma per effetto della riduzione della tariffa, da 24 a 16 lire al quintale. Un'altra causa sta nella minore introduzione di granturco per il buon raccolto nazionale dell'anno scorso. Continuando nell'analisi, si può dire prodigioso l'incremento del consumo dei tabacchi. Dopo un maggiore reddito di 63 milioni in un quadriennio, l'esercizio 1911-12 registra l'aumento di 17 milioni, che è il più cospicuo dopo quello massimo di 23 milioni ottenuto nel 1907-08.

« I proventi del sale, che fino a quattro anni or sono si aggirarono per parecchi esercizi intorno agli 80 milioni, dopo essersi elevati fino ad 86 milioni nel 1910-1911, raggiunsero 88 milioni e mezzo nell'esercizio testè chiuso. Il maggiore cespite dell'imposta sui fabbricati, che nel 1910-911 si elevò a due milioni e mezzo, è giunto fino a circa 3 milioni e duecento mila lire nell'ultimo esercizio. Anche l'imposta di ricchezza mobile fu egregiamente il suo dovere: ai 49 milioni di aumento nel precedente quadriennio nella imposta sui redditi inscritti nei ruoli, si aggiungono 11 milioni e mezzo dell'esercizio scorso. I proventi della posta, che toccarono negli aumenti la cifra massima di sette milioni, si spingono nel 1911-912 fino ad 8.242.000 lire. Al più alto aumento di un milione nei redditi telegrafici, si contrappone ora quello di tre milioni e mezzo. In sostanza, sono i tributi — che esprimono, non solo il progresso della ricchezza nazionale, ma anche il benessere dei cittadini — quelli che rivelano la salda struttura del nostro organismo finanziario, e la manifestazione è tanto più eloquente in quanto avvenne durante un esercizio che si svolse per nove mesi, mentre il paese si trovava in stato di guerra.

24 milioni per le scuole elementari e popolari

— Ma i buoni risultati del bilancio si debbono forse a qualche sosta nel miglioramento dei pubblici servizi?

— Tutt'altro — risponde il ministro del tesoro. — I pubblici servizi non solo non hanno minimamente sofferto, ma ebbero quasi tutti più larga dotazione. Basta ricordare l'aumento di 24 milioni nel fondo per l'istruzione elementare e popolare, i 10 milioni in più per miglioramenti organici ed economici concessi al personale di varie amministrazioni; parecchi milioni per assegni ai superstiti delle battaglie dell'indipendenza; notevoli maggiori somme per i lavori pubblici, per le poste, telegrafi e telefoni, senza dire che oltre alle spese di guerra furono già stanziati in bilancio circa 41 milioni per opere portuali e servizi civili nella Libia e per impianti di cavi telegrafici tra le nuove colonie e la madre patria. La gestione del bilancio, sia nei riguardi dell'entrata sia per rispetto alle spese, offre un'altra prova che durante la guerra la vita economica e sociale del paese ha continuato il suo ritmo abituale sul cammino del progresso.

— E per l'esercizio incominciato oggi quali previsioni si fanno?

— Risponderò poche parole e mi atterrò al consueto criterio della massima severità. A questo proposito, ricordo che nella seduta del 7 febbraio 1911, preannunziavo al Senato per l'esercizio 1911-912 un avanzo di soli 12 milioni. Da quel giorno fino a ieri il bilancio si è caricato di nuovi maggiori oneri per 115 milioni, e l'avanzo, come sappiamo, si è spinto fino a 65 milioni e forse potrà andare anche al di là. Con la speranza che i miei pronostici di oggi possano verificarsi come quelli del febbraio 1911, sono lieto di dichiarare che, pure supponendo nell'esercizio 1912-913 non entrata eguale a quella del 1911-912 (mentre non è ardito il presagio di un aumento di alcune diecine di milioni), si può allo stato attuale prevedere un avanzo di almeno 10 milioni dopo aver tenuto conto, oltre che delle somme già stanziate in bilancio, anche di 58 milioni di oneri dipendenti dalle leggi approvate negli ultimi mesi, compresa una quota delle spese di guerra.

Le spese di guerra

— A proposito di spese di guerra, come graveranno esse sui bilanci futuri?

— Una parte non piccola, cioè 122 milioni, è stata già in questi giorni saldata con gli avanzi di bilancio a tutto l'esercizio 1911-912; la rimanente parte sarà distribuita negli esercizi futuri. Perchè la cassa del tesoro si trovava, al principio della guerra, come si trova tuttora, in buone condizioni, essa ha potuto e può continuare ad anticipare i fondi che occorrono per l'impresa libica. Essa ha i mezzi che le consentono di attendere la graduale restituzione, e questa potrà aver luogo in un limitato numero di anni, se, com'è lecito presagire, non si arresterà il progresso economico e finanziario del paese. Basterebbe avere per pochi anni un avanzo come quello dell'esercizio scorso per saldare interamente le spese di guerra. Ad ogni modo sono al disotto delle somme fantasticate da coloro i quali sono impazienti di offrirci del denaro.

— Così ella continua nel suo proposito di non ricorrere a prestiti di guerra?

— Posso confermarlo nel modo più assoluto con la conoscenza di chi, per ragioni di ufficio, sa quali e quante sono le disponibilità per far fronte alle esigenze attuali. Come sempre, l'onorevole presidente del Consiglio diede prova di eccezionale prudenza quando, nello scorso autunno, affermava che i mezzi normali del tesoro italiano erano più che sufficienti per condurre l'impresa libica per lungo tempo. Infatti, sono passati più di nove mesi ed il tesoro ha potuto fornire tutto quanto era necessario e non ricorrere una sola volta, neppure per la più piccola somma, alle anticipazioni di 153 milioni che gli istituti di emissione sono obbligati per le leggi vigenti a fare allo Stato, senza avere alienato tutti i buoni quinquennali istituiti per le spese ferroviarie, possedendo ancora buoni ordinari del tesoro per quasi cento milioni, ed avendo a sua disposizione un buon fondo di cassa anche dopo aver pagato la rata di luglio della rendita pubblica.

La reale Commissione

pel coordinamento del codice penale

Roma, 1, notte.

Con decreto di ieri, e in esecuzione della legge testè votata dal Parlamento, è stata costituita la Commissione reale incaricata di provvedere alla revisione ed al coordinamento del nuovo Codice penale. Essa è presieduta dal guardasigilli; ne fanno parte il prof. Fessina, l'on. Villa, il senatore Quarta e l'on. Grippo, vice-presidenti; i senatori Baccelli, Balenzano, Inghilleri, Marinuzzi, Mortara e Vacca; i deputati Barzilai, Danco, Dari, Stoppato, Ferri Enrico, Fulci, Girardi e Muratori; il commendatore Bacchialoni, primo presidente della Corte d'Appello di Torino; il comm. Pagliano, procuratore generale della Corte d'Appello di Napoli; il consigliere di Stato comm. Pincherle; i professori Manzini, dell'Università di Torino, e Carnevale, dell'Università di Palermo, e l'avv. prof. Luigi Mayno, già deputato. A segretari della Commissione sono nominati il sostituto procuratore generale di Cassazione De Notaris Stefano, il consigliere prof. Longhi, il sostituto d'appello Gian Pietro ed il cav. Salta, capo della Divisione di studi legislativi al Ministero di grazia e giustizia. Sono anche aggiunti alla Commissione alcuni vice-segretari.

Il movimento agrario all'Argentina

si allarga

Genova, 1, sera.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*:

« La decisione presa dai coloni di Santa Fè, di sospendere ogni lavoro e di sciopero in traccia di miglior sorte, se non interviene un radicale provvedimento del Governo, ha determinato un movimento agrario, che minaccia di prendere più vaste proporzioni e che preoccupa molto seriamente i latifondisti.

« Finora le due parti sono in contrasto, ma di fronte ai gravissimi inevitabili danni che ne verrebbero al paese, si spera che si troverà il modo di risolvere la incresciosa vertenza.

« Il Governo ha presentato al Congresso un nuovo progetto di legge per l'adozione della imposta progressiva e la valorizzazione della proprietà immobiliare.

« Questo progetto, già discusso dalla stampa, è oggetto di svariati dibattiti in paese, ed è certo che anche al Congresso dovrà subire un rigoroso esame ».

Le discussioni alla Camera francese

sul protettorato nell'impero marocchino

Poincaré difende il programma e l'opera del generale Lyautey

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 1, sera.

Nella seduta antimeridiana, la Camera francese ha continuato la discussione delle interpellanze e del progetto di protettorato francese nell'impero scerifiano.

Barthou, presidente della Commissione degli affari esteri, confuta il discorso di Jaurès, opponendo alle affermazioni di questi numerose testimonianze del valore e dell'umanità dei soldati francesi. « Quanto agli orrori — dice — per giudicarli, bisogna pensare agli avvenimenti imprevisti che rendono inutile ogni recriminazione. Per rendersene conto basta confrontare il discorso pronunciato sette anni fa da Guglielmo II a Tangeri, nel quale annunciava che considerava il Sultano del Marocco come sovrano indipendente, con la clausola della convenzione del 1911 nella quale la Germania non rivendica più che la libertà economica. Nessuno, d'altronde, ha dimenticato il prezzo che la Francia ha pagato per il disinteressamento della Germania. Jaurès stesso ha riconosciuto, nel suo discorso del 29 novembre 1911 che la Francia aveva al Marocco interessi di prim'ordine che le creavano una specie di diritto.

« D'altra parte la Francia ha acconsentito a sacrifici abbastanza gravi per ottenere tali diritti. Essa ha lasciato all'Italia la libertà in Tripolitania, all'Inghilterra la libertà in Egitto, alla Spagna una zona al Marocco e alla Germania una parte del Congo, perchè i suoi diritti al Marocco fossero incontestabilmente riconosciuti.

Barthou approva la politica applicata al Marocco. Vari corrispondenti dipingono la situazione a tinte assai fosche.

Narthon non vuol essere pessimista, ma il meno che si possa dire è che la situazione è grave.

Poincaré dichiara che il notevole discorso di Barthou ha facilitato il suo compito. Con la nomina di Liautey il Governo ha risposto alle maggior parte delle osservazioni. Il nome di Liautey è tutto un programma, già applicato al Madagascar e ai confini algero-marocchini: metodi di espansione razionale e progressiva, nel quale la circospezione è condizione essenziale del successo, in cui l'esercito sostiene la parte di feriero di civiltà, senza mancare ai suoi doveri militari. L'esercito è un'organizzazione in marcia, l'avanguardia degli amministratori, dei commercianti, degli istitutori, ecc. (*Applausi*). Noi non cerchiamo alcuna avventura, alcuna conquista, ma conviene di rispingere tempo, ordine, pazienza e soprattutto spirito di conseguenza. (*Vivi applausi*).

Liautey sa che il suo dovere è di conciliare gli interessi del protettorato con le necessità superiori della nostra difesa. Gli abbiamo inviato i rinforzi da lui chiesti; se ne chiederà ancora, gliene invieremo. Attualmente abbiamo al Marocco effetti ellevantisi a 32.000 uomini nel Marocco occidentale, e 11.000 nei confini algero-marocchini. Noi ci vietiamo ogni programma di conquista contrario ai nostri impegni internazionali: non sopprimiamo il Sultano, ma abbiamo il diritto di farne un sovrano protetto.

Poincaré aggiunge che il trattato di protettorato è il corollario del trattato del 4 novembre, dopo il quale, o lo dice altamente, esso era necessario. L'oratore ricorda gli sforzi di Regnault per ottenere rapidamente l'approvazione del Sultano che resistette e minacciò di abdicare e fini per accettare il trattato (d'altronde in piena libertà d'azione), soltanto dopo una lunga discussione. Il Sultano si chiese di tenere segreto per qualche tempo questo trattato e di essere accompagnato fino a Rabat da Regnault.

Una indiscrezione giornalistica avrebbe provocata la sommossa di Fez

« Fu disgraziatamente impossibile — continua Poincaré — mantenere il segreto e la stampa francese annunciò la firma del trattato, probabilmente in causa di una indiscrezione del Maghzen. Un ritardo di 99 giorni avrebbe forse impedito le sanguinose rommosse di Fez che sorpresero le Autorità militari e il ministro di Francia ». Poincaré dichiara di non aver ragioni di dubitare della lealtà del Sultano, ma che alcuni personaggi del suo *entourage*, temendo di vedere la fine di certi abusi di cui approfittano, spingerà forse alla rivolta con voci insidiose quella popolazione facilmente impressionabile.

L'oratore mantiene che la situazione della capitale è ritornata calma. Egli fa poi un lungo elogio del generale Liautey che saprà rimediare alla situazione. Poincaré aggiunge che il trattato di protettorato è il più elastico possibile, rispondendo alle critiche di Jaurès, egli dichiara che la Francia non vuol opprimere nessuno, ma ottenere al Marocco risultati quali essa si gloria di aver ottenuto in Algeria e in Tunisia. Poincaré giustifica il trattato di protettorato. La Francia è una grande nazione civilizzatrice; rinunciare al protettorato sarebbe una vera diserzione. L'oratore esamina poi le questioni d'organizzazione amministrativa, delle finanze e dei lavori pubblici, le scuole, la giustizia, ecc. Egli conta sul Parlamento per condurre a fine e bene questa grande opera.

La seduta è tolta e rinviata al pomeriggio.

Gravissimo infortunio

ad un ufficiale torinese di cavalleria

Livorno, 1, sera.

Il tenente Franco Pacchiotti, di Torino, del 14.o reggimento cavalleggeri « Alessandria » mentre partecipava stamani, nel villaggio di Stagno, ad esercitazioni tattiche, venne sbalzato da cavallo e riportava gravissime lesioni alla fronte. Venne ricoverato all'ospedale militare: si nutrono poche speranze di salvezza.

Un treno contro una diligenza

5 morti e 4 feriti gravi

Breslau, 1, sera.

Stanotte, verso mezzanotte, a Schmiedefeld, un treno viaggiatori ha avuto uno scontro con una diligenza carica di numerose persone. Un treno di soccorso con medici e portatori si è diretto subito da Breslau verso il luogo della catastrofe. Secondo informazioni ufficiali, si sono cinque morti e quattro persone gravemente ferite. Il numero delle persone ferite leggermente non è ancora noto.

REATI E PENE

Grave processo

contro una ragazza, un industriale ed una levatrice

(Corte d'Appello di Torino)

Oramai, in seconda istanza, questo processo che originato da un fatto clamoroso di cronaca, destò a suo tempo molto rumore, ha perso tutta la parte drammatica per presentarsi ai giudici sotto il solo aspetto giuridico. Il nome però della principale accusata, quella che è detenuta, e contro la quale il tribunale di Pinerolo pronunciò gravissima condanna, sarà ricordato ancora dai lettori: il nome della levatrice Maria Rosalia Topino si congiunge infatti alla triste memoria della tragica fine d'una fanciulla, che colla morte espiò il delittuoso intento di far scomparire le palpitanti prove d'un suo fallo d'amore. Questo avvenimento sinistro portò alla conoscenza d'un altro fatto, fortunatamente men grave, (perchè la volontaria vittima, una fresca ragazza discretamente bellocca è tuttavia viva e fiorente), ma nel quale il nome della levatrice Topino riapparve come quello dell'artefice principale di certe manovre, che il Codice punisce, anche quando abbiano lo scopo, o meglio la pretesa di salvare l'onore di una fanciulla.

La ragazza Albina Mosso, avuta conosciuto — per sua sventura, alla dice — un giovane ed intraprendente industriale, il signor Bartolomeo Corte, le risultanze processuali farebbero credere dovere la ragazza la sua sventura, più che all'incontro, alla facilità colla quale, compiacendola ed adulandola qualche donnetta del paese, ella accondiscese ai troppi azzardati desideri del giovanotto. La ragazza adduce le solite scuse: l'inesperienza, l'insistenza dell'innamorato, le sue malizie astuzie per metterla colle spalle.... al muro: la promessa di matrimonio: un improvviso sterdimento, ecc. ecc.

D'altra parte il signor Bartolomeo Corte ha cantato i giorni che ha durato la relazione: 27; ha contato le compiacenti accondiscendenze della fanciulla, per dedurne che questa non era certo fiore di virtù e per lo meno non era di quelle donne che si sposano.

Il Sindaco però ha munito la ragazza di un invidiabile certificato di moralità.

Ad ogni modo, qualunque sia il giudizio sulla vita antenata e le qualità morali dei due innamorati, il fatto che fu incontestabile è la conseguenza viva dei loro frequenti abboccamenti e la relativa scomparsa improvvisa ed innaturale di tale conseguenza, la quale, secondo la legge, non dovrebbe essere che irreparabile.

Ma la responsabilità in questo fatto è contestata in diverso modo, ma colla stessa assoluta recisione dagli accusati. Albina non sa quello che lo capitò: un di chiuse gli occhi, li riaperse e tutto aperi, come per incanto sparisce un incubo molesto. L'industriale quando si accorse che non aveva colti gigli ma rosolacci di campo, credette di poter con tranquilla coscienza troncare la relazione: di quello che avvenne poi nulla se e di nulla è responsabile. E la Topino prestò la sua opera onestamente, ma per curare un altro piccolo disturbo che aveva la ragazza, senza sapere di che altro figliolo si trattasse.

Ma il Tribunale di Pinerolo non credette nè all'uno nè all'altra, e nemmeno alla terza.

E condannò con severità: 5 mesi alla fanciulla perchè minorenne: 8 mesi all'industriale, perchè il male era stato fatto assieme alla ragazza, e la penitenza doveva essere fatta assieme, ed alla Topino 6 anni di reclusione con interdizione sua.

Dinanzi ai giudici della Corte, gli imputati non mutarono guari le loro linea di difesa. Albina protestò ancora una volta di sua immacolatezza prima d'avere incontrato il Corte, e questi assicurò d'essersi comportato correttamente ed onestamente.

La levatrice, la quale portava un suo bimbo poppante in collo, lagnandosi della sua gravissima pena, tra le lacrime, invocava una sentenza riparatrice.

Ma la Corte non trovò nulla a ridire alla sentenza del Tribunale di Pinerolo, che confermò.

Presidente: Dagliano; P. M.: Pola; Difesa: avv.: Palberti, on. Rastelli, Camoletto; cancelliere: Tarnari.

Ancora una truffa tramviaria

(Tribunale Penale di Torino).

E' un nuovo fiorire di questa cause, che precedenti sentenze della Corte di Cassazione avevano seppellite, e che ora un'ultimissima direzione della Corte stessa ha rimesso in vigore. E il conflitto di convinzione dei giudici a riguardo di questo genere di truffe, non è tuttavia ancora cessato. Così mentre per la Sezione V del Tribunale nostro il tenare di defraudare la Società tramviaria del pagamento della corsa, non costituisce reato di truffa, nella Sezione VI i fatti abbonati sono condannati come veri e propri truffatori.

Così il signor Clemente Devell avesse fatto qualche passo di più dalla camera di sicurezza alle sale e piuttosto che nella VI fosse entrato nella V sala sarebbe stato assolto.

Fu invece condannato a 3 giorni di reclusione e 55 lire di multa e a L. 80 di danni verso la Parte civile.

— Accidempoli! se mi è costata quella benedetta corsa! — egli ha esclamato gratificandosi la sommità del capo...

Presidente: Rossi; P. M.: Taglietti; Difesa: avv. Konrad; P. C.: avv. Costanzo Levi e Foico.

I polli della mamma

(Tribunale Penale di Torino).

I polli della mamma di Giorgio Crosetto la [illegible] bella e solo per la potente ubbriacatura di un certo Giovanni Tarragna. Così l'ha raccontata Crosetto, ma il Tribunale non gli ha creduto. La verità è che Tarragna, Braida Giovanni e Crosetto, una bella triada, rubarono dal pollaio di una buona massaia 10 polli. I sospetti caddero subito su costoro perchè il cane di guardia al pollaio non abbaiò, sebbene sia piuttosto feroce. E se non abbaiò fu perchè conosceva i ladri che erano visitati di casa della padrona. Crosetto, arrestato, confessò di avere mandati i compagni a rubare: ma la sua intenzione era quella di dirigere i suoi compagni nel pollaio di sua mamma. Ma poichè tutti e tre erano ubbriachi, male si spiegarono e male si compresero e chi ne andò di mezzo fu la buona massaia vicina di casa...

Per queste fatterelle il Tribunale tenne seduta (ormai non si hanno nella gran maggioranza che processi di questa risma) e condannò il Tarragna a 3 mesi e 10 giorni e gli altri a 3 mesi e 15 giorni.

Presidente: Gorelli; Difesa: avv. Pavesio ed avv. Michele Nasi; cancelliere: Luotto.

Fosca tragedia militare a Savona

causata dalla gelosia

Soldato freddato con una coltellata al cuore

(Corte d'Assise di Savona).

Savona, 1, sette.

Domani, martedì, 2 corr. luglio, si svolgerà alla nostra Corte d'Assise un interessante processo per omicidio, e sarà un soldato che si presenterà ai giurati, dovendo rispondere del feroce assassinio d'un suo commilitone. La tragedia fu originata dalla gelosia, la terribile mietitrice delle giovani ed ardenti anime umane.

Ecco come i fatti si svolsero:

Appartenevano allo stesso 41.o reggimento fanteria, di guarnigione fra noi, i soldati Antonucci Bonifacio, di Carmine, nato l'8 ottobre 1891 a Popoli (Aquila), e Antonetti Vincenzo, di anni 22.

Da qualche tempo, l'Antonucci amoreggiava con una certa Italia Mola, un'avvenente ragazza, la cui madre tiene esercizio di liquori in corso Marzini, di fianco al Politeama Garibaldi, e dove spesso si trovava pure alla vendita la giovinetta.

L'Antonucci addimostravasi una vera passione per la Mola, così da esserne pure oltremodo geloso.

La ragazza, o per civetteria, o per leggerezza, pur corrispondendo al grande affetto dell'Antonucci, sembra fosse proclive a lasciarsi corteggiare anche da altre persone, pur non facendo mai nulla di male: e fra queste vi era il soldato Vincenzo Antonetti, del medesimo reggimento dell'Antonucci, cioè del 41.o fanteria.

Se ne accorse l'Antonucci, il quale avrebbe fatto anzi qualche scenata alla Italia Mola -che prendeva la cosa meno... seriamente, e che non avrebbe immaginato mai quello che poi si svolse per sua colpa.

La sera del 20 febbraio u. s. si era al morire del carnevale, l'Antonetti, incontrata per la via brulicante la ragazza, lanciavale dei corianduli a cui la giovane avrebbe risposto con eguale gaiità: e la cosa, innocente del resto, fu subito riferita all'Antonucci che ne avrebbe provato un dolore immenso.

La sera dopo, 21 febbraio, verso le ore 19, mentre il Bonifacio Antonucci si trovava a passeggio in compagnia dei soldati Cutelli e Salillo, s'imbatteva, nei pressi del corso Marzini, e cioè poco lungi dall'esercizio della Mola, con l'Antonietti Vincenzo ch'era a sua volta in compagnia d'altri due militari.

Le comitive si arrestarono, e l'Antonucci rivolgeva alcune parole in lingua inglese (essendo stato qualche tempo in Inghilterra prima del servizio) al suo rivale, il quale, pure a conoscenza di detta lingua, gli rispondeva in proposito.

Gli altri loro compagni, non avendoli compresi, credettero addirvenissero fra di essi ad una spiegazione, e lasciarono che si accostassero l'uno l'altro.

In quelle vicinanze vi è il Vicolo dell'amore, buio ed angusto; i due rivali, sempre scambiandosi frasi in inglese, penetrarono nel vicolo, e allora rapido e fulmineo avvenne il dramma.

L'Antonucci, offeso forse dalle parole ingiuriose dell'altro, lo percosse con un pugno al viso: fu il segnale della mischia feroce ed accanita.

L'Antonetti, estratta la sciabola baionetta, tentò di colpire il rivale, che si armava a sua volta di coltello, riuscendo a riparare la baionetta, che lo scalfì al mento, e allora, dopo che già al buio era balenato il luccichio della sciabola, brillò per un attimo più sinistra la lama del coltello dell'Antonucci Bonifacio, il quale la immergeva nel petto del rivale spaccandogli il cuore.

Al grido straziante del misero, tanto l'assassino, quanto gli altri quattro camerati che si erano soffermati sul corso Marzini, si davano alla fuga.

Accorse parecchio persone, il Vincenzo Antonetti veniva trasportato subito con barella al nostro civico ospedale San Paolo, ma mentre i dottori si apprestavano a tentare la sutura del cuore, il povero giovane spirava!

La caccia all'omicida veniva subito data dagli agenti di P. S. e dai carabinieri. Ogni angolo ed ogni andito delle caserme venivano frugati, ma sempre infruttuosamente.

Nel frattempo, il Pretore, venuto a conoscenza che il delitto era avvenuto per gelosia dell'Italia Mola mandava subito a chiamare la ragazza all'ospedale, e questa veniva invitata a salire nella camera dove giaceva il cadavere del povero Vincenzo Antonetti, per la constatazione.

Poco dopo, la giovinetta, punto commossa ed indifferentissima, ridiscendeva lo scalone dell'ospedale dichiarando al magistrato di... non ricordarsi di avere conosciuto l'ucciso!

Durante la stessa notte, l'Antonucci, che si era tenuto celato in un corridoio buio della ex-fortezza, si presentava spontaneamente ai superiori, confessando il suo delitto.

Questo il dramma.

L'omicida è difeso dall'avvocato cav. Natale Visca, di Varazze. Presidente della Corte di Assise sarà il cav. Martorelli. Sosterrà l'accusa il Procuratore del Re, conte Guiglia.

L'Antonucci Bonifacio, ch'è recidivo specifico, dovrà pure rispondere di porto abusivo d'arma.

Sfileranno parecchi testi, fra cui sarà sentita pure la giovane Italia Mola, protagonista involontaria del delitto.

Saranno periti delle parti i dottori Corti, Serventi, Molino e Tenti.

Molto probabilmente l'importante processo occuperà due udienze.

Perchè fischiava

(Tribunale Penale di Torino).

« Rincasavo quella sera tardissimo, come un buon cittadino, che se ha, è vero, un po' il cervello annebbiato da qualche fumo di vino, ha però la coscienza netta e specchiata. Rincasavo lentamente, dunque, quando sentii per la strada zufolare. Istintivamente, per un certo scrupolo che ho, subito mi venne fatto di prendere quasi dalla labbra di quello sconosciuto il ritornello, e zufolai anch'io. Ma, badi, senza far baffe e dileggio... E d'altronde mi pare: libero zufolo in libero Stato! Non è vero?... Ma, eccoti, che mentre trillavo e gorgheggiavo come un rigogolo, mi si fa sotto un brutto ceffo, con un fare minaccioso e con certe occhiatacce torve, che mi lavarono il fiato per le zufole.

« Perchè fischia? — mi grida quell'altro con un tono imperioso.

« Cerco di darmi un po' di contegno:

« — Oh, bella! fischio perchè mi piace di fischiare.

« — Ma è che fischiavo io — ribatte l'altro, sbuffando.

« — Tanto piacere... ma...

« Non ebbi tempo a finire la frase, che mi giunse in mezzo al viso un tale pugno, che io vidi, sebbene fosse una notte nera come la cappa del camino del diavolo, tutte le stelle. Mi portai la mano alla bocca e la ritrassi con quattro denti nella palma... Addio dolce gorgheggiare! L'altro se ne andò con le mani in tasca e il cappello cacciato sulle quattr'otto, zufolando lui!... »

A questo racconto, che lacrimosamente fece un buon diavolo, dalla cera Renaria semplice, i giudici condannarono il barabba prepotente, che in omaggio forse alla cavalleria si mantenne uccello di bosco, e che è tale Angelo Gho, pregiudicato), ad un mese, mesi 2 e giorni 6 di reclusione.

Presidente: Rossi; P. M.: Taglietti; cancelliere: Gay.

Le arringhe nel processo per il crak della Banca di Ringrano

Novara, 1, sette.

Continuano le arringhe della difesa. Oggi per il primo prese la parola l'on. sen. Pietro Berti a speciale difesa del cav. Pogliani. Egli fa una minuziosa disamina della sentenza della sezione d'accusa, della quale il P. M. non si era certo occupato — afferma l'oratore — per giungere nella sua requisitoria alle conclusioni di condanna per gli imputati, e così per il Pogliani. Spiega tutto l'operato dell'ex-amministratore nel periodo che precedette la sua malattia ed in quello che seguì alla stessa, dimostrando l'oculatezza e l'attività spiegata dal Pogliani quando si trattò di arrestare il direttore nelle operazioni che il medesimo compiva spesse col buon Ramellera. Conclude invocando dal Tribunale una sentenza di assolutoria.

A lui segue l'avv. Ottino in difesa Sartorelli. Egli trova illogica la diversa valutazione fatta dal P. M. delle responsabilità dei vari amministratori, sindaci e del direttore, afferma che la responsabilità assolute, questa dev'essere in pari grado a carico dei giudicabili. Ha parole acerbe per il teste Bedoni, che per sfuggire al pagamento di un debito si fece lecito di affermare cose che in confronto delle risultanze di causa non corrispondono a verità. Invoca dal Collegio una sentenza che dichiari la incesistenza di reato.

Viene quindi data la parola all'avv. Cavarlia, il quale dopo un breve esordio, entra subito a trattare la causa confutando tutte le argomentazioni del P. M., ed escludendo anzitutto dal capo di imputazione le situazioni, le quali, per non aver corrispondenza nell'articolo di legge contestato agli imputati, non possono in alcun modo formare oggetto di reato. Esamina l'ordinanza resa dal Tribunale quando ammise le parti civili, e discutendo sulla motivazione della stessa, dimostra che per non avere le parti civili data alcuna dimostrazione che le azioni da quelle compiute a L. 87,50 furono comperate a prezzo ritizio, dovuto alle false divulgazioni degli amministratori, il Tribunale dovrà dichiarare che le parti civili vanno messe fuori causa. Entra nell'esame della « scienza » che gli ex-amministratori e sindaci dovevano avere di quanto nella Banca avveniva perchè possa sussistere il capo d'imputazione si è come è contestato nel decreto di citazione, e dimostra come questa scienza non sia nemmeno supponibile avuto riguardo al senso che alla parola *scientemente* devesi attribuire, e ciò anche secondo dottrina, giurisprudenza e secondo il contenuto della sentenza della sezione d'accusa. Discute se il reato contemplato dall'art. 247 cod. comm. debbasi ritenere contravvenzione o delitto, ammettendosi nel primo caso la prescrizione, escludendo nel secondo la sussistenza del reato di fronte alla natura degli elementi necessari perchè reato possa sussistere. Fa un minuzioso esame del bilancio 1906, discutendo partita per partita, dimostrando matematicamente la verità delle cifre in esso esposte, richiamando le risultanze delle perizie ai defensionali che fiscali, per le quali ultime avverte che mentre giustamente in alcuni punti affermarono la falsità dei bilanci, non seppero poi indicare quali cifre dovevano sostituire quelle che dall'accusa si presendono false. E con una vibrante perorazione chiude la sua arringa, confidando che il Tribunale dovrà senza dubbio dichiarare l'inesistenza del reato a carico di tutti gli imputati.

Dopo brevi parole dell'avv. Piazza a difesa dell'ex-amministratore Gallmberti, l'udienza viene rinviata a domani, in cui parlerà l'avvocato Palezzi, di Milano, in difesa dell'ex-direttore Nino Sartorelli.

I marinai scioperanti di Marsiglia

processati come disertori

Marsiglia, 1, sette.

Lo sciopero degli iscritti marittimi, che entrò oggi nella sua tredicesima giornata, procede senza gravi incidenti. Sul *quai*, ove è mantenuto un importante servizio d'ordine per impedire gli attentati alla libertà del lavoro, i dockers lavorano come per il passato.

Stamane è arrivato da Tolona un distaccamento di marinai dello Stato, che è stato immediatamente imbarcato a bordo del *Natal*, della « Messagèries Maritimes », il quale leverà l'ancora per il Madagascar e l'isola di Reunnin, con un centinaio di passeggeri.

L'Amministrazione della marina proseguo la sua istruttoria contro gli iscritti marittimi, che hanno abbandonato le navi senza preavviso. L'equipaggio del *Manuera* comparirà fra poco dinanzi al Tribunale Marittimo, sotto l'accusa di diserzione.

Impiegato postale

che aggredisce e ferisce il suo direttore a Livorno

Livorno, 1, sette.

Stasera, nella nostra passeggiata a mare, frequentatissima, l'impiegato postale subalterno Alfredo Bonistalli, di 26 anni, sparava tre colpi di rivoltella contro il direttore provinciale delle Poste, cav. uff. Augusto Berti, e contro il vice-direttore delle Poste di qui, cav. Calonzi. Dei due funzionari, solamente il cav. Berti è rimasto ferito alla spalla, per fortuna non gravemente, poichè la ferita è stata giudicata guaribile in 15 giorni, salve complicazioni. Il feritore, che era fino a ieri stamane un ottimo impiegato dello Stato, qualificato egregiamente dai suoi superiori, e che non aveva mai avuto punizioni di sorta, è stato immediatamente arrestato. Egli ha dato risposte molto confuse ai funzionari che lo interrogavano, così da far ritenere, anche per la stranezza del suo atto che nulla giustifica, trattarsi di un povero squilibrato di mente. Il cav. Berti è stato immediatamente ricondotto alla propria abitazione, dove, mentre telefono, accorrevano le autorità cittadine e notabilità per porgere auguri al funzionario, che è qui molto amato e stimato.

Appendice della *Stampa* (145)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Voi lo sapete... è così dopo il gran concerto del barone d'Agra, o per dir meglio dopo le note che quel concerto le causò in Conservatorio. E dire che la dura da diciotto mesi!

— Nondimeno non ha ricavato soltanto note da quel concerto. Fu conosciuta d'un tratto e quest'anno, se avesse voluto, avrebbe cantato in venti serate... Vi ricordate la bella lettera che il re scrisse la duchessa De la Mothe-Ardent per chiederle che aderisse a cantare in casa sua?... Era una porta aperta nel mondo più elegante, più artistocratico...

— Sì... sì... ma ella non voleva saperne... ella intendeva consacrarsi unicamente ai suoi studi, e non aveva di mira che una meta, per essere ben certa di raggiungerla. Non voi certamente, che siete così tenace, la rimprovererete.

— Ah sarà sorellina! Forse che mi possiamo avere altri desideri all'infuori di quello di vederti felice? E non è forse alla nostra comune felicità? Ma...

Abbassò del tutto la voce.

— Vi confesso che temo per lei il teatro, la critica, le rivalità di palcoscenico, le promiscuità alle quali sarà fatalmente esposta. Ho paura che la sua delicatezza, la sua suscettibilità non le creino dei nemici — a lei che è così buona — ed è per questo che mi pareva preferibile la via dei concerti in società.

— Ma ella non ne vuol sapere e non sogna che una cosa: il teatro — rispose Leontina con la dolcezza di un'anima che non ha mai saputo resistere al volere altrui. Povera Natacha, mamma deve esser nervosa in genere!

No; madamigella Natalia Lacaussade, Natacha per la sua famiglia non era nervosa in questo momento, perchè l'aveva colta la stanchezza, ed invece di ascoltare le chiacchiere delle sue compagne rinchiuse con lei, si abbandonava, dacchè era cominciato il concerto, ad una specie di sonnolenza nella quale si destavano i principali ricordi della sua vita.

Nel momento di arrivare al punto culminante della sua esistenza le pareva mirabile riandarne le varie fasi.

E la pareva di udire

Cronaca Cittadina

Come avvenne l'incidente alpinistico al Pizzo del Diavolo di Tenda

Milano, 1, notte.

Da alcuni dei partecipanti all'ascensione sociale della Sezione milanese del Club Alpino al Pizzo del Diavolo di Tenda, giunti a Milano oggi si sono appresi i particolari della disgrazia che poco mancò costasse la vita di parecchie persone.

La salita della comitiva, che era composta di 38 persone, sotto la direzione del cav. Mario Tedeschi, del rag. Murari e di una guida, venne compiuta da Branzi (Val Brembana) per la via più facile, e la cima venne raggiunta ieri mattina senza difficoltà alcuna. Essendo tutti provetti alpinisti, nella discesa presero un'altra via più brava, ma assai difficile. Giunti ad un canalone, venne stabilito che si facessero sei cordate e che ciascuna facesse da sola il percorso.

Per tale canalone, che non presentava speciali difficoltà, il fotografo Mariani procedette adagio, seguendo d'appresso la prima cordata, composta della signora trentenne Dora Fontana Roux maritata John, del fratello di questa, Arnaldo, del signor Borletti Ferdinando, del signor Tremenger e dall'avv. G. B. Carugati.

Gli alpinisti, giunti alla base del canalone, si sopstarono su di uno dei lati di questo, per porsi al riparo dei sassi, gridando poi agli altri, che erano rimasti molto in alto, che il canalone era libero e potevano scendere.

Questi si accinsero a seguire l'invito, quando si udirono delle grida. Mentre i componenti la prima cordata stavano fermi, in piedi sul puro nevaio, in attesa dei compagni, il rag. Tremonger, non si sa come, nè perchè, era scivolato. Gli altri, che non si attendevano alcun strappo, vennero tutti trascinati dal Tremonger lungo il pendio nevoso.

Il Mariani, che si trovava poco sotto, vide arrivare la massa incomposta degli alpinisti e tentò con uno sforzo sovrumano di opporsi a codesta valanga umana, ma fu anch'egli travolto, finchè vennero tutti a fermarsi ove il declivio era meno sentito.

La signora Roux aveva riportato due ferite abbastanza profonde: una ad una mano, prodotta da rocce affioranti il declivio nevoso; l'altra al capo, prodotta, probabilmente dalla punta di qualcuna delle piccozze dei compagni. Gli altri alpinisti riportarono, più che ferite, abrasioni in diverse parti del corpo. Il resto della comitiva trovava un passaggio ancora più facile del canalone percorso dalla prima cordata, cosicchè in breve tutti gli alpinisti si trovarono riuniti. Un medico, che faceva parte della carovana, prestò le prime cure alla signora ed agli altri compagni feriti, mentre alcuni scendevano a valle per i necessari soccorsi in simili casi.

La signora Fontana Roux, che ha una forza d'animo veramente eccezionale, passato il primo spavento, scherzava già sulla sua disgrazia. Ne avrà però, salvo complicazioni, delle quali per ora non havvi cenno, per una ventina di giorni di letto. Essa trovasi, e si fermerà ora in una sua villa, sita appunto nel Bergamasco, assistita dai membri della sua famiglia. Il di lei marito trovasi in viaggio di affari in America.

Lo sciopero alla manifattura dei tabacchi di Milano

Milano, 1, sette.

E' scoppiato lo sciopero alla Manifattura dei tabacchi in seguito ad una misura disciplinare inflitta ad un operaio ed al rifiuto del direttore di ricevere una Commissione.

Alle 16 gli operai si sono adunati nel salone del Refettorio, ove è intervenuto l'on. Turati, il quale aveva avuto un colloquio col direttore, che dichiarò di mantenere il provvedimento preso e di non ricevere la Commissione, perchè aveva ricevuto precise istruzioni dal Ministero. L'on. Turati riferì il colloquio e ritenne che l'organizzazione è ancora debole e giovane, consigliando di riprendere il lavoro dopo che la Commissione verrà ricevuta dal direttore stesso allo scopo di trattare onorevolmente per ottenere la riammissione del personale. Assicurò inoltre gli operai che avrebbe fatta tutta la sua opera per strappare al Ministero che venga fatta nel più breve termine possibile l'elezione della Commissione interna con funzioni arbitrali, alla quale verrà poi sottoposta la misura disciplinare che ha dato origine alla sospensione del lavoro. Infine, fu approvato un ordine del giorno che congeda le proposte avanzate da Turati e demanda la Commissione, a quanto pare accompagnata dall'on. Turati, sarà ricevuta dal direttore. Il personale attenderà l'esito del colloquio alla Camera del Lavoro.

Il quadriportico della Basilica di S. Paolo a Roma completamente costrutto

Roma, 1, notte

I lavori, che si stanno eseguendo a spese dello Stato, alla Basilica di San Paolo, in Roma, procedono alacremente, sotto la vigilanza della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti. Il quadri-portico innanzi alla chiesa è terminato: quanto prima si porrà mano alla demolizione delle casette, che servono di magazzeno al cantiere. Contemporaneamente, si porrà mano all'artistica cancellata, che circonderà tutto l'insigne monumento, e alla fontana del quadri-portico. Si crede quindi che per la festa di San Paolo, del prossimo anno, sarà inaugurato il grande ingresso della Basilica: in tal modo potrà dirsi terminata la ricostruzione della chiesa devastata da un incendio nel 1823, e demolita poi per la nuova ricostruzione, che è stata iniziata dalle fondamenta.

Palazzo comunale distrutto da un incendio doloso

Modena, 1, notte.

La notte scorsa, un incendio distrusse quasi completamente il Palazzo Comunale di Prignano. Sono salvi i registri di Stato Civile e di casa. L'incendio si ritiene doloso, in seguito al fermento elettorale delle ultime elezioni.

SPORT

Le gare olimpiche di Stoccolma

Stoccolma, 1, sette.

Durante le Gare olimpiche nel Concorso di Lawn Tennis, Tapscott, dell'Africa Australe, ha battuto Slanchy.

LOTTA.

Il Campionato internazionale di Zurigo vinto da un piemontese

Ci telegrafano da Zurigo, 1, notte:

Nel Campionato internazionale di lotta, che da un mese viene disputato al «Teatro Corso», di Zurigo, il lottatore astigiano signor Giuseppe Massatti, vinse stasera definitivamente il primo premio, battendo, fra gli altri, buoni lottatori, come Petroff (bulgaro), già campione mondiale, Adam (il colosso russo), Frstensecky, campione europeo, Jussuff (campione turco).

AUTOMOBILISMO

Scuola per meccanici e conduttori d'automobili

La consegna dei certificati di licenza e dei distintivi per gli allievi della Scuola chauffeurs e dei diplomi per gli allievi del corso di aviazione avrà luogo domenica, 7 corrente, dalle ore 9 alle 12, nei locali della Scuola, via Babila, 4.

Consiglio Comunale

Seduta di lunedì 1° luglio

Il SINDACO dichiara aperta la seduta alle ore 16.5 davanti a un numero molto scarso di consiglieri.

PIO FOÀ richiama l'attenzione della Giunta sull'articolo della nuova legge scolastica che riguarda i concorsi del Governo nella fondazione di asili modelli con annessa scuola magistrale. Vorrebbe più ampie spiegazioni sui sistemi di insegnamento adottati negli asili d'infanzia di Torino.

L'assessore USSEGLIO terrà conto della segnalazione fattagli dal cons. Foà. Dà poi spiegazioni sull'opera dell'ispettore degli asili e sul regolamento tipo cui questi, per avere il sussidio del Municipio, debbono uniformarsi, regolamento però che non contempla o prescrive alcun metodo speciale di insegnamento.

Fanno poi osservazioni e raccomandazioni varii consiglieri, ai quali rispondono gli assessori e il sindaco.

Diecimila lire per le famiglie dei richiamati

E finalmente si entra nell'ordine del giorno.

Senza osservazioni si approva il primo argomento: un sussidio di L. 10 mila al Comitato pei soccorsi alle famiglie dei richiamati.

Anche le altre assegnazioni proposte dalla Giunta non danno luogo a discussione di sorta; onde si arriva così subito alle interpellanze ed alle mozioni.

Ancora il tassametro

MOLINARI svolge la seguente sua mozione, sottoscritta anche da Sciorati e da Machi: «Il Consiglio, ritenendo che il tassametro, sia per le condizioni speciali della città di Torino, sia per l'irregolare suo funzionamento, non corrisponda agli scopi che ne determinarono l'obbligatorietà, delibera di renderne facoltativa ai concessionari l'adozione».

Fa notare che col tassametro si paga la corsa in carrozza quasi il doppio di prima, e che esso non serve a garantire il passeggero dalle frodi più di quello che potrebbe farlo un testimonio falso.

L'assessore BOLMIDA risponde che una Commissione speciale di 15 membri, nominata dalla Giunta, in risposta all'unanimità consigliando il mantenimento del tassametro. Fa poi notare che da tre mesi non sono più stati inoltrati reclami contro il tassametro. Spiega poi che in materia di tariffa non si possono più richiamare in vigore le tariffe fisse di cinquant'anni sono. Enuncia le modificazioni che l'Ufficio di polizia intende introdurre nella tariffa.

SCIORATI dimostra che il tassametro non favorisce che chi fornisce i tassametri stessi e i padroni che hanno molte carrozze in servizio pubblico. Trova poi lo meno strano che si sia data l'esclusività della fornitura dei tassametri ad una Ditta che fornisce macchine dimostrate non precise, facendo un guadagno enorme. Insiste sull'opportunità di fare l'esperimento del servizio duplice, cioè a tariffa oraria ed a tassametro.

VICARI raccomanda di studiare bene la tariffa a tassametro, che, secondo lui, rappresenta un vero progresso, tanto che tutte le grandi città lo hanno adottato.

BACHI rileva che i tassametri a Torino funzionano così bene e così esattamente, che sullo stesso percorso non vi ne sono due che segnino le stesse cifre.

AVEZZANO rileva che il tassametro presenta almeno questo vantaggio: che coloro che siano alla periferia non possono farsi portare a casa in vettura. Insiste però anch'egli sulla necessità che si riveda e si riduca la tariffa. Vorrebbe che si adottasse almeno la tariffa di Roma. Non trova nessuna difficoltà nell'adottare il sistema misto.

NASI. — L'assessore Bolmida dice che la cittadinanza non si lamenta del tassametro. Ma invece la cittadinanza, lo sappiamo tutti noi, si lagna, e come!

Egli quindi protesta contro il tassametro, unicamente in nome del consumatore. Ricorda che anche il compianto assessore di polizia, Taccomis, dapprima così tenero pel tassametro, ultimamente si mostrava molto dubbioso dei suoi vantaggi.

Dopo l'esperimento che ne abbiamo fatto a Torino, credo che il miglior partito sia quello di ritornare all'antico.

MOLINARI replica, e poichè la discussione sul tassametro dura oramai da un'ora (ed i varii oratori non sono vincolati da alcun... tassametro!, si cominciano ad udire le solite voci: «Ai voti! Ai voti!».

MOLINARI chiede l'appello nominale per la votazione sulla sua mozione.

Replica anche SCIORATI, e DANEO dichiara che voterebbe contro i tassametri, ma protesta contro l'abuso degli appelli nominali; e, in segno di protesta, si astiene dal voto.

BOLMIDA rileva gli inconvenienti del sistema misto, che farebbe aumentare il numero di 400 vetture pubbliche. Come si farebbe ad applicare oggi la tariffa di cinquant'anni sono?

BOCCA. — Ma no! ma no! Dica di un anno fa, la tariffa che si aveva prima dell'Esposizione...

BOLMIDA. — Invece di mettere per base la lira per corsa, ora bisognerebbe metterne almeno una lira e mezzo.

Voci: — Sì, se cominciamo lei ora a voler alzare la tariffa antica, chissà cosa pretenderanno i concessionari!

BOLMIDA continua a difendere con molto calore il tassametro, che assolutamente non vorrebbe abolito.

Voci. — Ai voti! Ai voti!

Dopo dichiarazioni di voto di ROSSI ANGELO, CASANA, GRIBAUDI, il SINDACO mette ai voti la mozione Molinari, che raccoglie 21 voti favorevoli e 27 contrari.

CHIAPPERO dovrebbe svolgere la sua interrogazione (già dalla *Stampa* a suo tempo pubblicata), riguardante il consigliere Tinozzi che aveva mosso lite al Municipio), ma dichiara che la sua interrogazione non ha più ragione di essere perchè il consigliere Tinozzi ha rinunciato alla lite, pagando le spese. Spiega brevemente le ragioni che lo avevano mosso a presentare la sua interrogazione, e su queste ragioni gli replica l'assessore BRUNO, avvertendo come una vera lite vertente fra il Tinozzi ed il Municipio non vi sia stata mai, e come da parte del Tinozzi non vi sia stata mai la benchè minima volontà di sottrarsi ad obblighi sanciti da regolamenti votati dal Consiglio.

Sono le ore 18, ed il Consiglio si riduna in seduta segreta per provvedimenti riguardanti il personale.

Per la consegna del sale

L'Amministrazione delle Privative ha date disposizioni al locale Deposito delle Privative, sezione vendita sali, perchè nell'interesse dei rivenditori si provveda direttamente da quel Deposito alle implombamento dei sacchi del sale e al relativo caricamento sui carri. Il provvedimento evita i guai lamentati e garantisce il rivenditore del sale sulle manomissioni che eventualmente potranno avvenire a sulla qualità del sale stesso. Circa poi le spese occorrenti per questo servizio e relativa consegna a domicilio, il rivenditore viene a goderne un vero e proprio beneficio, riducendo di un terzo le spese attuali.

Contemporaneamente la stessa Amministrazione disponeva che gli industriali i quali prelevano il sale al locale Deposito delle Privative per loro uso, anzichè pagare la tassa di cent. 50 per ogni quintale di sale per la sua uscita dalle campate e relativo caricamento, abbiano ridotta la cifra da cent. 20 a 10 per ogni sacco di sale industriale prelevato.

Documenti d'ufficio smarriti

Un impiegato ha smarrito un pacco di documenti d'ufficio ferroviario, la sera del 29 scorso, all'angolo dei corsi Castelfidardo e Peschiera. Chi lo avesse trovato farebbe opera degna consegnandolo agli agenti municipali, evitando così una punizione disciplinare. I documenti hanno solo valore per la persona che li ha smarriti.

Partenza

Sono partiti per Roma il senatore Frola e l'on. Giovanelli.

Per la flotta aerea d'Italia

17ª lista di sottoscrizione

Somma precedente L.		166.668,12
Figli di Carlo Laurenti	»	100.—
La famiglia di un combattente in Libia	»	25.—
Sottoscrizione Scuole ginnasiali ed elementari di Oulx	»	22.36
Sottoscrizione fra gli italiani di Rio Grande, Estado de San Paulo, pervenuta a mezzo *Gazzetta del Popolo*: José Vigliotti (Muruzzano), reis 5.000; Francesco Piccardi, (Lago Negro), 5.000; Jacopo Pisaneschi (Pistoia), 5.000; Venanzio Orsini (Pastorano sul Gizio), 2.000; Saverio Gagliardi (Saracena), 2.000; Narciso Rovai (Porcari) 2.500; Fortunato Ducceschi (Pistoia), 2.000; Frediano Biancalana (Ferrara) 2.500; Augusto Sanini (Lucca), 5.000; Domingos Braccialli (Arezzo) 5.000; Gaetano Midolla (Carigliano Calabro) 2.000; Remigio Arrigucci (Arezzo), 5.000; Narciso Pisaneschi (Pistoia) 2.000; Nicolan Arrinoni (San Paulo) 5.000; Romualdo Piacentini (Chiozza), 10.000; Gennaro Jaconiani (Fagnano Castello) 2500; Luigi Albano (Fagnano Castello) 2.000; Domenico Garofalo (Salerno) 5.000; Aurelio Braccialli (Arezzo) 5.000. — Totale reis 74.500, pari a lire italiane	»	123,60
Camera di Commercio ed Industria, Torino	»	2.000,—
Prof. Matteo Cucco, direttore Ginnasio Cherasco, proventi di un convegno ginnastico	»	73,45
Famiglia Rossi	»	1.—
Residuo sottoscrizione onoranze speciali conte senatore Frola e on. ing. Carlo Montù	»	88,50
Società Anonima Ambrosio	»	200.—
I subalterni di sussistenza di Roma	»	20.—
Signora Mary Chiri, Havre	»	5.—
Somma raccolta nel magazzino di Ascenso Adolfo, barbiere, Rue du Milieu, Monaco (Principato): Ascenso Adolfo, 2; Nanetto Battista 1; Orrico, 1; Bernini 1; Fiore Giovanni, 1; Bovini Francesco, 2; Sacchi, 1. — Totale	»	10.—

Totale L. 170.338,02

La serata al Chiarella per le famiglie dei richiamati

Ancora una volta la cittadinanza torinese ha risposto con vero slancio all'invito fattole da un ciotto Comitato, che si è proposto in tal modo di aiutare le famiglie bisognose dei richiamati torinesi.

Lo spettacolo di ieri sera, al «Politeama Chiarella», era sotto l'alto patronato di Sua Altezza Reale Imperiale la Principessa Laetitia, che volle onorarlo della sua presenza, e fu, sotto ogni aspetto, una grande e solenne manifestazione del meraviglioso senso di fratellanza e di italianità, che in questi tempi fortunati unisce tutte le classi di cittadini.

A dare maggiore importanza alla serata, Ermete Zacconi, l'attore illustre, che è onore del teatro italiano, recò il concorso della sua arte mirabile, e a lui si aggiunsero, non ultimo gentile, Emma Vecla e il baritono Taurino Parvis.

Fu recitato il dramma di Rovetta, «Romanticismo», e ne furono esecutori: Donna Gabriella Gusberti, Marazio di Santa Maria Bagnolo, nobile signorina Elvira Cavalchini-Guidobono, nobile signorina Amalia Crodara-Visconti; nobile signorina Maria Amedeo di Lampero, e i signori tenente Enrico Gusberti, Renato Santamaria, Alfredo Chiorando, conte Alberto Lovera di Maria, tenente Tito Fuselli, Renato Stevano, conte Prospero Balbo di Vinadio, Giacinto Giovanelli, avvocato Piero Rivo, marchese Renzo di San Sebastiano, Rinaldo Müller, conte Carlo Nicolone.

A tutti il pubblico ha tributato applausi calorosissimi.

I risultati della serata all'Alfieri a favore degli espulsi

La Presidenza dell'Unione Monarchica, mentre porge ancora i suoi più vivi ringraziamenti all'illustre conte Ernesto Zacconi ed alla valente Banda municipale, che con squisito disinteresse prestarono l'opera loro per la buona riuscita della serata «Pro espulsi», che ebbe luogo al teatro Alfieri, il 30 scorso maggio, è lieta di annunciare che il provento netto della serata stessa è stato di L. 1450 90, come risulta dal seguente rendiconto:

Attivo: Prodotto vendita biglietti d'ingresso, posti numerati e poltrone L. 2718 30; concessa dell'Unione Liberale per spese di stampa, pubblicità, affissioni, ecc., L. 230 30; elargizione del socio benemerito cav. G. B., lire 100; — *Totale attivo* L. 3048 30.

Passivo: Somma fissa voluta dall'Impresa e dalla Compagnia per le spese della serata, L. 1000; percentuale sugli utili presi dal teatro, L. 440 30; spese di stampa, pubblicità, affissioni, ecc., L. 222 30. — *Totale passivo* L. 1662 60.

Attivo netto L. 1450 90.

Tale somma venne versata per L. 1000 alla Tesoreria municipale, a disposizione del Comitato locale «Pro espulsi», e per L. 450 90 a favore dei bambini degli espulsi rinovvrati negli Istituti Salesiani.

Temi d'esame

Sei mesi sono cominciati gli esami di licenza negli Istituti tecnici e nei Licei. Ecco i temi mandati dal Ministero della Pubblica Istruzione per il componimento di lingua italiana:

Per la licenza liceale

1.o tema: «*La storia a quadri, giudizio, canto*».

2.o tema:

«*Il carro oltre passò, d'erbe ripieno,*
«*e ancor ne odora la silvestre via.*
«*Sappi fare ancor tu come quel fieno:*
«*lascia buone memorie, anima mia*».

Per la licenza d'Istituto tecnico

1.o tema: «*Un popolo che abbia grandi monumenti e che ispirarsi non muore mai del tutto, e, moribondo, sorgerà a vita più vigorosa che mai*».

2.o tema: «*Non è coraggio senza pazienza; non è gioia senza fatica; non è forza senza dolcezza, senza umiltà non è gloria.* — Tommaseo».

Esami finali all'Istituto di Magistero per l'educazione fisica

Terminati gli esami di promozione e di diploma per gli allievi ordinari dell'Istituto, col giorno 3 si inizieranno gli esami per i privatisti aspiranti alla conversione del vecchio nel nuovo diploma, e col giorno 4 gli esami finali per i maestri e le maestre iscritti al corso complementare. Tutti gli esami avranno termine il giorno 7 corrente.

"La Reginetta delle rose,, rinviata a mercoledì

Per meglio curarne l'esecuzione, «La Reginetta delle Rose», la nuova operetta di Leoncavallo, su libretto di Forzano, è stata rinviata a domani, mercoledì.

I posti già acquistati, e non restituiti nella giornata di oggi, si riterranno validi per la rappresentazione di mercoledì.

Giolitti a Cavour

Mercoledì il Presidente del Consiglio onorevole Giolitti lascierà la capitale e verrà a Torino, per recarsi poi alla sua villa di Cavour, dove rimarrà cinque o sei giorni.

Falconi a Roma

Proveniente da Domodossola, ove da oltre sei giorni si trovava per un breve riposo, è giunto l'on. Falconi, sottosegretario agli Interni.

L'on. Falconi riparti alle 20.10 per Roma, ossequiato alla stazione di Porta Nuova dal cav. Soumoni, rappresentante il prefetto, dal cav. avv. Giuseppe Martinengo, presidente del nostro Tribunale, dal questore commendatore Carnazzino e dal comm. avv. Lorenzo Sonino.

La morte della signora Aline Favale

Nella sua villa di Sierre, in Isvizzera, dove soleva raccogliersi nella pace della campagna e della famiglia, è morta la signora Aline Baur-Favale.

La luttuosa notizia desterà largo rimpianto in Torino, ove Ella seppe affezionarsi tutto un mondo di care amicizie e di elette conoscenze con la squisita bontà del suo carattere, la semplicità dei suoi costumi, la schiettezza del suo sentire. Fu una vera gentildonna nel pieno senso della parola, colta e gentile, di spirito aperto e di piacevole conversazione, sebbene donna di abitudini casalinghe, tutta intenta alle cure della famiglia. Rimasta vedova in età ancora buona, trovò conforto, al suo dolore dedicando tutta se stessa all'educazione dei suoi quattro figli. Ma tre anni or sono un altro lutto ruppe quel dolce affanno materno in angosciosi singhiozzi: una dei suoi figli, che si era recato in America per perfezionarsi negli studi commerciali, morì colà dopo breve malattia; la buona signora mai più si riebbe di quella profonda ferita inflitta al suo cuore, e improvvisamente si sentì stanca, invecchiata, ammalata.

Ora Ella è giunta al termine del suo cammino, percorso non senza dolore, ma con virtù e con fede; e nel separarsi dai suoi figli deve essersi stata di conforto il pensiero che ad essi lasciava, in tanto vuoto, una larga eredità di sincere amicizie.

Agli orfani, ai congiunti le nostre vive condoglianze.

I ricorsi degli abitanti del Lingotto contro la cinta daziaria

Tempo addietro, molti abitanti, proprietari e industriali delle regioni Lingotto, Ostiense e finitima, in via di affatto preventiva e precauzionale difesa dei loro interessi, grandemente minacciati dalla proposta nuova linea daziaria, presentarono regolare ricorso all'onorevole prefetto di Torino, richiamando l'applicazione della disposizione dell'art. 90 della legge 7 maggio 1908, N. 248.

Il cavaliere Vittorelli, il 22 del giugno scorso, rispondeva d'aver comunicato il ricorso al sindaco, il quale l'aveva restituito, avvertendo «che stimava superfluo promuovere i necessari provvedimenti del Consiglio, perchè essendo avanti il Parlamento una proposta di legge circa la cinta, se il progetto veniva approvato, sarebbe stato il caso di prendere i provvedimenti non solo circa il ricorso di codesto Comitato, ma su tutti gli elementi del complesso problema dell'allargamento della cinta e del piano regolatore».

Il ricorso, colle osservazioni del sindaco, veniva poscia inviato dal prefetto al Ministero delle finanze, per i provvedimenti che fossero del caso.

Non soddisfatti di tale risposta, i ricorrenti hanno inviato, in data 30 giugno, una nuova lettera all'onorevole prefetto di Torino, osservando «che la domanda, nell'interesse delle regioni Lingotto e Ostiensita, era ed è unicamente fondata sull'art. 90 della legge 7 maggio 1908, N. 248, in quanto si limitava a chiedere una modificazione parziale nel tracciato della cinta, e quindi non ha nulla a che fare con la nuova legge testè votata dai due rami del Parlamento. Non si comprende pertanto come il sindaco potesse affermare che, in caso di approvazione di quest'ultima legge divenisse inutile ogni procedura, mentre non è tolto, nè poteva essere tolto, il diritto costituzionale di reclamo. Ritiene perciò il Comitato sottoscritto che il sindaco, con la risposta data alla R. V. On.ma, non abbia ottemperato alla legge; quindi fa viva istanza alla S. V. On.ma di voler presentare a S. E. il ministro delle finanze questo stato di fatto e diritto, che rende incompleta la pratica sottoposta al suo alto esame».

L'arrivo della Regina Margherita

Stamane, alle ore 10, in treno speciale giungerà da Roma la regina Margherita, che, dopo una breve permanenza a Stupinigi, si recherà a Gressoney per trascorrervi la stagione estiva.

Incendio in un negozio

Alle 22 di ieri sera si sviluppava, per causa ignota, il fuoco nel negozio da commestibili in via Circonvallazione, 204, esercito da certo Alberto Gustino, abitante nella stessa casa. Il portinaio Carlo Ellera fu il primo a dare l'allarme e a iniziare l'opera di estinzione a mezzo di un tubo di gomma applicato al rubinetto dell'acqua potabile nel cortile.

Sopraggiunti subito dopo i pompieri, agli ordini del vice-comandante, tenente Carena, con le pompe di primo e secondo soccorso, in venti minuti domarono le fiamme e scongiurarono ogni maggior pericolo.

Andò distrutto uno scaffale; ma non fu possibile accertarne il valore, essendo il proprietario assente. Prestarono servizio d'ordine guardie municipali, di P. S. e carabinieri.

Alla guardia medica

Dal medico di guardia al Municipio vennero medicate le seguenti persone:

Tasco Giuseppe, d'anni 43, manovale, per una ferita lacero-contusa al labbro superiore prodotta da corpo contundente con cui venne percosso, in seguito a questione per motivi d'interesse, dal portinaio della casa N. 21 di via Cottolengo, dove abita; Parcili Giovanni, decoratore, per abrasioni multiple e ferita lacero-contusa alla fascia riportata cadendo da velocipede mentre transitava sul ponte Regina Margherita, in seguito all'urto con un altro ciclista rimasto sconosciuto.

Furono giudicati guaribili in otto giorni.

Il lavandaio Bartolomeo Bertoglio, di anni 26, trasportando alquanto alticcio sulla strada dell'Abbadia di Stura, ruzzolò lungo la scarpata della strada stessa, andando a finire in un terreno profondo oltre tre metri. Nella caduta si produsse una ferita lacero-contusa alla fronte. Risalito sulla strada si condusse alla locale sezione delle guardie municipali, dove venne medicato dal dottor Peretti, che lo giudicò guaribile in giorni 8.

— Il garzone muratore Pietro Grenero, di anni 15, si presentò alla sezione delle guardie municipali, in corso Vercelli, 4, ferito alla fronte da corpo contundente. Egli raccontò che poco prima, per futili motivi, presso la casa in via Bologna, 51, era venuto a questione con uno sconosciuto, dal quale era stato colpito con una pietra. Fu medicato provvisoriamente col preparato antisettico e quindi inviato, coll'assistenza di un agente, al Municipio, dove ricevette una medicazione stabile dal medico di guardia dottor Villa, che lo giudicò guaribile in 8 o 10 giorni.

Infortunio

Il garzone panettiere Eliseo Piero, d'anni 20, da Santhià, mentre lavorava presso una macchina impastatrice nel pastificio del signor Felice Batti, in piazza Emanuele Filiberto, riportò una lesione alla mano sinistra. Recatosi al San Giovanni, ebbe le prime cure dal dottor Costero, il quale lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in giorni 40

Non partecipò alla rissa

L'impiegato Ascanio Savio, il cui nome fu fatto a proposito della rissa avvenuta sul piazzale della Borgata Madonna del Pilone, ci prega di far rilevare, per l'esattezza, che egli non vi partecipò affatto, ma vedendo le cose aggravarsi, sparò un colpo di rivoltella dalla piattaforma della tramvia sulla quale si trovava, per richiamare l'attenzione degli agenti. L'arma gli fu tolta di mano da uno dei contendenti mentre si recava con la guardia alla caserma.

Per spirito aggressivo

Il caldarolo Giuseppe Curtino dice che non venne a rissa con coloro che lo ferirono al capo, ma fu aggredito senza alcuna provocazione.

— Così il meccanico Gaetano Ferrari, di anni 20, non fu nel cinematografo Radium colpito in seguito a litigio. Contro il suo percuotitore fu sporta querela.

Due operai travolti sotto il carro in seguito alla fuga del cavallo

Il carrettiere Domenico Bonetto, d'anni 40, e il magazziniere Enrico Cimma, della stessa età, presso il cantiere delle costruende scuole del Campidoglio, stavano sopra un carro, intenti a scaricare del legname da costruzione.

Il cavallo, attaccato allo sbarre, che fino allora era rimasto tranquillo, ad un tratto si adombrò, non si sa di che, e prese la fuga per via Nicola Fabrizi. Inutili furono gli sforzi dei due uomini per fermare l'animale nella sua corsa: inutile fu l'intervento di qualche passante, che aveva tentato di parargli innanzi. Ad uno svolto il veicolo si rovesciò, trascinando i due operai a terra.

Il più grave apparve a coloro che subito accorsero il carrettiere Bonetto. Da una ferita al capo usciva in gran copia il sangue, e tutto il corpo era pesto e contuso. Di migliori condizioni appariva invece il Cimma, che aveva riportato una ferita lacero-contusa al mento.

I due operai furono accompagnati, per mezzo della Croce Verde, all'Ospedale Martini, ove il Bonetto venne ricoverato in pericolo di vita, il Cimma ne avrà per una decina di giorni.

Carpentiere caduto da un ponte

Il carpentiere Carlo Olivetti, d'anni 33, abitante in via Melchior Gioia, 4, nel pomeriggio di ieri era intento al suo lavoro sopra un ponte di servizio in una casa in costruzione in via Mantova, 38, della quale è proprietaria la ditta Ambrosio e C., quando, perduto l'equilibrio, precipitava al suolo dall'altezza di circa otto metri.

Alle sue grida accorsero tutti i compagni che lavoravano nel cantiere a prestargli i più urgenti soccorsi.

L'Olivetti fu sollevato non cura e trasportato da un assistente con automobile all'ospedale San Giovanni. Il suo stato è piuttosto grave. Il dottor Reynaudi, che lo visitò e lo medicò prontamente, ebbe a constatare forti sintomi di commozione cerebrale, e per di più la lussazione del radio destro e una ferita lacero-contusa al capo.

Guarirà in due mesi, salvo eventuali complicazioni.

Un dito sotto una lastra

Il selciatore Francesco Rivi, d'anni 27, mentre in piazza San Carlo, all'angolo di via Ospedale, caricava sopra un carro delle lastre di pietra, una di queste, sfuggitagli dalle mani, gli schiacciò un dito, così da produrgli una ferita che al San Giovanni fu giudicata guaribile in venti giorni.

Stato Civile di Torino

1.o luglio 1912.

NASCITE: 32, così maschi 10, femmine 22.

MATRIMONI: Airando Bartolomeo con Fornaresio Rosa — Balla Alberto con Cuniberto Francesca — Cudemartori Primo con Cravero Maria — Colatei Rizzaro con Parusso Lucia — De Guidi Manfredo con Berton Elisa — Dellano Lorenzo con Coraglia Maria — Gratarola Giacomo con Mina Giovanna — Magliola Domenico con Novarese Antonia vedova Magliola — Vagliati Augusto Ercole con Sassone Angela Albina — Peris Lorenzo con Ricardino Maria — Protto Giacomo con Massero Margherita.

MORTI: Peira Domenico, d'anni 66, da Marsaglia, impiegato, corso Vitt. Eman., 91. Parodi Giovanna n. Mazzucco, id. 59, di Casale Monferrato, negoziante, via Berthollet, 13.

Carnelo Francesco, id. 26, di Torino, operaio, via Pastrengo, 16 bis.

Castagneri Caterina n. Pocchiola, id. 23, di Traves, casalinga.

Paglia don Francesco, id. 66, di Rivarolo Canavese, sacerdote.

Pessione Giuseppe, id. 38, di Castelnuovo, Canale Amalia, id. 22, di Biella, sarta.

Budarello Giovanni, id. 43, di Torino, leg. libri.

Florenzo Antonio, id. 55, di Bardassano, cocch.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 15; di cui a domicilio 6; negli ospedali, istituti, ecc., 9.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 24 al 30 giugno 1912.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Bovini 476 — Vitelli 912 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Maggie o manze 48 — Tori 13 — Vacche 6 — Suini — — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1149.

Razze e varietà — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, pugliesi, charolais, limousins, svizzeri, bruni e pezzati indigeni — Suini neutri e maiali inglesi — Ovini e caprini: agnelli, capretti e montoni neutrali.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per mercà — Bovini da L. 1.— a 1.30 — Vitelli da 0,75 a 1.75 — Buoi e manzi da 0.75 a 1.— — Tori da 0.50 a 1.— — Maggie o manze, torelli da 0.50 a 0.80 — Vacche e scrivani in genere da 0.25 a 0.85 — Suini da 1.20 a 1.35 — Montoni, pecore e capre da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per mercà — Bovini da L. 1.— a 1.30 — Vitelli da 0.75 a 1.75 — Buoi e manzi da 0.75 a 1.— — Tori da 0.50 a 1.— — Maggie o manze, torelli da 0.50 a 0.80 — Vacche e scrivani in genere da 0.25 a 0.85 — Suini da 1.20 a 1.35 — Montoni, pecore e capre da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Bovini 416 — Vitelli 776 — Buoi 33 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti 9 — Maggie o manze 15 — Tori 21 — Vacche 12 — Bufali — — Suini 154 — Capre 4 — Montoni e pecore 79 — Agnelli 92 — Capretti 104 — Equini 10 — Totale capi 1657.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di maggio — Buoi e manzi 124 — Tori 26 — Vacche 57 — Torelli e maggie 22 — Bufali 1018 — Vitelli 3020 — Bufali — — Suini 186 — Montoni, capre e pecore 583 — Agnelli e capretti 3074 — Equini 41 — Totale capi 13.481.

Nel mese di maggio 1911 si macellarono capi 16.100.

Animali macellati nel comune nel mese di maggio — Bovini 140 — Vitelli 645 — Buoi, tori e manzi 4 — Vacche 13 — Maggie 3 — Suini 103 — Ovini 249 — Equini — — Totale capi 1417.

Nel mese di maggio 1911 si macellarono capi 698.

MERCATO DEI BOZZOLI

Disposti dalla Camera di Comm. ed Ind. di Torino
1 Luglio

Asti. — Gialli indigeni puri, Mg. 3400, da L. 31 a 33.

Bra. — Gialli indigeni puri, Mg. 600, da L. 29 a 34.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri, Mg. 60, da L. 29 a 31 — Incrociati chinesi, Mg. 200, da L. 32 50 a 34 50. — Totale Mg. 260.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri, Mg. 90, da L. 31 a 32.

Cavour. — Incrociati chinesi, Mg. 767, da L. 30 a 33 50 — Incrociati giapponesi, Mg. 314, da L. 25 a 26 50.

Ceva. — Gialli indigeni puri, Mg. 300, da L. 31 a 33 — Incrociati giapponesi, Mg. 150, da L. 30 a 31.

Cuneo. — Gialli indigeni puri, Mg. 150, da L. 26 a 28 — Incrociati chinesi, Mg. 2000, da L. 30 a 33 50 — Incrociati giapponesi, Mg. 300), da L. 22 a 26 25. — Totale Mg. 8550.

Fossano. — Incrociati chinesi, Mg. 1600, da L. 31 50 a 34 — Incrociati giapponesi, Mg. 36, da L. 24 a 27. — Totale Mg. 1636.

Ivrea. — Gialli indigeni puri, Mg. 60, da L. 31 a 33 25.

Mondovì. — Gialli indigeni puri, Mg. 800, da L. 29 a 31 — Incrociati chinesi, Mg. 1000, da L. 29 a 33 — Incrociati giapponesi, Mg. 100, da L. 24 a 26. — Totale Mg. 1760.

Novara. — Incrociati chinesi, Mg. 880, da L. 25 a 31.

*

ULTIME NOTIZIE

La Camera turca approva la legge contro gli ufficiali
mentre l'agitazione militare si aggrava e si estende

Tumulto scatenato da un deputato dell'opposizione — Oratore della maggioranza applaudito per avere ammesso che il Governo non è forte nè imparziale.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 1, notte.

La Reuter ha da Costantinopoli:

Nella seduta odierna della Camera dei deputati, Mahmud Chewket pascià, Ministro della Guerra, spiegò l'urgenza del progetto di legge sugli ufficiali, il quale commina penalità contro quegli ufficiali e quei soldati che si occupano di politica. Egli disse che da lungo tempo si proponeva di presentare una misura simile, ma che ne attese l'occasione, la quale ora è stata fornita dagli ammutinamenti di ufficiali e soldati a Monastir, i quali dovrebbero essere accusati di aver disertato durante lo stato di guerra. Un coro di deputati a questo punto urlò: « Che siano maledetti! »

Uno dei più notevoli discorsi che seguirono venne pronunciato da Ali Galib, deputato di Cesarea, uno dei pochi membri dell'opposizione che rimasero nella Camera dopo le elezioni recenti. Egli fece sorgere un gran tumulto, dichiarando che il Comitato Unione e Progresso deve tutto il proprio successo e la propria influenza all'appoggio dell'esercito, il quale praticamente è il suo strumento. Il deputato continuò dicendo che una stragrande parzialità venne dimostrata a quegli ufficiali che appartengono al Comitato e che il Governo dovrebbe prima di tutto indagare sopra le cause che hanno indotto un certo numero di ufficiali fedeli a sacrificare il loro grado ed il loro avvenire per far conoscere le loro lamentele. Il baccano provocato da queste dichiarazioni fu così clamoroso, che il Presidente della Camera impedì all'oratore di continuare. Un altro deputato, membro della maggioranza, parlò contro il progetto di legge, dichiarandolo inopportuno e dicendo che esso susciterebbe molto malcontento e che esigerebbe un Governo forte ed imparziale per applicarlo. Questa osservazione venne accolta con applausi.

Alla fine, il disegno di legge venne votato da una larga maggioranza, dopo qualche leggiera modificazione, specialmente intorno alla definizione di quegli atti che il disegno di legge ritiene politici, e cioè la partecipazione a comizi pubblici, a dimostrazioni o a riunioni per intenti politici, e la pubblicazione di articoli sopra campagne elettorali e la partecipazione a queste.

Le espulsioni dalla Turchia
e la repressione militare

Una circolare del Ministro della Guerra

Costantinopoli, 1, notte.

I giornali annunziano che il Governo turco decise di espellere l'ex console di Russia a Monastir, Maghikoffe Paolo Cutonine, entrambi corrispondenti di giornali russi, sotto l'accusa di avere pubblicato notizie false e tendenziose.

Dicesi che Fethy pascià, comandante il sesto corpo d'armata, sospettato di simpatizzare cogli ammutinati, fu richiamato e che il generale di brigata Tenan pascià fu inviato a Monastir a giudicare i soldati ammutinati. Il Ministro della Guerra diresse a tutti i comandanti di corpo d'armata una circolare telegrafica in cui dichiara che gli avvenimenti di Monastir sono la prova delle dannose conseguenze della ingerenza degli ufficiali nella politica. Il ministro annuncia che prossimamente si approverà la legge, già allo studio, per vietare tale ingerenza. Aggiunge:

« Finchè il progetto di legge non sia reso esecutivo, gli ufficiali, che si occuperanno di politica, saranno puniti sommariamente in base alle disposizioni vigenti ». Dichiara inoltre che gli ufficiali non devono appartenere a nessun partito politico, che non è loro permesso di frequentare circoli politici nè fondare associazioni che abbiano carattere di comitati.

L'ultima proroga accordata agli italiani sottoposti alla espulsione è spirata; perciò tutti quelli che potrebbero essere rimasti qui, saranno espulsi d'ordine dell'autorità. Il figlio del dragomanno di ambasciata Chabert è stato espulso malgrado l'intervento dell'ambasciata francese, che lo aveva preso sotto la sua protezione, come membro della direzione della succursale del Credit Lyonnais. (Stefani)

Gli ammutinati
insistono nei loro reclami

Costantinopoli, 1, notte.

Le ultime domande degli ufficiali ammutinati in Albania includono un equo trattamento per tutti gli ufficiali dell'esercito ottomano e l'inizio di un processo in alta Corte di Giustizia contro il Gabinetto precedente all'attuale. Di più, gli ufficiali esigono che il presente Gabinetto venga cambiato, che il Parlamento venga disciolto, che le nuove elezioni generali vengano indette e che sia formato uno Stato Maggiore Generale sotto la presidenza del Sultano. Da ultimo, gli ammutinati chiedono delle misure contro le forze occulte che influenzano la Camera e il Governo e domandano che sia proibito formalmente agli ufficiali di occuparsi di politica ».

(Daily Chronicle)

Ufficiali della guarnigione di Smirne
che complottano contro il Governo

Berlino, 1, notte.

La maggior parte dei giornali della sera rilevano la grave situazione interna della Turchia. La Deutsche Tages Zeitung ha da Costantinopoli che nel campo di Smirne, tra gli ufficiali si è formato un forte partito inteso ad abbattere il Governo e il Comitato. Questo partito arruola partigiani tra i soldati.

Un telegramma da Salonicco allo stesso giornale dice che la rivolta si estende sempre più fra le truppe. Si annunziano ammutinamenti di ufficiali e di soldati nella guarnigione del vilayet di Monastir, cioè Pircheva, Cychy, Prilep, Dibra, Tuzrania.

La Deutsche Tages Zeitung dice che le ultime notizie giunte a Berlino annunziano che l'ammutinamento in Albania è indubbiamente il più grave fatto che colpisce la Turchia, poichè rivela il male roditore nell'organo più importante dell'impero ottomano, cioè l'esercito. (Stefani)

L'eccitazione militare a Monastir
è più forte dei buoni uffici del Governo

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 1, notte.

Il generale Zekki-pascià e il generale Fethy-pascià hanno convocato il 29 giugno, a Monastir, ad una riunione tutti gli ufficiali della guarnigione, e dettero loro assicurazioni che il Governo si occuperà con benevolenza delle loro rivendicazioni. Gli ufficiali firmarono un indirizzo al ministro della guerra, ringraziandolo dell'interesse che dimostra per l'esercito e sconfessando i loro compagni ribelli. La calma non è stata però di lunga durata. La sovreccitazione ha ripreso il sopravvento, estendosi persino che la quarta Divisione del secondo Corpo d'esercito venisse inviata a Monastir. Di fronte alla rinnovata eccitazione, il generale Fethy-pascià è partito ieri, richiamato a Costantinopoli. Inoltre sembra che il Governo turco sia deciso ad agire con energia. (Journal).

Gli ufficiali e i soldati ammutinati
favoriscono la rivolta albanese-macedone
I regolari turchi battuti a Kossovo e a Gurezij

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

Posso dirvi che i circoli politici di Vienna sono in genere pessimisti sulla situazione turca. Senza tentare ancora delle previsioni conclusive, si riconosce generalmente che la situazione, invece di chiarirsi, si fa sempre più torbida e il movimento insurrezionale, invece di pacificarsi, si propaga e si intensifica. Conviene, senza inutili esagerazioni ed esaltazioni, considerare oggettivamente e materialmente il momento. La gravità della situazione si riassume in questi punti:

1.o L'insurrezione militare scoppiata a Monastir non è (lo ripeto ancora una volta perchè questa constatazione è decisiva nel giudizio del momento attuale) un movimento nazionale albanese, ma un movimento politico-militare turco, diretto contro l'intero sistema giovane-turco: a quello proposito non vi è più nessun dubbio.

2.o Questa insurrezione militare e politica va estendendosi rapidamente in altri centri, tra altre guarnigioni, interrompendo così notevolmente la efficienza dell'esercito turco.

3.o Poichè il movimento è diretto contro il Comitato Giovane Turco e se ne domanda lo scioglimento, e poichè il Comitato, che ha ora la dittatura del Paese vuole assolutamente conservarla, non sembra possibile alcuna conciliazione amichevole tra il Governo ed i ribelli: il Governo agirà contro di questi decisamente, con la forza militare: così si va incontro, in Turchia, a una vera guerra civile con conseguenze incalcolabili per la vita dell'impero.

4.o Lo stato di anarchia dominante in Turchia, che tiene in iscacco le truppe turche già prima in parte mobilizzate per la guerra, favorisce l'estendersi delle rivolte nazionali locali in Albania ed in Macedonia, dove i ribelli si sentono ogni giorno più incoraggiati ad agire mentre le truppe sono in parte paralizzate dagli avvenimenti che si incrociano ed in parte non guadagnate nella causa dei ribelli.

5.o In questa situazione torbida e contusa, senza volere fare previsioni catastrofiche, può sembrare in giuoco non solo la sorte di un sistema politico dominante, il regime giovane-turco, ma la sorte della Turchia di Europa. Infatti si vanno rapidamente esaurendo le ultime risorse vitali finanziarie e politiche turche, mentre gli impazienti Stati balcanici sentono di nuovo vicina una buona occasione per muoversi.

In questi cinque punti è inquadrato il momento presente.

Gli elementi potenziali della catastrofe

Si presume dalla preoccupazione della diplomazia austriaca, ma non è ancora possibile dire, quale sarà la risoluzione ultima degli avvenimenti. Quel che importa constatare è che compaiono e si affermano ogni giorno più tutti gli elementi potenziali di una catastrofe interna turca.

I giornali sono sempre scarsi di notizie. Vi posso partecipare, per informazioni ricevute dai vari centri, da fonti sicurissime, alcune notizie molto importanti.

Finora nella guarnigione di Monastir settanta ufficiali si sono ribellati ed aderiscono attivamente al gruppo rivoluzionario. Questo gruppo è impersonato dai dirigenti dell'antico Partito liberale: con ciò ancora una volta si confermano le nostre prime supposizioni ed informazioni. Pare che anche il comandante militare di Monastir, Fethy pascià, simpatizzi coi ribelli. Il movimento di agitazione militare va estendendosi rapidamente. Esso si manifesta non solo in tutti i distretti di Monastir, ma anche nei distretti di Scutari, Durazzo, El Bassan. Quivi vi fu già un pronunciamento più o meno grave e vi sono già stati casi di diserzione.

Anche l'Epiro è inquieto

Una certa agitazione inquietante, che però non ha assunto finora alcuna forma violenta, si va manifestando anche nell'Epiro. Manifesti rivoluzionari, che eccitano i soldati ed il popolo contro il Comitato Giovane Turco e contro il Governo di Costantinopoli, sono diffusi nel paese. A Corfù sono recentemente arrivati due ufficiali turchi disertori, i quali, insieme a parecchi notabili albanesi esuli, hanno costituito un comitato rivoluzionario. Essi hanno preparato un proclama di rivendicazioni politiche nazionali. Il Governo turco è allarmatissimo. I comunicati che giungono dalle autorità militari e dalle provincie sono poco tranquillanti. Il Governo pare deciso a reprimere manu militari e con la massima energia la rivolta civile e dell'esercito. Secondo informazioni sicure dieci battaglioni di redifs, in pieno assetto di guerra, partiti da Ismid, sono sbarcati in segreto a Redosto, nel mar di Marmara e sono stati subito diretti verso Monastir.

Il Governo turco non si fida più delle guarnigioni di Salonicco e di Costantinopoli.

Tragica giornata di combattimenti

Secondo una prima notizia sommaria giunta, le truppe turche si sono scontrate in località non ancora ben precisate a nord di Kossovo con una fortissima falange di armati ribelli. La battaglia durò quasi l'intera giornata. I turchi, assaliti di fronte e sui fianchi, hanno lasciato sul campo 400 morti. Le truppe si sono ritirate precipitosamente abbandonando molte munizioni. Gli armati hanno pure avuto notevolissime perdite.

Sulla situazione generale nei circoli viennesi bene informati si apprendono ancora questi particolari:

Le Autorità militari delle provincie ove sono avvenute le sollevazioni, conoscitrici del vero stato di cose, raccomandano insistentemente una politica di moderazione. Si è constatato che non sarebbe possibile procedere con la violenza contro gli ufficiali e soldati disertori, senza provocare complicazioni. Queste Autorità consigliano quindi di considerare i disertori non come ammutinati, ma come dimostranti politici, i quali hanno voluto manifestare in un modo forse troppo violento il loro malcontento contro un partito e contro il Governo.

Si spera anche qualche risultato dalla missione giovane turca di Eyub Sabry. L'indugio di questi a partire si spiega col fatto che gli spiriti eccitati degli ufficiali rappresentano un pericolo per la stessa sua vita: egli, da quando Hagi Adil è entrato nel Gabinetto prendendo il portafogli degli interni, è stato nominato segretario generale del Comitato Giovane Turco e questa sua carica ha provocato il malumore di molti circoli.

L'accampamento dei disertori

I disertori di Monastir si trovano accampati presso il lago di Resna. Sono avvenuti anche negli ultimi giorni vari casi di diserzione nella guarnigione di Dibra. Qui gli ammutinati hanno portato via tre mitragliatrici. Insieme agli ufficiali anche molti notabili albanesi, sopratutto membri del Club Baskic, si sono dati alla montagna. Lo spirito degli ammutinati è sempre eccitatissimo e si mantengono intransigenti verso il Comitato Giovane Turco. Si domanda il definitivo ritiro di molti ministri, non solo di Talaat-bey e Giavid-bey e di Hagy-bey, ma anche e specialmente quello del ministro della guerra Mahmud Chefket-pascià.

Fin qui le mie informazioni sicure, giuntemi oggi in giornata da più centri e che ho raccolto nei circoli viennesi.

Come la stampa viennese prospetta la rivolta

Ora ecco le notizie dei giornali viennesi sulla situazione:

La Politische Correspondanz riceve da Costantinopoli che il comandante della piazza di Costantinopoli è stato inviato a Monastir per trattare con i ribelli, ma non è riuscito a giungere finora ad alcun risultato. Egli è accompagnato nella sua missione da alcuni ufficiali e da alcuni membri del Comitato Giovane Turco. Nel caso che queste trattative, che vengono ancora continuate, fallissero, il Governo inizierà un forte concentramento di truppe da Costantinopoli e dall'Anatolia.

Tutti gli ufficiali e tutti i Corpi che si trovano in congedo e destinati provvisoriamente ad altri servizi, i medici militari, i farmacisti da campo, i veterinari, hanno ricevuto ordine di presentarsi subito ai loro rispettivi distretti militari e di mettersi a disposizione delle Autorità militari. Funzionari civili sono designati per qualche servizio aggiunto ai redifs. Finora non è confermata la notizia di una imminente mobilitazione generale.

La Neue Freie Presse riceve da Salonicco: « Sono giunte oggi qui da Costantinopoli in treni speciali delle truppe fedeli al Comitato, comandate da ufficiali. Esse sono partite subito per Monastir. Il comandante è munito di pieni poteri. Sono attesi altri arrivi di truppe. Si dice che gli ammutinati si preparano ad impedire l'avanzata di queste truppe ».

La succitata Politische Correspondanz dice ancora che negli ultimi tempi parecchie Commissioni di delegati dell'opposizione si sono recate a Costantinopoli avvertendo il Governo che, se non si fosse deciso a porre rimedio alla situazione, il malcontento sarebbe scoppiato in forma violenta. Pare che durante il loro soggiorno nella capitale queste Commissioni abbiano anche lavorato attivamente per fare propaganda presso il Corpo degli ufficiali di Costantinopoli.

Sugli avvenimenti di Albania la Reichspost pubblica una corrispondenza da Scutari, dove è detto, fra l'altro, che sabato 22 giugno vi è stato un aspro combattimento fra le truppe e gli albanesi che avevano occupato i dintorni di Gurezij. Gli attacchi degli albanesi furono violenti e ben guidati; le truppe turche furon respinte. Esse abbandonarono sul campo un cannone a tiro rapido, cinquecento fucili Mauser, viveri e quaranta bestie da soma. Gli albanesi ebbero 4 morti e due donne uccise e 14 feriti.

Si dice che il capo Massar-bey, di Tirana, si è sollevato alla testa di duemila albanesi. Pare che abbia occupato la via al di là del fiume Matij per impedire il movimento delle truppe che lasciano Scutari dirette a Monastir.

È notevole pel un articolo del giornale Ikdam di Costantinopoli. Esso si lamenta che la stampa austriaca abbia mutato linguaggio verso la Turchia da quando si vanno moltiplicando gli avvenimenti in Albania. Pare che a Vienna — dice il giornale — si dubiti che a Costantinopoli si sia capaci di amministrare bene le provincie turche. Deve essere perciò cura degli uomini di Stato di dare prova della loro capacità. Quanto ai giornali di Vienna essi cominciano a riconoscere la verità del movimento.

Consigli di moderazione alla Porta

La Neue Freie Presse constata la difficile situazione del Governo turco e dice che l'origine delle attuali congiure si deve ricercare nei difetti e negli errori della politica della Sublime Porta. Anche la Neue Freie Presse riconosce che l'attuale movimento degli ufficiali è puramente politico e non albanese nazionale, ma diretto contro il Governo turco. Il giornale conclude poi consigliando al Governo turco moderazione, poichè se esso volesse agire con la forza tutta l'Albania sarebbe solidale cogli ufficiali e coi soldati ammutinati.

La Reichpost ha una nota molto ostile al Governo turco, dove osserva anche essa che il fatto più importante dell'attuale movimento è che questo è diretto contro il Governo giovane turco.

I turchi sconfitti nel Kurdistan

Pietroburgo, 1, notte.

L'Agenzia telegrafica ha da Chio che una tribù di Curdi ribelli, comandata da Bederx Kan sconfisse i turchi a Seerda (Kurdistan). Una cinquantina di soldati vennero inviati di rinforzo alle truppe turche da Van.

Città canadese devastata da un ciclone
20 morti e centinaia di feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Telegrafano dal Canadà che nella città di Regina ieri sera, alle 17,30, un terrificante ciclone ha devastato il centro della città, demolendo centinaia di case, fra cui la chiesa e l'ufficio del telegrafo. Le case erano di legno e il vento le scompaginò di pianta e in molte scoppiarono degli incendi. I morti vennero calcolati ad una ventina e vi sono centinaia di feriti. Fra le rovine squadre di volonterosi stanno ricercando le vittime. I danni ascendono a circa 15 milioni di lire.

La chiusura della lotteria
" pro orfani arabi „ a Tripoli

Tripoli, 1, sera.

Ieri sera terminò la lotteria di beneficenza pro orfani arabi, riuscitissima per il largo concorso della cittadinanza e il generoso invio di doni da parte di notissime Ditte italiane. Inviarono bellissimi premi i Sovrani e i varii Ministeri. Si incassarono circa seicentomila lire. L'estrazione si è chiusa fra grande entusiasmo. (Agenzia Stefani).

Pilota aviatore tedesco
vittima d'una caduta

Berlino, 1, notte.

Ieri, nel pomeriggio, nel campo di aviazione di Amburgo, l'aviatore Konig precipitava al suolo, col suo monoplano. Trasportato subito all'ospedale, dopo lunghe sofferenze moriva. L'aviatore Konig era il più anziano pilota tedesco.

Atti di valore
compiuti dai nostri soldati
nella terza giornata di Sidi-Said

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 1, ore 10.

Vi descrissi già la notte nel campo nemico e contemporaneamente vi feci il quadro rapido di quanto accadeva nel nostro, secondo le notizie apprese a bordo della nave, mettendo in contrasto l'agitazione febbrile di quello e la calma serena di questo. Aggiungerò che il 7.o battaglione degli ascari passò, senza farsi notare dai turco-arabi, approfittando dell'oscurità, dalla terra ferma sulla penisola, andando a rinforzare la colonna Lequio, che attendeva di slanciarsi contro il marabutto nella prima mattina.

La valorosa colonna del generale Lequio risultò quindi composta del 15.o e del 23.o battaglione dell'11.o reggimento bersaglieri, di due battaglioni di granatieri e del 7.o battaglione ascari. Come già si sa, l'azione del 26, splendida per rapidità, magnifica per impeto e per energia, si iniziò coi bombardamento di Sidi Said, eseguito da tutte le artiglierie di terra e da tutte quelle delle navi Carlo Alberto, Iride e Arden. Mentre la colonna Lequio con in testa gli ascari ed i bersaglieri avanzava direttamente dalla penisola, sulla sua destra la colonna Cavaciocchi, costituita dal 60.o fanteria, dal 27.o e dal 28.o battaglione bersaglieri, si spingeva dalle posizioni conquistate il giorno innanzi contro i nemici addensati nella notte a sud del marabutto, e sulla destra di questa, ancora a sud, faceva opera di protezione di fianco il 6.o battaglione eritreo.

Nobile gara

L'azione si manifestò contemporaneamente su tutti i punti con l'usurio delle batterie da montagna, a tiro rapido e d'assedio, che seguivano le due colonne. Tutte le truppe ebbero così modo di dimostrare la loro foga meravigliosa.

Mentre da una parte si conquistava il marabutto, dall'altra si ricacciava il nemico già verso le posizioni trincerate di Felten. Era una gara di eroismo e di valore. La gioia frembonda dell'assalto alla baionetta metteva tra le file italiane un delirio di entusiasmo. Dalla colonna Cavaciocchi si udivano grida esultanti. Da quella Lequio, che aveva nella battaglia decisiva la parte brillante di piazzarsi sull'alto di Sidi Said, si rispondeva con altre grida calorose, che si univano, si confondevano, salivano nell'aria come un coro di minaccia per il nemico, come un grido di guerra per noi:

— Savoia! — esclamavano i fucilieri nell'impeto della corsa, ma la loro voce era quasi coperta dal grido elettrizzante di Lamarmora, che annunciava i bersaglieri all'attacco.

" Evviva Asti! „

I bersaglieri, in quella mattinà superba, nella quale un sole d'oro, un sole che ricordava, mi diceva un ufficiale, quello d'Italia, sorrise ad una grande vittoria, furono altl'altezza della loro fama.

Quelli del 9.o reggimento, nell'istante febbrile dell'attacco, quando si spinsero con urlo irresistibile contro una mehalla araba, che aveva avuto l'ardire di resistere al nostro fuoco e sembrava quasi volesse ritornare verso le alture del Guado, ebbero una trovata. Accanto al nome del loro fondatore misero quello della città sede del reggimento. E prima dei proiettili, prima delle baionette, colpì in pieno petto gli arabi inferociti un Evviva Asti fragoroso. E nel nome di Asti e di Lamarmora i gagliardi soldati dalle piume nere ebbero la vittoria. La mehalla, confusa tra gli altri fuggiaschi, arretrò in furia terrorizzata di fronte agli ascari-gallina, belli e tremendi.

Donne arabe tra i combattenti

Gli episodi qui non si possono contare. Un bersagliere raccontò che nella corsa dell'inseguimento gli corse improvvisamente dinanzi una donna araba semi-nuda, la quale implorava pietà. Il bersagliere italiano con una donna, anche se è nemica e combatte, è sempre galante, ed egli la risparmiò, accontentandosi di spingerla gentilmente a terra, perchè non ostacolasse la marcia ai suoi compagni. Non vi ha maggior impedimento ad una marcia di soldati che una donna poco vestita. Più tardi quella donna fu trovata morta. Accanto ad essa, mezzo sepolto tra la sabbia, giaceva un fucile turco.

Nè fu questo l'unico caso di donne combattenti nella battaglia del 26. Gli stessi soldati del 60.o fanteria, che, come il giorno prima, ebbe anche questa volta parte preponderante, affermarono di aver veduto qua e là tra i nemici capigliature femminili scarmigliate. E giacchè vi parlo del 60.o ripeterò gli elogi che su esso mi furono fatti. Esso fra tutti dimostrò di essere quel giorno il più resistente al fuoco, e si dovette alla sua fucileria continua, durata oltre due ore, se il nemico, malgrado i rinforzi pervenutigli, dovette cedere su tutta la linea.

I quattro arabi, che si presentarono per arrendersi la sera stessa della presa di Sidi Said, vennero a lungo interrogati dal Comando della divisione. Da essi si seppero interessanti particolari sui preparativi di resistenza fatti dai turchi in quella posizione. Essi avevano concentrato colà il maggiore contingente di truppe che avevano potuto racimolare nei dintorni. Ne sono una prova le mehalle fatte arrivare di urgenza con donne e bambini. I prigionieri affermano che i turchi erano convinti di poter offrire una resistenza assai maggiore, ma, impauriti dallo slancio formidabile dei nostri soldati, fuggirono assai prima degli arabi, lasciando questi esposti al massacro.

Il nemico si è ritirato lontano

Gli ascari ed i granatieri, accompagnati da una batteria da montagna, uscirono dalle nostre nuove trincee per una ricognizione, colla quale si cercò di prendere contatto col nemico: ma il nemico non si mostrò. Si ritiene quindi che esso sia ritirato molto lontano. Gli ufficiali esploratori, accompagnanti la ricognizione vennero inviati a perlustrare la campagna in vari punti e recarono informazioni preziose. Da queste si apprese che la parte maggiore delle forze nemiche fuggì lontano sino a Regdaline, non osando più muoversi di là, e che contingenti minori si trovano più vicini a Zelten ed a Sidi Ali. Però, sebbene la nostra ricognizione siasi compiuta con molta audacia accostata assai a questi luoghi, nessuna fucilata partì dal campo nemico. Una pattuglia venne allora mandata di corsa al nostro accampamento ad avvertire di questi aggruppamenti di turco-arabi, e poco dopo dalla regia nave Iride tuonava il cannone. Qualche proiettile cadde su tali gruppi, che si affrettarono ad allontanarsi anch'essi verso Regdaline.

Un'altra prova dello stato di abbattimento in cui giace il nemico dopo le due battaglie di Sidi Said, si ebbe in un incidente toccato all'aviatore Sacerdote il giorno dopo la presa del marabutto. Egli fece allora un ardito volo di esplorazione, spingendosi sino a 900 metri di altezza sulla seconda carovaniera. Improvvisamente uno dei cilindri non funzionò più e l'aviatore fu costretto ad atterrare ed atterrò precisamente sulla carovaniera. Di là, a piedi, si avviò al nostro posto avanzato più vicino per chiedere soccorsi. Malgrado fosse solo, nessuno di parte nemica si fece vivo, nessuno si avvicinò all'apparecchio, che fu poi trasportato al campo da un gruppo di soldati. Dopo una così solenne bastonata ci è da credere, adunque, che per qualche giorno il nemico non si presenterà più davanti alle trincee italiane di Sidi Said.

GIOVANNI CORVETTO

L'augusto convegno
Il progetto di mediazione
attribuito a Guglielmo II

Parigi, 1, notte.

Il Temps ha dal suo corrispondente particolare a Pietroburgo, a proposito delle questioni che saranno sollevate nell'intervista tra i due Sovrani a Porto Baltico:

« La Russkoje Sloo pubblica questa mattina le linee seguenti, che sono attribuite ad una alta personalità politica russa: « Nell'intervista dei due Monarchi sarà verosimilmente trattata la questione della guerra italo-turca, ed il progetto di mediazione elaborato recentemente a Carlsruhe sotto l'ispirazione dell'Imperatore Guglielmo, vi sarà studiato. Siccome ogni giorno odi guerra è un rischio di più di vedere accendere il fuoco sul continente, e d'altra parte le due Potenze belligeranti non sono ancora arrivate al punto in cui la pace diventa indispensabile, la diplomazia tedesca crede che il dovere della Europa sia di interporsi per ottenere questa pace. Essa non sarebbe difficile ad ottenere se si proponesse alla Turchia, in cambio di Tripoli, il territorio in litigio sulla frontiera persiana, lunga la linea di Solmasiot. In compenso, per rassicurare la Russia, si imporrebbe alla Turchia la proibizione di reclutare soldati, di tenere guarnigioni, di costruire fortezze in questo nuovo territorio. D'altra parte, per non offendere l'amor proprio della Turchia, queste condizioni non figurerebbero nelle discussioni della Conferenza, nel caso in cui una Conferenza internazionale fosse convocata. Il consenso della Russia a questa combinazione, darebbe alla Germania la possibilità di agire a Costantinopoli per indurre la Turchia ad accettare la sua offerta. Quanto agli obblighi della Turchia verso la Russia, quest'ultima e la Germania potrebbero firmare un accordo segreto a questo proposito. Sarà anche questione del ritiro delle truppe russe e tedesche dalla frontiera comune, nonchè della costruzione della flotta del Mare Baltico. Si assicura che l'Imperatore Guglielmo non vede con occhio sfavorevole il rinnovarsi della flotta russa; ma che egli desidera molto rassicurare il Governo russo circa i timori che esso nutre verso la Germania, e che hanno indotto la Russia a costruire delle dreadnoughts per la sua flotta del Mar Baltico. L'Imperatore Guglielmo vorrebbe provare alla Russia che essa ha più bisogno della sua flotta sull'Oceano Pacifico, che non nel mari del Nord. Senza una flotta nel Pacifico, infatti, essa no npoirà avere una autorità sufficiente nella questione dell'Estremo Oriente ».

La Camera francese
approva il trattato di protettorato sul Marocco

Parigi, 1, notte.

La seduta pomeridiana alla Camera francese è stata importantissima e movimentata. Ripresa la discussione sulla politica del Governo nel Marocco e il trattato di protettorato, Monzier domandò perchè il libro giallo delle trattative franco-tedesche sul Marocco non si è ancora pubblicato. Poi l'oratore domandò a qual punto si trovano le trattative francesi colla Spagna. Monzier chiede se le dichiarazioni di Garcia Prieto alle Cortes spagnole affermanti che la Francia e la Spagna sono ora d'accordo su molti punti, sono esatte.

Barthou parlò pure dell'azione dell'Inghilterra in Egitto e dell'Italia in Tripolitania, per giustificare la politica della Francia al Marocco. L'Inghilterra in Egitto, l'Italia in Tripolitania, la Spagna in certe zone del Marocco intendono rinunciare forse in questi Paesi alla libertà d'azione che abbiamo riconosciuto e che stiamo per riconoscere?

Il Presidente della Camera mise ai voti l'unico articolo del progetto sul protettorato francese al Marocco. La Camera lo approvò con 460 voti contro 72.

Incidente d'automobile al Conte di Torino
presso Milano.

Milano, 1, notte.

Soltanto ora apprendo di un incidente di automobile capitato al Conte di Torino. Il Conte di Torino, nel pomeriggio di domenica, si recò, con la macchina guidata dallo chauffeur Zachero, piemontese, da 16 giorni al suo servizio, a Cernobbio, per fare una visita al principe Vittorio Napoleone, che si trova a villeggiare nella villa d'Este. La sera, dopo il pranzo, il Conte prese la via del ritorno, questa volta guidando egli stesso la vettura. Ma giunto a Rho, causa l'automobile filava a corsa regolare, all'imboccatura del paese gli si parò dinanzi improvvisamente un carro trainato da un cavallo. Il Conte di Torino, per quanto fermasse quasi istantaneamente, non potè evitare l'investimento, e il carro fu ribaltato. Allora un gruppo di contadini, non riconoscendo il Conte di Torino, si diede a protestare vivacemente, imprecando contro gli automobilisti e le automobili, sebbene lo chauffeur si fosse affrettato a dichiarare che il proprietario della macchina avrebbe provveduto a rimborsare gli eventuali danni. Fu soltanto dopo circa un quarto d'ora, e dopo che lo chauffeur ebbe anche distribuito qualche pugno, che, sopravvenuti gli agenti ciclisti addetti alla persona del Conte di Torino, i quali spiegarono come si trattasse di persona di Casa Reale, che l'automobile potè riprendere il cammino verso Milano.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

1 Luglio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. l'ufficio 97 39 1/2 ex.
Id. fine corrente 97 80, 97 85, 97 82 1/2, 97 80, 97 77 1/2, 97 82 1/2, 97 85.
Rendita 3 50 % netto: corso medio d'ufficio 97 30 ex.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 67 50.
Buoni del Tesoro 4 % (1912) 100 05.

Cambi e vista

Francia 5: denaro 101 025, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 70, lettera 100 [illegible].
Germania 4 50: denaro 124 65, lettera 124 65.
Londra 5: denaro 25 48, lettera 25 52.

Prezzi sui valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1420, 1423 50, 1420 50.
» Banca Commerciale 816, 817 50, .
» Ferrovie Meridionali 323 ex.
» Ferrovie Meridionali 302.
» Canali Vicenza 325 50.
» Fiat 129 50.
» Marconi 150.

Continuano le buone disposizioni sulla Rendita e sui Bancari. Rimanente completamente trascurato.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

1.o Luglio 1912 — Ore 12.

Rendita Italiana 3 1/2 (t. c.) 97 [illegible], 97 85, 97 80, 97 77 1/2, 97 82 1/2, 97 85 (ex c. 1 75).
» 3 1/2 cont. (corso medio) 97 72 1/2.
» 3 1/2 id. (1903) id. 97 30.
Azioni Banca Italia 1420, 1423 50, 1420 50, 1420 50.
» **Banca Commerciale** [illegible], 815 50, 816.

Prezzi nominali 1° Luglio
Debiti redimibili.
Obbligazioni.

Ferroviarie pagamenti per lo Stato dalle Soc. conc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (scaduto 1907-08-09) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie K. 347 ex
Strade ferrate Romane (della consol.) 3 0/0 [illegible] ex
Strade ferrate Tirrene 3 0/0 . . . 409 ex
Ferrovia Maremmana 3 0/0 . . . 406 ex
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 361 —
Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . 330 —
Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 309 ex
id. id. id. 5 0/0 . . . 392 ex
Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . — —

Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 386 —
Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 250 —
Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . .
id. id. id. serie B 3 0/0 . .
id. id. id. serie C 3 0/0 . . 251 Da
id. id. id. 1a serie D 3 0/0 . .
id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . .
S. ferr. Centrale Sarda Bo-Grosseto 3 0/0 261 50 ex
id. id. id. id. a. B » — —
id. id. id. id. a. C » — —

Obbligazioni dei canali Cavour e 0/0 . . 374 ex
id. per i lavori del Tevere 5 0/0 . . 425 ex
id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . . 455 ex
Obbl. per lavori di risanam. città di Napoli 5 0/0 . 425 ex

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato esercen. pel tronco Cavallerm.-Mortara 5 0/0 300 —
id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Ivrea, Castellazzo, Castagnole, Mortara 200 —
Obbligaz. 3 1/2 0/0 ord. le (legge 24 die. 1905) 474 ex
Obbligaz. 3 0/0 sollo 1912 . . . 421 —

Titoli garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (delle nuove concesse 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 . . 344 —
id. id., serie C (1.a emissione 1882) . . » »
id. id., serie C (2.a emissione 1885) . . » »

Prestiti.

Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 90 40 ex

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 492 —
Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
Credito Comunale Prov. (Roma — 3 75 0/0 . 496 —

Titoli non garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese . 502 —
Ferrovie Meridionali 317 50
id. Secondarie Sardegna . . . 492 ex
id. Sarde, serie A . . . . . 347 —
id. id. id. B . . . 344 75 ex
Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1880 503 —
id. id. id. 1891-92 — —
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Extraurb. 500 ex
Officine di Savigliano . . . . . 505 —
Società Siderurgica di Savona . . . 502 —
id. Napoletana di Imprese Elettriche 492 —
Società Carburo di calcio (Roma) . . . 494 —
id. Miniere di Montevecchio . . . 850 —
id. Manifatture Lane Borgosesia . . 496 50
id. Miniere « Elba » . . . . . 495 —
id. Unione Italiana Tramways Elettrici 512 —
id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 492 —
id. id. Acciaierie Piombino 4 0/0 480 —
Unione Esercizi Elettrici . . . . 495 —
Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 500 —
Officine Elettriche Genovesi . . . . 512 —
Prestito Provincia di Lucca . . . 495 —

Cartelle.

Credito Fond. di Napoli 4 0/0 . . 510 —
San Paolo 3 75 0/0 494 — 4 1/2 0/0 . . . — —
id. id. 3 1/2 0/0 473 — 500 id. id. 4 0/0 500 —
Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 499 — 500 id. id. 4 0/0 478 —
id. 3 1/2 0/0 496 — 500 Fond. Monte Pa-
schi di Siena 3 1/2 0/0 475 —

Azioni Commerciali e Industriali
Bancarie.

Banca d'Italia . . . . . — —
Banca Commerciale Italiana . . . . — —
Credito Italiano . . . . . — —
Società Bancaria Italiana . . . . . — —
Banco di Roma . . . . . — —
Banco della Liguria . . . . . — —
— banca di Torino (stampigliata) . . — —
Società Finanziaria e Industriale Torinese 124 —

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
id. id. Secondarie Sardegna . . 296 —
id. id. Sicule . . . . 508 —
id. id. Montevecchio-Vedetta . . 480 —
id. id. Biella . . . . 725 —
id. id. Pinerolo (1.a emissione) 478 —
id. id. id. (2.a id.) 534 —
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . 503 —
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie extraurb. 502 —
Società Anonima Tramways Veronese . . 490 —
id. Ferroviaria Emiliana . . . 300 —
id. Hennan Tramways-Omnibus . . — —
id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 95 —
id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova). 140 —
id. Lloyd Sabaudo . . . . . 130 —

Luce ed elettricità.

Società Italiana per il Gas . . . . 500 —
id. Consumatori Gas-Luce . . . 270 —
id. Elettricità Alta Italia . . . 508 —
id. id. id. apparecchi elettrici 500 —
Società Elettrochimica Italiana (Milano) . — —
Società Ottiche elettriche genovesi . . — —
id. Unione Esercizi Elettrici . . — —
id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 502 —

Industrie meccaniche.

Società Ottiche di Savigliano . . . 1170 —
id. Ferriere Italiane (Roma) . . . — —
id. Anonima Ligure già Ilva . . . 310 ex
id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 213 —
id. Fonderia di cavalieri (Nebiolo e C.) 230 ex
id. Siderurgica di Savona . . . — —
id. Fabbriche Italiane di Limoni . . — —
id. Acciaierie di Terni . . . . — —
id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
id. St. Etab. costruz. autom. (Torino) (s.) — —
id. Automobili Rapid . . . . — —
id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
id. Officine Savigliano (Torino) . . — —
id. Officine Türkheimer per autom. avvi. — —
id. Fiat-San Giorgio . . . . — —
id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
id. Piaggio Fabbriche Automobili (Roma) — —
id. Fabbrica automobili « Italia » (Torino) — —
id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
id. Alti forni Gregorini . . . . — —
id. Fabbrica Nazionale armi (Brescia) — —
id. Miniere Industrie meccan. (Milano) — —
id. Industrie Metallurgiche « Torino » — —
id. Cotonificio Valle Susa . . . — —
id. Costruz. Automobili « Scat » . . — —
id. Carrozzerie automobili Taurina . — —
id. Ing. V. Tedeschi e comp. . . . 130 —
id. Piemontese automobili S. P. A. . 22 —
id. Filatoio Napoletano per lav. fer. 230 —
id. Fabbrica Nazionale d'armi (Brescia) — —
id. Biella e Fila (Torino) . . . 90 —
id. Officine Meccaniche Reggiane . 70 —

Industrie chimiche.

Società Carburo di calcio Roma . . — —
id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — —
id. It. conc. e fabbr. conc. chimici . — —
id. Fabbrica vernici A. Jacobacci . 104 —
id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
id. Concerie Italiane Riunite . . 300 —

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino . . 500 ex
id. Ges. immobiliare Agricola (Roma) . 228 —
id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
id. Ildiana del Ghiaccio artificiale . 90 ex
id. « Eridania » di Genova . . . — —
id. Bonifiche Ferraresi . . . 406 50
id. Romana Fabbriche Zucchero . . 40 —
id. Stabilimento Fratelli Marsachi . 45 —
id. Fabbriche ciocc. e conf. Venchi e C. 183 —
id. Distillerie Italiane (Milano) . . 90 —
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
id. Ital. Ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana . . . 1170 ex
id. Cartiere Meridionali . . . 502 —
id. Manifatture Lane Borgosesia . . 373 ex
id. Cairi Canale . . . . . 150 ex
id. Anonima Pellami e Cuoi . . . 90 —
id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . 114 —
id. Tessuti stampati (Milano) . . — —
id. Istituto Romano di beni stabili . 208 —
Società Miniere di Montepani . . . 295 —
id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
id. Giovanni Ghiardini . . . . — —
id. Cotonificio Piemontese . . . 17 —
id. Cotonificio Valle di Lanzo . . — —
id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore nominale.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 11,50:
Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 50 — Id. fine mese 98 80.
Mediterraneo 362 — Credito Italiano 146 — Banca Commerciale 817 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 101 50 — Banco d'Italia 1430 — Lanificio Rossi 1470 ex — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 330 ex — Raffinerie Zuccheri 384 — Beni Stabili 297 — Azioni Costruzioni Veneto 159 — Acciaierie Terni 1414 — Società Edis. non 566 — Savona 224 — Elba 196 — Ansaldo 268 — Industrie Zuccheri 281 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferrovie Meridionali 300 ex — Birra 155 — Metallurgica 150 — Fornaci 116 50 — Concimi Chimici 125 — Vizzola 934 — Distillerie 86 50 — Cerbaro 690 — Fondi Rustici 152 — Molini Alta Italia 214 — Breda 340 — Italo-Americana 191 — Mirani e Silvestri 104 — Marconi 146.

***

Ci telefonano da Milano, 1, ore 16:
Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 97 75 ex — Id. fine mese 97 87 1/2 ex — Id. cont. 97 25 ex — Id. fine mese 97 47 1/2 ex — Ferr. Mediterranee 362 — Credito Italiano 143 — Banca Commerciale 800 00 — Banco di Roma 103 12 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banco d'Italia 1432 — Lanificio Rossi 1470 ex — Cotonificio Cantoni 336 — Navigazione Generale 331 — Raffinerie Zuccheri 344 — Beni stabili 296 — Azioni costruzioni Veneto 159 — Acciaierie Terni 1464 — Compagnia Edison 526 50 — Savona 224 50 — Elba 196 — Ansaldo 268 50 — Industrie Zuccheri 281 — Cotonificio Veneziano 68 — Ferr. Meridionali 578 50 ex.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18:
Fermissimi. Nuova e vigorosa ripresa sulla Rendita che, con l'odierno salto del coupon (L. 1 75), presenta un nuovo margine. Così vuolsi così, ecc. Esordita a 97 70 si spinge e chiude a 97 92. Il movimento di ripresa si porta oggi anche sui Bancari che chiudono ai massimi. Banca d'Italia da 1427 a 1433 50, Commerciali da 818 a 823. Ferroviari fermi ma con pochi affari ed attendono il loro turno. Siderurgici migliori. Terni da 1462 a 1463. Ansaldo da 267 a 268 Elba 195 e Savona 225. Marconi stazionarie a 138 e Cambi fermi.
Rendita 97 70, 97 75, 97 80, 97 87, 97 92 (ex c.) — Banca 1427, 1431, 1433 50 — Comit 818, 810, 821, 823 — Credito 513, 511 — Meridionali 588, 589 (ex c.) — Mitta 392, 393 — Rubattino 380, 381 (ex c.) — Raffineria 343, 345 — Industria 281, 281 50 — Eridania 740, 739 50 — Terni 1462, 1463, 1463 — Armstrong 267, 268 — Elba 195 — Savona 225 — Molini 214 — Samoleria 208 — Ferriere 137 — Marconi 138.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, sera:
Rendita 3 50 0/0 per cont. 98 (ex L. 1 75) — Banca d'Italia 1433 — Banca Commerciale 822 — Credito Italiano 544 — Banco Roma 104 — Bancaria 102 — Meridionali 604 — Mediterranee 364 — Navigazione Generale 332 — Tramways 187 — Elba 95 — Ansaldo 268 50 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 120 — Piombino 128 — Antimonio 41 — Montecatini 128 — Acqua Marcia 2015 — Gas 1213 — Condotte d'acqua 320 — Immobiliari 270 — Beni stabili 296 — Imprese fondiarie 115 50 — Carburo 629 — Kerisa 376 — Forni elettrici 58 — Concimi 136 — Anzio 117 — Soda 75 50 — Montecatini 82 50 — Molini Pantanella 193 — Fondi rustici 154 — Bisanzio 74 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Cred. Franc.	889	8	889	8
Comptoir nat.	—	—	Argentine fer.	— 102 25
Cred. Foncier 3 per.	92 87	92 50	Cred. Foncier	840 —
id. franc. 1 1/2	—	—	Rame	3173 —
id. id. 3 p.	90 35	90 50	Lotti Turchi	207 —
Cred. Lyonn.	1506	1506	Ferr. Meridion.	594 —
Banque de Paris	1170	1172	Banque Ottom.	584 —
Banque de France	4175	—	Rio Tinto	1865 —
Union Parisien	1135	1140	Rand Mines	178 —
Suez	5000	—	Goldfields	41 —
Panama	71	70	Randfontein	61 —
Chem. Lomb.	267	269	Robinson	194 —
Ambes Italia	367	367	Russo-Asiatique	1215 —
Mobilier espagnol	99	99	Rio Tinto pr.	— —
Banque de Paris	1835	1830	Banque Française	4175 —
Union Parisien	1135	1140	Mines d'Or	— —
Lyonnais	1505	1505	Gaz Parisien	1865 —
Métropolitain	452	454	Thomson	709 —
Nord-Sud	178	178	Nord-Mines	178 —
Ouest Lumière	452	454	Est Boers	462 —
Omnium	1067	1070	Chartered	34 75
Electricité	1067	1070	Gold Fields	41 —
Thomson	709	709	Goldfields	41 —
Nord-Sud	178	178	Randfontein	61 —
Est Boers	462	462	Robinson	194 —
Chartered	34 75	34 75	Rand Mines	178 —
Gold Fields	41	41	Est Boers	462 —
Randfontein	61	61	Chartered	34 75
Robinson	194	195	Goldfields	41 —
Rand Mines	178	178	Randfontein	61 —
Est Boers	462	462	Robinson	194 —
Chartered	34 75	34 75	Rand Mines	178 —
Goldf